ANNO XLV — MATTINO — TORINO, *Mercoledì 14 Giugno 1911* — ARCHIV. C. — MATTINO — NUM. 163

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75
(Aggiungere ai suddetti prezzi L. 0,50 per l'invio in piego racc. della Cartella)

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,35

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Frangar, non flectar
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Tragico epilogo dell'incompiuto "raid" Roma-Torino

Frey spicca il volo da Roma e precipita nella Macchia Grossa presso Viterbo

L'aviatore raccolto con le membra spezzate dopo 12 ore di straziante solitudine

(Per telefono e telegrafo dai nostri inviati speciali)

L'aviatore Frey — che potrà passare alla storia dell'aviazione con l'appellativo di «il tenace» — spiccò il volo dall'aerodromo dei Parioli pochi minuti dopo le 5 antimeridiane, ed è stato ritrovato a sera, ferito, nella località di Macchia Grossa, alle falde del monte Cimini, presso Ronciglione, che dista da Roma 53 Km. circa e 34 da Viterbo. Il disgraziato aviatore fu trasportato e ricoverato all'Ospedale di Ronciglione. L'apparecchio è rimasto distrutto.

Una falsa notizia, che aveva ricevuto conferma ufficiale dai singoli Comitati di aviazione, aveva annunciato prima di mezzogiorno che Frey «aveva felicemente atterrato a Castiglione del Lago presso Chiusi». E i comunicati ufficiali aggiungevano: «Ripartirà subito». Tale falsa notizia — davvero incomprensibile, dato il luogo cui si diceva fosse disceso l'aviatore e donde era possibile ottenere sollecitamente conferma o smentita del fatto — ingannò la attesa ansiosa di tutti e fece perdere naturalmente, un tempo prezioso per la salute del valoroso aviatore.

La partenza

Roma, 13, mattino.

Frey è partito! Questa è la notizia essenziale, capitale che mezza Italia attendeva da quattordici giorni. Nessuna solenne cerimonia: niente di diverso dalle altre mattine, nelle quali non è partito. Le stesse persone, gli stessi giornalisti, uno o tre mondane, una quindicina di nottambuli, il signor Schreiber, il signor Verona, la signora Frey, il signor Borel, qualche ufficiale del genio: questo il pubblico.

Scuola di virtù cristiane...

Per l'ambiente, la cronaca è anche, se possibile, più breve: calmo, sereno; un'alba splendente. Non so perchè, ma questa mattina, prima ancora di giungere ai Parioli, prima di essere toccati dal turbine violento dell'elica dell'aeroplano, in tutti era un presentimento, una specie di convincimento aprioristico che Frey sarebbe partito. Frey del resto era giunto sul campo molto più presto delle altre mattine, alle 3, con la sua inseparabile compagna, la sua auditrice, la sua consigliera, e con il non meno inseparabile Borel, il capitalista della Casa Morane. Sapevamo che fra ieri e stanotte si erano esercitate su Frey tutte le pressioni consentite in simili e così straordinari casi come sono quelli cui va incontro chi si accinge ad un viaggio in aeroplano da Roma a Torino. Il Comitato e gli uffici di segnalazione sparsi lungo la linea avevano quasi quasi minacciato di mettersi in sciopero; e si capisce: dopo tre giorni di attesa, di stasi, di insonnie, di moto forzoso e nessuna sicurezza della partenza dell'aviatore! Era un po' troppo anche per soggetti inclini più di qualunque altro a questo nuovissimo genere di sport, che tanto contribuisce, pare, a sviluppare i germi della più cristiana rassegnazione e della più giobbesca pazienza. I commissari perciò avevano, dopo ricevute le proteste e le lagnanze dei vari Comitati del percorso, sollecitato un telegramma da Torino indirizzato a Frey e nel quale gli si faceva chiaramente capire che il prolungarsi della sua attesa avrebbe provocato il rallentarsi e forse il disgregarsi della organizzazione di soccorso e di segnalazione. Questo forse ha influito più che ogni altra considerazione sull'animo incerto di Frey, e stamane non si è indugiato troppo sul campo. Dalle 3, quando cioè è venuto, ha cominciato con il riguardarsi centimetro quadrato per centimetro quadrato il suo Morane completamente accomodato dalle piccole avarie riportate nel violento atterrissage di ieri; la visita è andata dai timoni di profondità e di direzione al fuselage, alle eliche, ai tiranti, ai tenditori, ai longaroni, alla cloche, al motore, quel motore da cui dipende tutto, che deve essere costante, perfetto, sicuro, potente, senza un momento di esitazione, senza una phusa, senza un battito a vuoto.

Vola!

E Frey sembra soddisfatto di questa sua lunga e minuziosa rivista; tutto è a punto; e, mentre i meccanici dànno un'ultima pulitura alle candele e cospargono ancora una volta di petrolio tutte le parti delicate del motore, egli si ritira nel fondo del suo hangar, e sotto l'occhio vigile e amoroso di madame Frey, compie la sua solenne toeletta di uomo-uccello, e dimostra come la stampa sia ancora direttamente utile alla salute degli aviatori, perchè prima di indossare l'ampio maglione bianco, si caccia, piegata in quattro, la copia di un giornale francese sul petto. Rileva alla sua attenzione questa speciale benemerenza del giornalismo quotidiano, e Frey mi risponde sempre freddamente, come è sua natura: «E' il mezzo migliore!». E poi, soggiunge la moglie carezzandola con la mano, come un bambino che si voglia incoraggiare a fare qualche cosa un po' difficile, «eppoi va così soggetta a s'enrhumer...». Frey starebbe quasi per dire che non è vero affatto, che ciò che dice la moglie è effetto di soverchia affezione, ma invece stringe la fascia del suo giallo costume impermeabile e va a scambiare qualche parola con Borel e Schneider.

I meccanici traggono lentamente l'apparecchio dalla profondità umida e scura dell'hangar e lo trascinano in fondo al prato dove è baciato dai primi e più forti raggi del sole: un bel sole primaverile. Frey abbraccia e bacia la moglie, stringe la mano a noi, ormai tutti suoi intimi, e poi parte alla rincorsa del suo aeroplano. Non mette tempo in mezzo; sale sul seggiolino: il fido Marcel avvia il motore che tira in modo sorprendente. Sono le 5; qualche minuto di prova del motore, e poi, alle 5,5, dà il «laissez». L'apparecchio corre per una cinquantina di metri sul prato erboso, poi si innalza maestosamente nell'aria. Frey fa due ampi giri sull'aerodromo innalzandosi ad una quota di cento metri poi si dirige sicuro verso il Soratte che splende oggi in tutta la sua venustà. Tutti gli occhi lo seguono: più intensamente degli altri quelli lucicanti di lagrime della moglie; ma sono lagrime di gioia, perchè la bella signora ha soffuso il volto di contentezza. Lo si segue ancora per cinque o sei minuti, poi lo perdiamo di vista. Il telegrafo ed il telefono lavorano attivamente per qualche minuto, poi tutto rientra nella calma abituale. Frey naviga!

Il passaggio da Ronciglione

Mezz'ora dopo che Frey ha abbandonato il campo di aviazione giunge un telegramma da Ronciglione che ne annunzia il felice passaggio. Ciò significa che egli ha navigato ad una velocità di più che ottanta chilometri all'ora.

Ma dopo Ronciglione le notizie mancano. Viterbo, Arezzo, Orvieto, insistono su Roma per avere notizie dell'aviatore, ma non se ne sanno. Si sa che è stato visto, obliquando un po' la sua rotta, dirigersi sul Trasimeno; poi è stato veduto tornare indietro, poi... buio completo...

Fino alle 9, dell'aviatore nessuna notizia.

L'ansiosa attesa a Firenze

Firenze (Campo di Marte), 13, mattino.

Stamane, tutti coloro che sono direttamente interessati a non mancare all'arrivo di Frey a Firenze, e a scorgere il volo di ... in ... attraverso la serie delle comunicazioni telegrafiche e telefoniche, si sono trovati sul Campo di Marte prestissimo, quando le prime luci dell'alba non avevano per anco penetrato la nebbia diffusa nell'atmosfera. Togliendo il telegramma di Frey (che ci rinnovò formalmente la promessa della sua partenza a non diversa ... di più che l'aviatore non avesse già detto a voce, in tutti i giorni scorsi, al Comitato di aviazione di Roma), nessun fatto speciale poteva far presumere che il grande tentativo si sarebbe effettuato oggi, con maggiore probabilità, che non un altro giorno qualsiasi. Eppure, fin da ieri sera si era formata in noi, senza che riuscissimo a comprendere bene la ragione, la convinzione che oggi, e proprio stamane, Frey per poco che il tempo non gli fosse stato atrocemente contrario, sarebbe partito da Roma, con animo risoluto a tentare la prova fino in fondo. Quindi, non ci sorprese di trovarci tutti più mattinieri del solito sul campo, e nemmeno ci sorprese la comunicazione giunta da Roma, poco dopo le 4,30, che Frey era all'Aerodromo dei Parioli, e che stava facendo gli ultimi preparativi di partenza.

Il cielo andava rischiarandosi. Attraverso il grigiore della nebbia, sui colli a oriente, traspariva una luminosità, che andava sempre più intensificandosi e avvivandosi. Pareva che le nebbie venissero sempre più penetrate da una crescente pioggia di impalpabile polvere d'oro. Poi rapidamente l'aurea pioggia penetrò tutto l'effuso grigiore, prevalse su di esso, si diffuse, allentandosi finemente. E mentre la costa spianata appariva nella nuova luce, con tutta la freschezza verde delle sue erbe, e i colli, poco prima confusi, andavano delineandosi nella placidità dei loro declivi boschivi, dei loro profili lentamente degradanti, delle ville sparse ai pendii, ed erette sulle creste, dall'Aerodromo dei Parioli venne la comunicazione, attesa ormai di minuto in minuto: «Frey è partito da Roma alle 5,7».

Il cannone tuona

Nessuno scoppio di entusiasmo da parte nostra, nessuna manifestazione clamorosa. Ci pervase una nervosità nuova, contenuta, ci penetrò una preoccupazione grave, pensosa: sentiamo che l'uomo che ha spiccato il volo, che ora, affidato alle leggere ali del suo apparecchio, al palpito metallico del suo motore, volge verso di noi, attraverso le nebbie dileguanti al primo sole, combattuto forse da qualche improvviso ventare di raffiche, è deciso allo sforzo più audace, alla battaglia più aspra, e che combatte, combatte... Lo accompagniamo con l'ansia con la quale si pensa a un amico che si teme in pericolo. Poichè egli col suo gesto audace si è imposto alla nostra ammirazione, ha conquistato qualche cosa di noi, che ha il carattere della affettuosità più schietta.

Pur ora dal forte di Belvedere il cannone ha rimbombato tre volte annunziatore. Sul campo, presso le cabine telefoniche, sollecitano continuamente notizie da Roma e dalle stazioni del percorso: sono i membri del Comitato, fra cui si notano i commissari di tappa cav. avv. Lodi-Focardi e dott. Carlechioni giunti qui primi, verso le 3,30 di notte. Siamo noi cronisti sparsi per gli hangars e presso le tribune deserte: vi sono parecchi drappelli di guardie e di carabinieri. Il pallone-sonda è stato inalzato a 250 metri. Il vento che soffia da settentrione fresco e lieve, regolarissimo, lo inclina un poco verso il sud, quasi spingendolo incontro a colui che per le cerule vie del cielo viene verso di noi.



FREY

Avvistato a Ronciglione

Sono le 5,40 e da Roma ci comunica che Frey è stato avvistato a Ronciglione. Poi, alle 6,20, comunicano che è stato veduto passare al largo di Viterbo, diretto verso il lago Trasimeno. Procede dunque regolarmente. Ha compiuto una novantina di chilometri in poco più di un'ora.... potrà essere qui verso le ore 8,30.

I minuti, che nei giorni scorsi, nella attesa, ci parevano così lentamente lunghi, ora fuggono, precipitano, rapidissimi. Noi siamo raccolti tutti presso i telefoni. Ogni richiamo di campanello elettrico ci dà un brivido di emozione. Le parole di quale notizia faranno vibrare la lamina del ricevitore? La comunicazione di un nuovo passaggio, segnante un nuovo tratto compiuto verso la meta, o la comunicazione di un accidente qualunque, di un atterrissage non fortunato?

Intanto sul campo continua a giungere un poco di pubblico, ma poco, quasi tutto di signore. Giunge la banda dei minorenni corrigendi per intonare l'inno di saluto al trionfatore quando atterrerà fra noi. Innanzi agli hangars sono in attesa due cinematografi. Un fotografo sta laboriosamente issando una macchina gigantesca in vetta all'alto treppiede.

L'attesa diventa più intensa, più ansiosa. E' passato un quarto d'ora; è passata mezz'ora, un'ora da che abbiamo avuto più nessuna notizia dell'aviatore. Come è possibile questo fatto? Ha egli dunque smarrita la via diritta?

Più nessuna notizia

Sono ormai le 9. Dalle stazioni sparse lungo il percorso, si chiede insistentemente notizie a noi. Da Bologna ci si sollecita, sorpresi che noi non sappiamo dare nessuna informazione. Noi tempestiamo Roma di richieste, che si fanno sempre più frenetiche, che cominciano ad assumere il tono dell'affanno. Ora, nell'ansia di questa assoluta mancanza di notizie, torniamo a considerare l'ultima, che abbiamo ricevuto, quella da Viterbo, delle ore 6,20: essa ci appare non abbastanza chiara; consideriamo che da Viterbo riesce impossibile stabilire così perentoriamente, «l'aviatore si dirige verso il Trasimeno», visto che l'aviatore stesso sarebbe scomparso alla vista dei commissari di Viterbo, prima che essi avessero potuto determinare con precisione la sua direzione verso il Trasimeno, separato da loro da una grande distanza e da montuosità diverse.

Chiediamo spiegazioni a Viterbo: ci si risponde che non è propriamente dalla città e dai commissari che l'aviatore è stato segnalato, ma dai colli circostanti, da alcuni contadini. La nostra ansia cresce di momento in momento, diventa acerosa, angosciosa..... Mentre i commissari di tappa continuano a chiedere notizie su tutti i punti della linea che l'aviatore avrebbe dovuto percorrere, qua e là, alle città sparse in tutta la zona, ciascuno propone e discute le più svariate supposizioni. Chi propende a credere che l'aviatore abbia atterrato in luogo inospite, lontano da ogni posto di rifornimento, mancante di mezzi di rapida comunicazione; chi pensa che, smarrita la via, l'aviatore volga verso una falsa direzione e vaghi, incerto, cercando qualche indizio, che gli permetta di correggere il suo errore, o un posto di atterramento; chi suppone che egli sia salito così alto, che non sia stato più possibile vederlo dai vari punti di segnalazione; chi prospetta visioni di nero pessimismo; chi tenta di spiegare ottimisticamente questa assoluta mancanza di notizie; chi tenta un umorismo, che non pare troppo di buon gusto, nella gravità del momento.

L'immagine del piccolo uomo in lotta contro le avversità naturali, sperduto nell'immensità del cielo infinitamente solo, con la minaccia del pericolo imminente, ci perseguita e ci ossessiona. Giunge da Arezzo una notizia che trova poco credito: un aviatore sarebbe stato segnalato che passava a grandissima altezza sulla città ed imboccava Valdarno. Da Roma la moglie dell'aviatore telefona, angosciata, implorando notizie che nessuno qui può fornire. Da costà, dall'Aerodromo di Mirafiori, il Comitato torinese anche esso tempesta di domande, poi giunge da Chiusi un telegramma, dal capostazione, il quale avrebbe avvistato l'aviatore. Poco dopo ancora da Colesi i commissari incaricati della segnalazione, telegrafano che essi non hanno veduto nessun aeroplano, ma questo telegramma non vale a smentire quello dal capostazione dato, che è datato ad un'ora precedente.

Cominciano a circolare senza convincere però nessuno, le più strane e disparate notizie: Frey avrebbe atterrato alle falde del Cimino.... Frey avrebbe atterrato nientemeno che ad Orbetello... Frey sarebbe stato avvistato in Valdarno...

M. B.

L'ultima attesa dei Bolognesi

Bologna, 13, mattino.

Nell'opinione pubblica ci sono mutamenti improvvisi che apparentemente non hanno nessuna spiegazione perchè ciò che da ieri, tra un mal celato sarcasmo, pareva ai bolognesi inattuabile e quasi una canzonatura, oggi lo sparo dei cannoni trova la popolazione fiduciosa e pronosticante tutta lieta un buon esito all'impresa audace. Forse per la gaiezza tutta fresca del tempo; forse per la tenacia di propositi che Frey ha dimostrato con gli ultimi suoi dispacci, nei quali assicurava di voler partire con qualsiasi tempo? Inutile fare delle ricerche psicologiche sulla natura e sull'origine di certi sentimenti della folla; ma accettiamo il fatto come è. Bologna stamane si è levata di buon umore, ha accolto con gioia il rimbombo fragoroso delle terribili cannonate (terribili davvero) che hanno avvertito che il piccolo, prodigioso uomo ha lasciato la città eterna.

Le ultime illusioni

Nell'aerodromo intanto sgombero di curiosi, la fanteria può fare le sue esercitazioni mentre i telegrafisti raccolgono di mano in mano le segnalazioni del viaggio aereo. Una parola da principio bene augurante ricorre sovente in queste segnalazioni: «splendidamente Frey ha spiccato il volo», «splendidamente Frey è passato su Bracciano», «splendidamente, alle 6,5, un'ora dopo la sua partenza, il popolo viterbese ha potuto declamarlo mentre continuava splendidamente la sua rotta verso la Toscana». «Frey splendidamente percorre lo spazio alla velocità di 80 chilometri all'ora circa». E tutto ciò anima vivamente le nostre speranze.

Battaglia, l'abile pilota che è già sul campo, intento ad aggiustare il suo biplano che ieri non ha risposto alle sue manovre, fa meno rosee previsioni. «Per me, egli dice, la traversata dell'Appennino rimane sempre molto problematica...

— E perchè? Gli indichiamo i bollettini meteorologici che, pure segnalando cumuli di nebbia immobili fra vetta e valle delle montagne, dicono la traversata possibile.

— Ma non vede? — risponde Battaglia, additando l'azzurrognolo dell'aria che ancora nasconde agli occhi nostri i monti più lontani. — Se quella caligine toglie a noi la vista dei colli come vuole che possa vedere meglio Frey che dovrà pur alzarsi fin sopra i 1800 metri?

Una forte brezza fa palpitare i pennoni e le bandiere francesi ed italiane della tribune.

Si è perduto...

Ora, quasi a confermare le poco rosee previsioni di Battaglia, il telegrafo reca una notizia: Frey si è perduto, e nessuna notizia si ha più dell'uomo che dovrebbe volare ormai sui dolci colli della mite Toscana. Egli, nel suo grande volo, è isolato dal mondo, mentre pur tante speranze e tante trepidazioni vanno verso di lui. La banda della fanteria suona un'allegra marcia: è una pace tutta d'oro nella magnifica gloria di sole, per la pianura. Gli osservatori meteorologici annunziano che il tempo si fa sempre migliore: il vento diminuisce: è una brezza deliziosa, deliziosa per chi attende sotto il sole e per chi cammina stanco per le strade già arroventate; ma è un perfido nemico per colui che viaggia su, in alto, con le ali grandi, ma fragili come le ali di un sogno...

GINI.

La falsa notizia ufficiale

che ha fatto perdere un tempo prezioso

Firenze, 13, sera.

Quello che sta accadendo è incomprensibile.

Verso le ore 10 di stamane, il capostazione di Castiglione del Lago ha telegrafato al capo della vicina stazione del Campo di Marte — il quale gentilmente si è affrettato a darcene comunicazione — la notizia che Frey aveva atterrato alle ore 9 presso il casello ferroviario N. 213 della linea Roma-Firenze; che l'atterramento era avvenuto felicemente e che l'aviatore contava di ripartire appena effettuato il rifornimento. Questa notizia ci venne poi quasi subito confermata da Montepulciano, ed è stata avvalorata dal fatto che i Comitati di aviazione l'han subito diramata ufficialmente in questi termini: «FIRENZE, 13, ore 10,20. — Frey ha atterrato felicemente a Castiglione del Lago (presso Chiusi). Ripartirà subito».

Ora, siccome non c'è nessuna ragione di dubitare della veridicità di tale notizia ufficialmente riferita, tutti ci domandiamo, in questa prima ora pomeridiana: — Ma perchè non giungono ulteriori notizie di Frey? E' egli ripartito? Dov'è?

L'ansia è grande e legittima. E' impossibile, è assurdo che l'uomo su cui oggi è rivolta l'attenzione di tutta Italia sfugga in un paese civile, in un paese fornito di mezzi moderni di comunicazione, di telegrafo, di telefono, sfugga per tante ore ad una ricerca in una regione ove sono sparsi gruppi di persone espressamente addette ad avvistarlo, a segnalarlo.

Che è accaduto all'aviatore? E' una terribile sventura cui noi dobbiamo preparare il nostro animo o un volgare smarrimento che non porterà altra conseguenza che la nostra angosciosa trepidazione ed il ritardo di una giornata nell'audace volo? Ecco il dubbio che ci preme, che ci turba, che ci ossessiona. Cosa fare? Cosa tentare? Nulla è possibile in questa assoluta mancanza della menoma notizia, del più lieve indizio. Di questo solo fatto in conclusione noi siamo certi: che Frey, mezz'ora dopo partito da Roma, è stato avvistato a Ronciglione e che dopo egli ha incontrato la nebbia. Poi? Nessuno può rispondere a questa domanda terribile nella sua semplicità.

Un falso allarme

E' il tocco e mezzo: siamo raccolti, i commissari del raid e cronisti intorno ad una tavola imbandita con molta semplicità e con salutare parsimonia dal buffet dell'aerodromo, quando ad un tratto una voce ci scuote, ci fa balzare in piedi: «Frey... Frey... Frey arriva!».

Un caporal maggiore del genio, salito sul palco ove stamane aveva preso posto la Banda dei minorenni corrigendi, con le braccia tese verso il sud-ovest, col volto illuminato da un improvviso raggio di entusiasmo ci chiama: ci chiama affannosamente.

Corriamo verso di lui, lo raggiungiamo in un attimo; laggiù su uno sfondo di gonfie nuvole lattiginose e quasi all'altezza del castello della Torre del Gallo, quasi sopra Firenze, si disegna una linea nera che ha tutto l'aspetto di un aeroplano visto in distanza.

— E' Frey! Frey! Frey! — gridiamo con quanta voce abbiamo in gola.

Un'agitazione, una emozione irresistibile ci invade, ci fa frementi di ansia, trepidi di attesa. Percepiamo subito nella confusione del momento la necessità di segnalare evidentemente il campo all'aviatore che sopraggiunge. Il pallone sonda era stato calato durante la pioggia caduta verso mezzogiorno, e che da una mezz'ora è finita.

— Innalzate il pallone! Innalzate il pallone! — gridiamo.

Il pallone è semi-gonfio ed il vento che spira violento percuotendolo si ingolfa nelle pieghe dell'involucro, minacciando di strapparlo. Come segnale viene invece sparato un mortaretto fragoroso come un colpo di cannone, ma subito coloro che sono rimasti in osservazione del supposto aeroplano cominciano a dubitare che esso sia invece altra cosa. Esso fa sbalzi improvvisi che, tenendo conto della distanza, non debbono essere inferiori a venti ed a trenta metri di dislivello, ondeggia... pencola... Nessun aeroplano resisterebbe a simili manovre spaventose; e dall'altro lato ogni aeroplano ora, dopo più di dieci minuti dacchè è stato avvistato, si sarebbe tanto accostato a noi, che percepiremmo ben diversamente che una linea oscura, una macchia sullo sfondo dell'orizzonte, oppure si sarebbe tanto allontanato da noi che non lo percepiremmo più. Invece quella linea, quella macchiolina, nè avanza nè retrocede; non si sposta: solo subisce quei formidabili sbalzi che evidentemente sono impressi dal vento. L'entusiasmo nostro cade. La delusione succede pronta, come pronta era stata l'illusione! Ciascuno ora riconosce che quello che aveva tratto in inganno tutti, commissari del raid e cronisti, non è che un comunissimo aquilone lanciato forse per il cielo dall'ingenuità gioiosa di un bimbo, forse dall'amenità un po' maligna di un burlone.

Ritorniamo mogi e un poco umiliati dell'equivoco alla nostra tavola. Il trattore profitta della nostra mortificazione per cacciarci sotto gli occhi un conto inverosimile; ma non abbiamo tempo nè di scherzare nè di discutere sul conto. La delusione ci ha ricondotto ad una precisa visione della cosa, all'osservazione logica del fatto; e questo si presenta grave, oscuro di avvenimenti non certo lieti!

Il meccanico di Frey presentisce la sciagura

Mi accosto al meccanico dell'aviatore Frey, che da stamane, è qui con noi sul campo ad attenderlo con ansia, naturalmente, più affettuosa e più affannosa della nostra, che pure è già tanto animata di simpatia. Egli è solo, appartato dalla piccola folla elegante che si è raccolta presso gli hangars e le tribune, e che nella sua vivacità garrula non pare molto compresa della gravità dell'ora: è solo ritto sul palco già occupato dalla Banda dei minorenni corrigendi, e scruta l'orizzonte oscuramente minaccioso. E' un tipo caratteristico, con barbetta appuntita, con un volto bronzino, con forti mani nocchiute, con grandi occhi pieni di pensosità e malinconia, in questo momento pieni di lagrime, trattenute a fatica.

— Ebbene, amico, che pensate voi?

— Il peggio.

— No! Il vostro padrone può essere atterrato in luogo inospite lontano da ogni comunicazione, come ve ne sono molti nella zona che egli attraversava...

— Speriamolo! Speriamolo! Ma voi ignorate ciò che sia viaggiare tra monti e tra valli in aeroplano... Perduto nella nebbia, egli è andato a fracassarsi contro una montagna...

E dagli occhi di quest'uomo, pur di aspetto così virile e così fiero, gocciano lagrime e lagrime.

— Voi non sapete come egli era buono; come egli era intelligente!

E la sua voce si è arrochita e si perde nei singhiozzi. Io gli stringo la mano senza trovare per lui una parola di conforto. Nulla mi pare più commovente in questo luogo, in quest'ora di questo dolore così ingenuo, così desolato. Per tutti coloro che ancora non hanno compreso la terribilità dell'angosciosa vana attesa, che forse non hanno ancora sentito che una sventura è facilmente presumibile, e purtroppo probabile, per tutti gli indifferenti, per tutti coloro che qui possono ancora scherzare e ridere, questo semplice, questo rozzo, piange il suo pianto pieno di soavità, gonfio di disperazione. E passa un'altra ora e passano altre due ore, inutili, senza notizie.

Sono le 17. Un rovescio di pioggia si scatena sulla pianura, flagella le costruzioni dell'aerodromo, allaga il campo. Approfittiamo del trovarci insieme rifugiati per sfuggire al temporale nella sala della stampa, per tenere noi inviati speciali un breve consiglio, e decidiamo, data la gravità della cosa, data la gravità eccezionale dell'ora, di partire noi alla ricerca di Frey. Irreperibile. E' impossibile, è inammissibile che si resti senza notizie di lui e che egli eventualmente resti senza soccorso per ore ed ore, per una intera giornata, in un paese che non è un deserto e che non è una landa selvaggia.

È caduto... È ferito...

Ma ecco, che a toglierci dall'affannosa incertezza, non già a sollevarci dal presentito timore di una catastrofe, verso le 19, dall'Osservatorio Ximeniano di Padre Alfani si apprende: «Da Orvieto, 18,30, telefonano che l'aviatore Frey sarebbe ferito nella località Macchia Grossa, presso San Martino al Cimino. Si percorre la macchia da quasi cento persone con soccorsi, ma fino alle ore 18 non era stato ritrovato l'aviatore».

E un comunicato del Comitato di aviazione annuncia: «Dopo la bellissima partenza fatta dal Frey dall'aerodromo dei Parioli a Roma il Comitato di aviazione di Firenze ebbe notizia del passaggio dello stesso aviatore per Ronciglione, precisamente alle 5,40. Da questo momento, per qualche ora, non si ebbero più notizie dell'ardito aviatore. Il Comitato di Firenze, dall'ufficio telefonico speciale, posto a disposizione del professore Gamba all'Osservatorio Ximeniano di padre Alfani, si metteva in comunicazione di urgenza col Comitato di aviazione di Roma, di Viterbo, di Arezzo con il ministro della guerra, con il colonnello Morris, col direttore generale dei telefoni, col prefetto di Perugia. La brigata specialisti del genio interessava allo stesso tempo il prefetto di Firenze, conte Gioia e il comando dei carabinieri per attive ricerche lungo tutto il percorso.

«Al Comitato da Viterbo giungeva intanto una prima notizia, secondo la quale un contadino, verso le sei di stamane, aveva inteso nella Macchia Grossa, a Ronciglione, un tonfo come di un bolide. Indi subito avrebbe sentito voci di lamento in una lingua che non era l'italiana. Il contadino, spaventato dell'accaduto, ritornò alla sua casa, a San Martino al Cimino, che dista circa due ore dal campo e comunicò la notizia alla propria moglie. Quindi ritornò al posto della Macchia. Mentre il contadino ritornava nella Macchia Grossa di Ronciglione, la moglie di lui raccontava a qualche abitante di San Martino la notizia comunicatale dal marito. In breve tempo, la voce di una probabile disgrazia veniva all'orecchio del sindaco di San Martino, il quale si affrettò a telefonarla alle autorità di Viterbo, perchè inviassero subito automobili in soccorso.

«Inoltre, il Comitato di Viterbo ha comunicato al Comitato di Firenze, che le Autorità di Viterbo, giunte a San Martino, appurata la veridicità della prima notizia, partirono immediatamente con un tenente medico ed un tenente dei carabinieri per la Macchia Grossa di Ronciglione. Il sindaco di San Martino al Cimino, ha telefonato d'urgenza al sindaco di Ronciglione perchè altri soccorsi fossero immediatamente inviati sul luogo. Non si hanno ancora dati precisi sulla gravità della ferita».

m. b.

Le prime notizie dal luogo della catastrofe

(Dal nostri inviati speciali)

Ronciglione, 13, notte.

Vi mando le prime affrettate notizie sul disgraziato aviatore, sulla cui sorte, grazie ad una falsa notizia, si è trepidato per mezza giornata: lo si attendeva a Firenze, sapendo che egli aveva felicemente atterrato nelle vicinanze del Lago Trasimeno, ed invece Frey giaceva ferito, dalle sei di stamane, in una fitta boscaglia, abbandonato alla sua tortura, in una solitudine straziante.

Giace ferito per dodici ore nella boscaglia

Frey è stato ritrovato nella Macchia Grossa, presso San Martino in Cimini, alle ore 18,30, cioè dopo dodici ore, da quel che si presume sia avvenuta la caduta.

Egli venne ritrovato da alcuni boscaioli. Aveva un braccio, una gamba fratturate e contusioni generali ed abrasioni al viso: non parlava.

Il luogo ove Frey è caduto è quanto mai aspro e deserto. Tra Monte Fogliano, alto 963 metri, e che si eleva sulla sponda occidentale del lago di Vico, e il monte Cimini, a nord-est del lago stesso, si estende una regione, compresa fra Ronciglione e Viterbo, costituita da due nodi montagnosi: uno alla sinistra del lago di Vico, la cui cima più alta è appunto il Monte Fogliano, l'altra, più bassa, il Cimini. La maggior parte del primo e la quasi totalità del secondo son coperte da macchie folte, selvaggie, impenetrabili, antichissimi e sicuri rifugi di masnadieri, ora abitate da pochi taglialegne e carbonai: poche, rarissime, per lo più deserte, le abitazioni divise fra di loro dalla mancanza di strade ed ancora più da burroni scoscesi, nelli, profondi, creati da migliaia di secoli dal corsi di acqua che ancora serpeggiano in fondo.

Il pastore e il mostro

Alle ore 13,45 il commissario di aviazione ten. Letti, penetrato nel folto della Macchia Grossa verso Ronciglione, con una squadra di boscaiuoli pratici dei luoghi, ha rinvenuto Frey che giaceva in terra sotto il motore dell'apparecchio, privo di conoscenza, con le gambe e le braccia spezzate. Sono stati prestati all'aviatore subito i primi soccorsi di urgenza: dopo che gli furono dati alcuni cordiali, Frey riuscì a pronunziare qualche parola che venne compresa dal dottore di Ronciglione, accorso sul luogo. Sopravvenuti poi altri sanitari, inviati da Viterbo e da Ronciglione, vennero fatte le prime medicazioni e con grande cautela, in automobile, l'aviatore venne trasportato all'ospedale di Ronciglione.

Si conferma che stamani un pastore, attraversando la fitta boscaglia, ebbe visione della catastrofe. Il rozzo uomo, che avrebbe veduto cadere l'areoplano, si recò al paese ed invece di riferire alle Autorità od al brigadiere dei carabinieri quanto era avvenuto, si limitò a raccontare l'accaduto alla moglie.

Questo pastore, il quale è un analfabeta, aveva scambiato l'areoplano per un mostro e chiese consigli alla moglie se doveva riferire il fatto alle Autorità: la moglie lo sconsigliò. Fu soltanto verso le 16, che, essendo trapelata l'avventura toccata al pastore, le Autorità hanno potuto sapere della disgrazia accaduta ed inviare sul luogo soccorsi. Così l'aviatore è rimasto circa dodici ore abbandonato in mezzo alla campagna.

Lo stato del ferito

Frey si trova ora qui, all'ospedale, ove i medici gli hanno riscontrato la frattura di entrambe le gambe e di un braccio.

Egli è in condizioni gravissime, temendosi la complicazione di gravi contusioni interne. Mentre vi telefono, i medici tengono consulto al capezzale del ferito.

Ma fin d'ora si può riassumere così lo stato del ferito: egli ha le due gambe e il braccio destro spezzati, due denti incisivi rotti, gravi contusioni per tutto il corpo. Però la commozione generale non è ancora sopravvenuta.

Verso sera Frey ha parlato: ha chiesto di bere del cognac, che gli è stato dato, e dai discorsi sconclusionati che fa, si capisce che egli non comprende quanto accadne intorno a lui; si preoccupa soltanto di non far sapere alla moglie tutta la disgrazia che gli è accaduta. I medici sperano, se durante la notte non gli sopravviene la commozione generale, di salvarlo.

Lo strazio della signora Frey

Viterbo, 13, notte.

Mentre qui si apprendeva che Frey era stato raccolto, gravemente ferito, nella Macchia Grossa, presso Ronciglione, a Viterbo è giunta una automobile, nella quale c'era una signora e due uomini. Appena questi viaggiatori han visto che la città era tutta sossopra, la signora è scoppiata in pianto, e si suppose che fosse la signora Frey: ma invece era l'aviatore Cobianchi, con la sua signora e col meccanico di Frey, che andavano alla ricerca di Frey stesso. Essi sono ripartiti per Ronciglione, nel cui ospedale sapevano che Frey era stato ricoverato.

Quanto alla povera signora Frey, ella, che era partita da Roma verso le 14 col signor Schneider per Firenze, è stata fermata ad Orvieto, ove apprese che al marito doveva essere toccata una grave disgrazia.

La povera signora, già spossata dalle ansie delle lunghe giornate d'attesa, voleva partire subito per Viterbo e Ronciglione, ma poi si decise a chiedere subito notizie, per telefono, al sindaco di qui. Il nostro sindaco, pietosamente, le ha nascosto la gravità dello stato dell'aviatore: le ha solo detto che egli era rimasto leggerissimamente ferito.

Peraltro, la signora Frey, col cuore oppresso da tanti presentimenti, disfatta, piangente, volle subito ripartire per Viterbo, ove è giunta, infatti, verso le 10. Ella vuole, ora, recarsi subito a Ronciglione per assistere il marito: difficilmente si riuscirà a trattenere la povera signora da questo suo proposito, che le riserba maggiore angoscia.

Il volo audace che doveva stupire le folle, che doveva essere il coronamento atteso della meravigliosa prova tentata a traverso lo spazio da un piccolo gruppo di uomini temerari, è stato troncato, tragicamente.

Gli elementi ribelli della Natura, ancora una volta hanno vinto! Il bel falco leggero, librato maestosamente contro al sole, è caduto con l'ali spezzate: l'intrepidezza e la volontà del suo guidatore non valsero a dominarlo nei cieli.

Frey, ostinato nel suo sogno, era partito col cuore pulsante di giovinezza e d'ardore, col pensiero alla mèta lontanissima che i suoi occhi non potevano scorgere, ma che pure lo incitava, lo affascinava come un miraggio.

Povero Frey! Come un piccolo uccello ferito egli è caduto tra il folto della boscaglia: è rimasto là, nella solitudine atroce, nel silenzio angosciante, senza più la forza di gridare lungamente il suo strazio, preludio dell'ardimento che lo aveva lanciato superbamente nell'azzurro!

Chi ridirà la grande sofferenza di quell'uomo che forse si credette abbandonato e non era? che vide la morte sfiorarlo tra l'ombra della macchia verde e implorò invano per ore, che parvero senza fine, il suo dolore?

Che videro in quel tragico istante i suoi occhi sbarrati dallo sgomento?

Invero la pietà si fa intensamente più viva al pensiero di quella solitudine, che forse gravava sul cuore dell'aviatore caduto, più che non gravasse sul suo corpo il peso del congegno.

Certo lo colse l'orrore di morire in quel luogo, dimenticato, come muore l'uccello abbattuto dalla tempesta, e il suo cervello non resse alla visione disperata e si smarrì.

Così fu trovato, senza vita, dai boscaiuoli sgomenti. Povero Frey! Possa egli almeno salvarsi! Possa la sollecitudine dei chirurghi compiere il miracolo, ridonare l'uomo ardito e tenace all'amore della compagna, che, angosciata, accorre a compiere il suo dovere santo!

Questo l'augurio che da ogni cuore si diparte per raccogliersi attorno all'aviatore ferito.

Torino nostra, verso cui egli volle tendere con così fermo animo, quest'augurio gli deve fervido e fraterno.

Camera dei deputati

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Roma, 13, sera.

La seduta antimeridiana, sotto la presidenza di Marcora, comincia alle 10.5 con la discussione del

Disegno di legge per le Cancellerie e Segreterie giudiziarie

CIMORELLI approva il disegno di legge, che provvede a migliorare la sorte di benemeriti funzionari, quantunque con esso si istituiscano nuovi balzelli, il cui provento sarà di gran lunga superiore alle nuove spese. Perciò avrebbe desiderato che anche nei gradi più alti si facesse sentire il beneficio di questa legge e propone che ai funzionari delle Corti di Cassazione si accordi lo stipendio di lire ottomila.

Afferma essere necessario al buon andamento del servizio di allontanare dall'ufficio coloro che per ragioni materiali e morali non sono adatti a disimpegnarlo, però accordando ad essi il minimo della pensione, anche se non abbiano diritto, a termini della legge comune.

RICCIO lamenta che il disegno di legge, insieme ai miglioramenti ai cancellieri, statuisca nuove tasse che daranno al bilancio un provento superiore all'onere. Rileva poi i criteri erronei coi quali fu compilata la graduatoria dei funzionari di cancelleria, in base alla legge del 1903, e deplora che il ministro voglia mantenere quella graduatoria, malgrado che il Consiglio di Stato l'abbia dichiarata eccessiva e illegittima. Nondimeno voterà favorevole la legge per il desiderio che ha di dare alla classe dei cancellieri i miglioramenti cui hanno diritto. (*Approvazioni*).

BERENINI, riservandosi a trattare le questioni particolari quando svolgerà gli emendamenti che ha presentato, si associa all'onorevole Riccio nel biasimare il metodo di introdurre nuove gravezze fiscali in occasione di leggi speciali, ma chiede alla Camera di volere per questa volta passar sopra al lamentato inconveniente, poichè è urgente non ritardare più oltre l'approvazione di questa legge, per quanto in essa non manchino mende e lacune.

CORIS si unisce a coloro che hanno protestato per avere unito i miglioramenti pei cancellieri con la richiesta di nuovi aggravi.

NUVOLONI approva il progetto di legge, ma avrebbe desiderato che le misure d'indole finanziaria fossero state inspirate al concetto di una gradualità proporzionale.

MACAGGI si unisce pure alle considerazioni dei colleghi, lamentando che dall'Amministrazione della Giustizia si vogliano trarre proventi a beneficio del bilancio.

FINOCCHIARO-APRILE, ministro guardasigilli, difende le varie disposizioni del disegno di legge, dimostrando che le nuove gravezze escogitate erano assolutamente indispensabili nelle attuali condizioni del Tesoro, per dare ai funzionari di cancelleria dei miglioramenti di stipendio e di carriera che da lungo tempo attendevano. Accennando in modo speciale alla graduatoria di quei funzionari, afferma che non sarebbe stato in alcuna maniera possibile compilarla nei modi e nei termini voluti dal Consiglio di Stato (*commenti in vario senso*); onde fu necessario ricorrere al temperamento equitativo concretato nell'art. 13. (*Vive approvazioni*).

BORSARELLI, relatore, afferma la necessità di approvare prontamente il disegno di legge, che fa ragione ad antichi bisogni e ad antiche speranze, e perciò si unisce alle dichiarazioni del ministro, confidando che sia possibile accordare nuovi benefici in epoca non lontana alla benemerita classe dei cancellieri. (*Bravo*).

ABIGNENTE, presidente della Giunta del bilancio, giustifica le disposizioni finanziarie affermando che esse commisurano meglio che nel passato il criterio fiscale al servizio pubblico.

La seduta termina alle 12,5.

La seduta pomeridiana comincia alle ore 14,5.

Senza discussione si approva il seguente disegno di legge: Aumento di assegnazione pel mantenimento delle cliniche universitarie di Roma, Bologna, Cagliari, Catania, Genova, Pisa, Sassari e Pavia.

Si riprende la discussione sul

Bilancio dei Lavori Pubblici

QUAGLINO invita il Governo a procedere ad una riforma dei capitolati generali di appalto, allo scopo di assicurare la regolarità, la sollecitudine e la onestà esecuzione dei pubblici lavori.

Attinque chiede che con opportune clausole si stabilisca il massimo legale dell'orario con gli adeguati intermezzi di riposo, il minimo del salario e l'abolizione del sistema dei subappalti e dei cottimi; particolarmente pei lavori di costruzione pei quali un tale sistema va interamente in pregiudizio della esatta esecuzione dei lavori stessi.

In questo senso presenta un ordine del giorno, sottoscritto anche dall'on. Cabrini. Si augura che queste clausole sociali non abbiano più a trovare, come già trovarono in passato, la opposizione di alcuni Corpi consultivi.

A questo punto l'on. Quaglino tocca una questione che interessa in particolar modo i lavoratori della regione piemontese e specialmente quelli addetti alle linee Vievola-Tenda, Chivasso-Asti, ed altre. L'oratore richiama la attenzione del ministro e della Camera sulla mancanza e sulla deficienza di provvedimenti per l'assistenza e la cura degli operai colpiti da infortunio, particolarmente là ove i lavori si eseguiscono in zone rurali ed in nuove linee ferroviarie attraverso la campagna e le regioni alpestri. La legge attuale ha in sè parecchie lacune ed in attesa che questa venga emendata dalla Camera, invita il ministro a prendere adeguate disposizioni affinchè si facciano impianti temporanei adatti per le cure e si provveda il personale medico necessario, tenendo conto che anche le spese di trasporto dei malati ai centri litoltroffi e agli ospedali, debbano essere a carico dell'impresa. A questo occorre pensare ancor prima di appaltare i lavori, onde impegnare le imprese assuntrici in modo che non possano esimersi dalla doverosa tutela ed assistenza agli infortunati. Cita ed esamina le manchevolezze che al riguardo si sono riscontrate a Vievola, Tenda ed altrove, contrapponendovi con l'esempio dei lavori del traforo del Sempione, ove invece tutti i moderni mezzi di soccorso e di cura erano stati ben disposti in precedenza dell'impresa Brandau, assuntrice dei lavori. Ora infine, dei lavori stanno per intraprendersi per nuove linee ferroviarie; altri per linee già iniziate sono appaltati: urge quindi che il Governo si renda conto dell'importanza eccezionale di questa delicata ed ardua questione. Anche per tale questione presenta, con l'on. Cabrini, apposito ordine del giorno.

Passando altro argomento, esorta il ministro a sollecitare i lavori della Vievola-Tenda nell'interesse della intera regione piemontese.

Conclude esprimendo la fiducia che l'onorevole ministro vorrà prendere in considerazione le sue proposte, informate tutte all'interesse dei lavoratori quanto agli interessi dello stesso Stato. (*Approvazioni; congratulazioni*).

AGNESI richiama l'attenzione della Camera sulla necessità di completare la rete della viabilità comunale, insistendo principalmente sull'importanza di buone vie rotabili collegando i Comuni rurali coi centri maggiori.

VALENZANI richiama l'attenzione del ministro sulla bonifica dell'agro romano.

CANEVARO raccomanda la sollecita costruzione di alcune linee, tra cui la Civitavecchia-Orte.

SAINT-JUST segnala la necessità di un più rigoroso controllo delle persone ammesse ai pubblici appalti. Torrebbe pure che si stabilissero i massimi ed i minimi delle aste. E raccomanda soprattutto di esaminare attentamente i progetti, per evitare gli scandali del passato.

PALA, rispondendo per fatto personale all'on. Saint-Just, conferma che l'approdo naturale continentale e postale per la Sardegna è Terranova e non il Golfo degli Aranci, che è tutto uno stazione [illegible].

BENTINI da ragione del seguente ordine del giorno: « La Camera confida che il Governo vorrà presentare al più presto il disegno di legge occorrente a che la bonifica romana, interessando la regione emiliana, passi allo stato di attuazione ».

DI STEFANO rileva come il problema delle strade comunali, che ha vero e proprio carattere nazionale per la Sicilia, sia di particolare importanza. Richiama perciò sull'importante problema tutta l'attenzione e tutta la benevolenza dell'on. ministro.

La seduta termina alle 19.

La protezione degli animali e la vivisezione discusse in Senato

Roma, 13, notte.

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta è aperta alle ore 15.

Introdotto dai senatori Di Prampero e Annaratone, presta giuramento il senatore Jacopo Vittorelli. Introdotto dai senatori Astengo e Annaratone, presta giuramento Sen Guglielmo Vacca, e introdotto dai senatori Cavasola e Quarta presta giuramento il senatore De Biasio.

Si discute il disegno di legge sui provvedimenti per la protezione degli animali.

BARZELOTTI si associa alle ragioni che hanno ispirato il disegno di legge e loda la relazione dell'Ufficio centrale. Confida che questa legge valga a dar nuovo impulso all'educazione morale del popolo italiano che ha molti pregi ma ha fra i suoi difetti quello di non trattar bene i suoi animali, come quello di non aver cura delle piante che sono l'ornamento delle nostre campagne.

LUCIANI è dolente che nella relazione dell'Ufficio centrale si trovino raccolte accuse lanciate ai vivisettori ai quali si attribuisce una crudeltà che non hanno.

GAROFALO, malgrado quanto ha detto il senatore Luciani, deve affermare anche per scienza propria che molte crudeltà si commettono nei laboratori contro gli animali. Nota che la necessità di porre ripari a tale inconveniente si è sentita anche in altri paesi, e cita una legge inglese. (*Interruzioni del sen. Luciani*).

FANO rileva che uno dei maggiori obiettivi delle scienze biologiche è quello di conoscere le funzioni degli esseri viventi; e per acquistare tale conoscenza non vi è altra via che l'esperimento. Il credere che gli scienziati nei loro esperimenti di vivisezioni siano crudeli, è un'offesa che devesi respingere. Soggiunge che il supporre che gli animali abbiano la stessa sensibilità nel dolore che possiede l'uomo appartenente alle razze superiori, non è altro che esagerazione di sentimentalità.

Osserva che il volere impedire tutti gli esperimenti che non contribuiscano in modo diretto al progresso della scienza, è un concetto che non ha fondamento esatto, perchè non si può affermare che la scienza abbia qualche cosa di definitivamente acquisito. Concludendo dice che non bisogna lasciarsi trascinare ai sentimenti e che occorre lasciare agli scienziati la più ampia libertà di esperimento affidandosi ai loro sentimenti di umanità e di civiltà.

MORTARA dice essere sua opinione che l'Ufficio centrale avrebbe dovuto proporre al disegno di legge qualche emendamento di indole giuridica. Il disegno di legge parla della personalità giuridica della Società protettrice degli animali; ora questo è un tema che appartiene al diritto amministrativo e non apparisce come il disegno di legge con questa disposizione conduca allo scopo che esso si propone di proteggere gli animali. Comunque le Società protettrici esistono, e poichè nella nostra legge non trovano alcuna difficoltà di ottenere la personalità giuridica non vi era necessità di una speciale disposizione di legge.

Il disegno di legge agli articoli 5 e 6 prepara una insidia a queste Società, per la quale esse possono vedersi costrette a divenire Società protettrici di uomini che forse nella loro vita si sono resi rei di maltrattamenti di animali. Infatti gli articoli che si riferiscono alle Società protettrici degli animali, dispongono che in caso di scioglimento il patrimonio delle Società debba essere distribuito ad istituti di beneficenza con un criterio logico che non ha una base.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, osserva che il disegno di legge è opera del precedente Ministero e che egli ha accettato che fosse discusso in Senato perchè crede che abbia scopo educativo e morale. Rileva che l'art. 491 del Codice penale contiene una disposizione molto generica, ed è opportuno spiegare quali siano i maltrattamenti verso gli animali che s'intende di proibire. Vi sono due scopi da raggiungere: evitare i maltrattamenti e ammettere quegli esperimenti che sono necessari alla scienza.

Si discutono gli articoli e il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto.

Levasi la seduta alle ore 18,30.

Per l'arrivo dei resti di La Marmora a Biella

Biella, 13, notte.

Da alcuni giorni fervono a Biella i preparativi per le solenni onoranze, che verranno rese giovedì, 15 corrente, alla salma del generale Alessandro Lamarmora.

Ai preparativi si dedica, con particolare attività, il sottoprefetto, conte Carandini, coadiuvato dal tenente dei carabinieri, Mondelli, al quale verrà affidato il servizio d'ordine nella speciale circostanza.

Ecco, ora, qualche notizia sullo svolgimento delle cerimonie.

Domani, mercoledì, col treno delle 16,38, giungerà da Torino il 29.o battaglione del 1.o reggimento bersaglieri, al comando del maggiore cavaliere Luigi Susi; che dovrà poi prestare servizio nella giornata di giovedì; col successivo treno delle 19,8, giungerà a Biella il cofano contenente la salma del generale Alessandro Lamarmora, scortato da un ufficiali dei bersaglieri e dei granatieri. All'arrivo presenzieranno le Autorità locali e il Comitato: il cofano sosterà tutta la notte nel vagone speciale, attorno al quale i bersaglieri faranno servizio d'onore.

Domani sera, la famiglia Lamarmora offrirà, nel suo Palazzo di Biella Piazzo, un pranzo alle Autorità militari e civili e ai membri del Comitato per le onoranze.

L'on. Battaglieri, sottosegretario alle Poste e Telegrafi, e rappresentante del Governo, in questa occasione, giungerà a Biella coll'ultimo treno di domani sera.

Il Ministero della guerra si farà rappresentare da un generale, che giungerà egli pure domani sera.

E' assicurato l'intervento alle cerimonie di giovedì dei rappresentanti dei Sindaci di Torino, di Milano e di Genova.

Inoltre, un numero straordinario di ufficiali di ogni grado, in attività di servizio, e in congedo, hanno già inviato la loro adesione alle solenni onoranze per Lamarmora.

La rappresentanza dei 12 reggimenti dei bersaglieri, che seguiranno il cofano al corteo, si compone singolarmente di un colonnello, del capitano aiutante maggiore, di un tenente, di due sott'ufficiali e di due caporali.

Una innovazione è stata presa, circa il trasporto del cofano dalla stazione lungo le vie della città, sino alla Chiesa di San Sebastiano. Il cofano sarà posto su di un affusto di cannone, anzichè essere trasportato a braccia.

Il Duca di Genova giungerà in automobile da Agliè, alle ore 9 circa, in forma privata, e scenderà all'« Albergo della Testa Grigia », recandosi poi, per prendere parte al corteo in forma ufficiale, alla Stazione, per le ore 10.

Al corteo prenderà parte anche un gruppo di reduci della Crimea, i quali saranno collocati subito dietro il sarcofago.

Il Comitato di Biella deporrà una corona di fiori freschi al monumento Alfonso Lamarmora, ai giardini pubblici, presso la stazione.

Al Palazzo del Municipio, di fronte all'ingresso, sotto la lapide murata ivi il 15 agosto 1855, dai reduci delle patrie battaglie, alla memoria del Generale Alessandro Lamarmora, al passaggio della salma gloriosa, si scoprirà la lapide commemorativa del rimpatrio della salma, che dice:

Sciogliendo un antico voto
e compiendo un sacro dovere dell'Italia risorta
il Comitato costituitosi in Milano
restituiva, dopo lungo esilio, alla patria,
consegnandole a Biella, culla di sua casa,
le ceneri dell'eroico Generale
morto nella spedizione di Crimea
invitando di sè monumento nazionale ricordo.
Il Corpo dei Bersaglieri
Giugno MCMXI.

La cerimonia per la traslazione dei resti di La Marmora e Montevecchio rinviata a domani

Genova, 13, sera.

Piove forte da stamane. In seguito al pessimo tempo la traslazione dei resti dei generali Lamarmora e Montevecchio è stata rinviata a domani, alle ore 9.

Le nostre colonie in Turchia

Delusioni dei cristiani in Albania — Le concessioni in Tripolitania — Le attenuazioni del ministro degli esteri — Giuste preoccupazioni del Paese.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 13, notte.

La politica dell'on. Di San Giuliano continua a suggerire amari commenti. Anzitutto si deplora la partenza quasi immediata avvenuta da Durazzo della regia nave *Varese*, inviata dal Governo italiano nelle acque albanesi.

Il *Corriere d'Italia* riceve in proposito da Durazzo: « Era stato un vero sollievo per i cristiani l'arrivo nelle acque di Durazzo della regia nave italiana *Varese*, in quanto che speravano che la sua comparsa fosse valsa a richiamare le autorità turche al loro dovere e a costringerle ad adoperarsi, più che non avessero fatto finora, a scongiurare le provocazioni di cui si videro fatti segno gli stranieri qui residenti. Furono ore di vera, angosciosa trepidazione quelle in cui si dovette restare indifesi in mezzo a una turba fanatica di 4000 persone armate che scorrazzava la città in tutti i sensi e in tutte le ore senza la presenza di un solo ufficiale. Ma il sollievo della popolazione è stato di troppo breve durata. La *Varese* è scomparsa, e, si dice, per volontà di Costantinopoli!

« Dal sollievo si è tornati di nuovo allo sconforto. Tutti i cristiani si erano rivolti all'elemento italiano come ad un'àncora di salvezza nel vederlo così prontamente accorrere a scongiurare una strage del fanatismo musulmano. Ed ora non rimane che constatare un nuovo atto di debolezza della nostra politica ed un nuovo motivo di sfiducia nei nostri connazionali ».

Ma il punto della politica dell'on. Di San Giuliano, intorno al quale maggiormente si discute è quello dell'azione italiana in Tripolitania. Voi già sapete come, sulla scorta dei giornali ufficiosi, il Governo si serva di una artificiosa smentita tedesca per mettere in dubbio l'informazione della *Stampa*, confermata da tutti gli altri giornali, sulla concessione tedesca a Tripoli. Come è evidente, dalla formulazione stessa dell'informazione assunta a fonte ufficiosa a Berlino si giuoca sull'equivoco. Non si tratta infatti di un gruppo di capitalisti tedeschi che avrebbe concluso il contratto in questione, ma di un tale von Lockow, residente da tempo a Tripoli, il quale, personalmente, con un telegramma inviato a Roma, conferma l'esistenza effettiva di un atto da lui stipulato con il Labi.

Il *Corriere d'Italia* replica vivacemente ai giornali ufficiosi che posero in dubbio l'esattezza delle informazioni della *Stampa* e dichiara di aver avuto visione del telegramma inviato a Roma dal suddito germanico von Lochow, il quale conferma la ottenuta concessione a Tripoli.

Il *Corriere d'Italia*, in risposta ai giornali ministeriali, che accusano di « tripolite » i giornali indipendenti, precisa con interessanti particolari le condizioni in cui la concessione tedesca a Tripoli è avvenuta. I terreni alle porte di Tripoli concessi al Lochow appartenevano agli eredi Labi, non Lak, fra i quali è il comm. Ernesto Labi, oriundo di Livorno, personalità spiccata della colonia italiana di Tripoli, e fino all'anno scorso console onorario germanico, che adesso vi è un console titolare nella persona del dottor Pilger. Il concessionario dei terreni di Tripoli, che si chiama von Lochow, è non un agricoltore, ma un tenente della cavalleria prussiana in attività di servizio in congedo provvisorio, residente da qualche tempo a Tripoli come rappresentante di qualche casa di commercio: appartiene a nobile famiglia e sta molto mal volentieri a Tripoli, abituato, come è, alla vita dei salotti e dei ritrovi; ha avuto delle contrarietà finanziarie che non gli permettono di intraprendere costose speculazioni. Questi stessi terreni Labi avrebbe dovuto acquistarli il Banco di Roma, ed un italiano residente a Tripoli, dedito all'agricoltura, il signor Luigi Belli, non li acquistarono principalmente perchè consci delle difficoltà che avrebbero dovuto incontrare nelle autorità turche per la stipulazione di tale contratto e perchè punto sicuri, ad acquisto compiuto, di poterli liberamente mettere in coltura con la pronta protezione, all'occorrenza, del nostro Consolato. Tenute presenti queste due considerazioni di fatto, bisogna venire a questa conclusione: che le iniziative italiane, tanto decantate dal nostro ministro degli esteri a parole e da esso tanto poco incoraggiate con i fatti, non solamente sono tarlate da questa mancanza di fiducia nella tutela del proprio Governo, la quale è semplicemente indispensabile in una regione difficilissima come la Tripolitania, ma sono gravissimamente compromesse dal trattamento di favore che le autorità turche concedono con splendida generosità alle altre iniziative straniere, specie tedesche, e dall'assistenza attivissima ed efficace che i rispettivi Consolati ed i rispettivi Governi accordano a queste iniziative. Ormai gli italiani a Tripoli, se vogliono concludere affari importanti e definire pendenze con le autorità turche, sanno, per esperienza, che devono agire direttamente non valendosi della cooperazione del nostro Consolato, che sanno di intoppo ad ogni nostra ardita azione economica. Questo è vero, verissimo ed è molto grave. Ora, l'allarme della maggior parte dei giornali italiani per queste ultime notizie di un primo tentativo di colonizzazione tedesca non è determinato dall'importanza e dalla gravità del fatto per se stesso; non si tratta nè di un grande acquisto nè di una grandiosa impresa; ma l'allarme è giustificatissimo, perchè questo fatto conferma gli intendimenti di penetrazione, per ora economica, in larga scala, da parte dei tedeschi, perchè rappresenta il primo importante possedimento tedesco a Tripoli, dove si recheranno probabilmente a fissarvi colazione i duecento tedeschi che ogni mese sogliono recarsi a Tripoli da turisti per una gita di piacere sul *Meteor* della *Norddeutscher Levant Linie*, e perchè questa nuova proprietà fondiaria unita a quella dell'altro tedesco Schwein già supera forse in estensione le proprietà terriere degli italiani a Tripoli. Sia che l'on. Di San Giuliano ignori questo od altri importanti dettagli di questa *insignificante* notizia, sia che, non potendoli negare, si affanni a toglier loro importanza, il fatto è — conclude il *Corriere d'Italia* — che nell'un caso e nell'altro non si vigila abbastanza sulle cose nostre a Tripoli ».

Sempre a proposito della politica estera, una nota ufficiosa dichiara insussistente la voce che la regia nave *Vettor Pisani* abbia ricevuto ordine di tenersi pronta a partire per Antivari: la *Vettor Pisani* è a Brindisi, e non ha ricevuto ordini di sorta di lasciare quel porto.

Un'eco in Francia delle notizie da Tripoli

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 13, notte.

Dispacci da Roma segnalano in Francia l'inquietante notizia telegrafata alla *Stampa* da Giuseppe Bevione relativamente alla vasta tenuta che un gruppo di capitalisti tedeschi ha preso in affitto ed in parte comprato alle porte di Tripoli.

I dispacci rilevano i favori del Governo turco per la colonia tedesca, nonchè le vive apprensioni prodotte in Italia e nella stampa per questa notizia. Trattandosi di Germania e specialmente in questi giorni di questioni e polemiche marocchine è facile comprendere come i commenti siano appassionati.

Le nostre autorità dovranno dunque riconoscere che nè in Italia nè fuori d'Italia si rimane indifferenti a ciò che avviene in Tripolitania anche se il console italiano di Tripoli dichiara di non vedere l'importanza delle notizie telegrafate.

Come i francesi hanno occupato la seconda capitale del Marocco

(*Per telefono alla Stampa*).

Parigi, 13, sera.

I dispacci da Tangeri recano: Si ha dal campo della « Kasbah » Hakka in data 7 corrente: « Delle truppe partite stamane da Ain Bloux su Mequinez, scrutarono la strada per raggiungere i gruppi di Beni M'Tir segnalati, ma questi fuggirono all'approssimarsi delle truppe. Il primo conflitto ha avuto luogo alle 7. Il nemico tentò di trascinare la colonna verso sinistra, avendo indovinato che l'obbiettivo del generale Moinier era la Kasbah del Caids dei ribelli Hammond e Hakka. Quest'ultimo è un gran capo della sollevazione. La « Kasbah » fu distrutta, come pure i villaggi dei dintorni che furono incendiati. I francesi ebbero due feriti leggermente.

Si ha da Mequinez (campo Aguedal), in data 8 corrente: « Dopo una lunga tappa abbastanza dura, sia per il terreno accidentato e difficile per l'artiglieria da campagna, sia per gl'incessanti attacchi del nemico, pieno d'ardore e combattente sempre in ordine sparso ciò che lo rende inafferrabile, le truppe partite stamane alle 4 dal campo della Kasbah del Caid dei Beni M'Tir, Azza El Boud ou Ma, arrivarono sotto le mura di Mequinez a un'ora e mezza del pomeriggio.

« Fin dalle 6 del mattino il nemico è segnalato dalla cavalleria dell'avanguardia e dagli uomini del fianco sinistro. Cavalieri e fantaccini disegnarono un attacco sulla sinistra e sembravano voler trascinare la colonna da questa parte col supposto proposito di permettere agli elementi di disordine della città di guadagnare tempo per saccheggiare il Mellah. Il colonnello Gouraud dovette verso le 7 e mezzo piegare interamente sulla sinistra, mentre alcuni elementi del *goums* si portavano sul fronte che sembrava abbandonato dal nemico, allo scopo di proteggere il genio che effettuava affrettatamente dei lavori sulle rive dell'Oued Ouizlen che le colonne dovevano passare a guado e che scorre nel letto di un torrente le cui rive a picco, distanti più di quaranta metri misurano più di 60 metri di profondità.

« Mentre il genio procedeva a queste operazioni, l'artiglieria da montagna, che ebbe gli onori della giornata, dopo aver sgombrato il terreno, passava il torrente e prendeva posizione dall'altra parte dove, sostenuta dal fuoco dei *goums* e dei tiragliatori, affrettava la fuga di numerosi cavalieri che si dirigevano su Mequinez.

« Il nemico cessava momentaneamente di sparare sul fronte e la batteria rimaneva in guardia, quando numerosi fantaccini nascosti dalle alte piante di orzo riaprirono bruscamente un fuoco nutrito sull'artiglieria e su coloro che la sostenevano.

« Sotto una pioggia di proiettili, la fanteria e la cavalleria rimasero in azione, sbarazzando il terreno, e causando perdite sensibili al nemico che scompariva in direzione del torrente parallelo al letto dell'Oue Ouizlen e lontano 600 metri, poi di là raggiungeva la sinistra. L'azione si prolungò fino a un'ora di sera mentre tutti gli elementi delle colonne e del convoglio passavano. Le truppe, lasciate a destra dei boschi situati davanti alla città e che subirono moltissimi vuoti per il fuoco dell'artiglieria e della fanteria, si diressero su Aguedal, dopo il quale numerosi nemici sembravano tentare un ultimo sforzo. Alle 14 le colonne Gouraud e Brulard prendevano possesso della vasta pianura contigua ai giardini del Sultano, la cui porta chiusa fu fatta saltare con un'esplosione di una cartuccia di dinamite. Il giardino era deserto. Il nemico fuggiva inseguito dalle salve dei cannoni. Poco dopo arrivava una deputazione di notabili della città e del Magzen di Mulay Zin. Questi notabili venivano a chiedere l'*aman*. Essi furono introdotti presso il generale Moinier e El Omrani.

« Durante questa visita fu deciso che si garantirebbe a Mulay Zin la vita salva e fu promesso che egli non sarebbe maltrattato da Mulay Hafid, al quale domanderà perdono. Le tribù che hanno partecipato al combattimento d'oggi coi diversi gruppi della città sono i Beni M'Tir, i Touazu, gli Zenmoura e i M'Zat ».

Infine si ha da Mequinez, in data 8, ore 8 pomeridiane: « Mulay Zin è arrivato alle 7 al campo. Egli conferisce attualmente col generale Moinier. Con lui sono venuti il suo Magzen e delle deputazioni di notabili. In città il panico si succede giornalmente. Mulay Zin, comprendendo come la sua situazione era precaria, aveva tentato di inviare una deputazione al generale Moinier ma il Berberi e i Guercaun, che accompagnavano sotto le mura con 400 cavalieri, custodivano le porte impedendo ai corrieri di uscire.

« Le truppe entreranno domani nella città e vi installeranno il nuovo pascià Ben Aissa, nominato da Mulay Hafid.

« Nel combattimento i francesi hanno avuto un *goumier* ucciso e cinque feriti. Il nemico avrebbe una cinquantina di morti.

« Il generale ha diretto le sue felicitazioni alle truppe per le brillanti qualità di cui hanno fatto prova durante le operazioni di ieri coronate dall'occupazione di Mequinez, la seconda capitale dell'impero sceriffiano ».

« E' probabile che le truppe partiranno domani da Mequinez dopo essere entrate in città, verso Mulay Idris, Zarhoun e Ben Ainar per raggiungere il convoglio che conduce la colonna Wenders proveniente da Knitra ».

Lo sciopero dei gazisti di Milano

Milano, 13, sera.

In seguito allo sciopero del proprio personale, l'« Union des gaz » pubblica il seguente avviso al pubblico:

« La Società « Union des gaz » informa i propri utenti che il personale operaio delle officine si è messo in improvviso sciopero.

« Ciò, malgrado esso si fosse impegnato col... [illegible] ...ed anche firmato individualmente da ciascuno del personale, di non ricorrere a mezzi estremi, ma di appellarsi sempre e per qualsiasi questione al collegio arbitrale permanente, nominato appunto per decidere ogni divergenza fra la Società ed i propri dipendenti.

« Lo sciopero è quindi ingiustificato ed ingiustificabile.

« L'Union des gaz » farà il possibile per dispensare il gas durante lo sciopero; ma davanti ad una così grave ed improvvisa violazione degli accordi, essa deve declinare ogni responsabilità per la quantità, qualità e pressione del gas fornito.

« Avverte ancora i signori utenti di voler vigilare diligentemente la chiusura dei contatori ed apparecchi, affine di evitare disgrazie possibili in caso di interruzioni nella dispensa del gas. — La Direzione dell'« Union des gaz ».

Lo sciopero a differenza di quello del 1909 comprende questa volta un minor numero di operai, perchè mentre allora era esteso a tutti i riparti del personale dipendente dall'« Union des gaz », adesso è limitato al personale di officina, [illegible] e operai diversi. Costoro formano un complesso di oltre 250 operai [illegible] scioperanti. Il gasometro di San Celso ha [illegible] la maggioranza degli operai [illegible] complessivo; quello, invece, della Bovisa, di recente costruzione e dotato di sistemi perfezionati e moderni, ne occupa l'altro terzo.

Gli operai che non partecipano allo sciopero perchè appartenenti a categorie non interessate nell'attuale vertenza e non chiamati quindi in causa, sono un numero rilevante. Infatti sono 1661 i dipendenti dell'« Union des gaz », senza contare gli impiegati e gli accenditori, i quali ultimi — come è noto — hanno costituito dopo lo sciopero 1909 una cooperativa per conto loro.

Vi sono precisamente 167 operai piombieri e addetti ai lavori delle tubazioni stradali, 135 contatoristi o controllori, 83 [illegible], di guardia che lo sciopero, almeno finora non abbraccia, oltre agli accenditori, più di tutti estranei alla vertenza.

Il contingente degli scioperanti, dunque, rappresenta circa le metà dei dipendenti dell'« Union ». Il quantitativo di gas occorrente in questa stagione ai bisogni pubblici e privati della città è di circa 180.000 m. c. giornalieri. La Direzione dell'« Union des gaz » si dichiara sufficientemente preparata a fronteggiare fin dal suo inizio lo sciopero, e a produrre — salvo i difetti possibili in principio della pressione del fluido calorifero e illuminante — il quantitativo necessario. Per quel che riguarda la pubblica illuminazione essa non dovrebbe mancare, poichè per quel che riguarda le officine produttrici, il gas non mancherà; per quel che riguarda gli accenditori di fanali, questi non partecipano allo sciopero, nè [illegible] abbiano intenzione di rompere i patti fra la loro cooperativa e la Società del gas.

Milano non si è accorta dello sciopero dei gazisti

Milano, 13, notte.

Lo sciopero dei gazisti non ha nella cittadinanza nessuna grave ripercussione. Infatti questa sera l'ing. [illegible] mi ha dichiarato che la pressione ed il rendimento sono normali. Nessun notevole incidente si è verificato. Parecchi degli operai scioperanti hanno chiesto di essere riammessi al lavoro e lo furono. Coloro compresi nella lista dei definitivamente licenziati, non si crede che tenteranno neppure di essere riassunti. Gli operai inglesi e francesi lavorano regolarmente; per non provocare i pochi scioperanti che attendono fuori delle officine, rimangono anche durante il riposo nel recinti dei gasometri. L'ing. [illegible] mi ha anzi dichiarato che all'occorrenza disporrà di numeroso personale italiano che potrà man mano sostituire quello straniero che dovrà tornare alle officine di Inghilterra e di Francia. [illegible] è una dimostrazione che si ha ragione di credere finita in nulla.

Per disciplinare le gare d'aviazione

Roma, 13, mattino.

L'on. Battelli ha presentato una interrogazione al Governo per sapere se crede di stabilire delle norme per gli spettacoli e per le gare di aviazione, onde evitare gran parte delle catastrofi che si deplorano.

AVVENIMENTI IN ETIOPIA

Il pronunciamento di ras Abatè



Ras Abatè fra le sue mitragliatrici ed i suoi capi.

L'Abissinia cerca di non farsi dimenticare. Le ultime notizie che ci son giunte dalla sua capitale sono così eccezionalmente singolari, che i nostri lettori troveranno certo nella breve illustrazione che cercheremo di farne, motivo per giudicarle degne del loro interesse.

Sorpresi dai primi violenti temporali della imminente stagione delle grandi pioggie, che hanno ingrossato anticipatamente i fiumi, i Ras chiamati ad Addis Abeba, dopo la morte di Tesamma per ricostituire il Consiglio di reggenza e concertare la ripartizione dell'impero, non hanno raggiunto a tutt'oggi la meta del loro lungo cammino. Uno però dei Ras etiopici, il meno atteso, l'escluso, il non chiamato, ha prevenuto i colleghi ed ha compiuto giungendo un atto appena credibile: ha occupato, in atteggiamento di aperta ribellione, il colle del ghebi imperiale, l'accesso del quale gli fu impedito con la forza. Costui è Ras Abatè, l'ultimo dei grandi capitani di Menelik.

Mi permetto di presentarlo ai lettori della *Stampa*, di riassumerne le gesta e di cercare di spiegarne il suo inopinato atteggiamento.

Nutro per Abatè dei motivi di gratitudine personale. Ho compiuto sotto la sua protezione la traversata dell'Abissinia settentrionale, sono stato suo ospite nel sontuoso accampamento di Macallè e fui il solo testimone europeo ed il raccontatore delle sue gesta guerresche. Provai, mercè sua, la prima violenta impressione della battaglia, il senso indimenticabile del cammino attraverso i campi coperti di cadaveri in dissoluzione. Imparai a conoscere attraverso il suo spirito l'irriducibile anima del grande capo abissino, le bassezze ignobili alle quali sa giungere, come gli impulsi generosi verso cui qualche volta può anche elevarsi.

Intendiamoci, non son tutti raccontabili e neppure tutti piacevoli i miei ricordi di Abatè. Rammento che al terzo dì del mio soggiorno presso di lui ero assai imbarazzato sul genere del dono che dovevo fargli. Poichè l'Uagscium era capriccioso in un modo indicibile e sarebbe stato capacissimo di rifiutarmi il suo favore solo che non avessi incontrato il suo gusto. Non si trattava di offrirgli una cosa di valore, era piuttosto il caso di trovare un oggetto nuovo che solleticasse il senso infantile che gli abissini posseggono dei prodotti europei del tutto simile a quello dei fanciulli dinanzi ad un giocattolo nuovo. Offersi una bellissima pistola automatica. Il ras conosceva già quelle armi. La prese con disprezzo, non la degnò di uno sguardo e la passò al cortigiano più vicino, segno indubbio che non era soddisfatto. Altri oggetti non meno pregevoli seguirono la medesima sorte. Finalmente presentai un minuscolo temperino, uno di quei gingilli che nell'intenzione del fabbricante dovrebbero servire ad un numero infinito di usi corrispondenti ad altrettanti lame, lamettine, lime, forbici e che so io. Abatè, alla vista del temperino, divenne un uomo felice, gli parve di essere giunto a possedere un tesoro inestimabile; mi assicurò che nessun capo e nemmeno il Negus aveva un temperino così piccolo e così utile e infine mi pregò di accettare in contraccambio una schiava, un bue e ventiquattro coste di *anghera* — di pane. La schiava — non allarmatevi — era una povera vecchia che durava fatica a pestar nel mortaio l'infernale *berberì* per il cibo quotidiano dei miei ascari, ciò che non impedì che di lì a due giorni il ras me la reclamasse perchè, diceva lui, si era accorto di aver fatto una gran perdita. Nessuna schiava eguagliava quella donatami nell'arte paziente e costante del polverizzare il *berberì*... Era più divertente giudicare il ras che legiferava e che prendeva le sue precauzioni contro possibili sollevazioni tigrine. Di Abatè legislatore ricordo il più importante degli editti: « Chi laverà panni nel torrente in giorno di sabato, avrà la mano destra mozzata. » In quanto ai tigrini la condizione di Abatè loro governatore era assolutamente ridicola. Viveva barricato entro la palazzina del suo rivale vinto a Quoram, circondato da un intero esercito e si era adattato a dormire in un camerone dalle finestre spalancate, dalle quali uscivan le bocche delle mitragliatrici donategli da Menelik e tolte al nemico. Ciò che non impedì che il Governo dell'Eritrea, con quella profonda conoscenza delle condizioni politiche dell'Etiopia moderna che tanto lo distingue, facesse ad Abatè, scioano assediato in mezzo ai tigrini che lo odiavano e che finirono per scacciarlo automaticamente, l'onore di crederlo in condizione di minacciare i nostri confini e di meditare un colpo di mano su Asmara.

Naturalmente, mentre la leggenda scioana tendeva ad esagerare il valore militare di Abatè, i tigrini lo dipingevano addirittura come vile, ricordando che il giorno della battaglia aveva fatto indossare ad un suo sottocapo le vestimenta del comando per confondersi e proteggersi dietro i petti dei suoi soldati. Aggiungevano i tigrini che Abatè sapeva fare il prepotente solo con le donne. Correva su tutte le bocche l'episodio della tentata cattura della carovana di Uizerò Tamaguit, moglie di Abraha e pupilla di Ras Micael, che dopo la sconfitta del marito era partita da Macallè per rifugiarsi nel territorio del padre di Yasu. Tamaguit, benchè diciottenne appena, era andata coraggiosamente incontro al vittorioso che voleva spogliarla dei suoi averi e gli aveva detto: « Tu, Abatè, non fermerai uno solo dei miei muletti. Guardami in viso soldato di Menelik, io sono Tamaguit, la figlia del Re Micael, lasciami libero il passo. » E Abatè non osò toccarla.

***

Comunque Ras Abatè per la grande maggioranza scioana è considerato come l'ultimo dei fascinatori avventurieri abissini. Di quegli avventurieri che lasciano credere che ogni etiope porti cucite sotto lo sciamma le insegne imperiali come i soldati napoleonici portavano nella giberna il bastone da maresciallo. A spingerlo a cotesto atteggiamento e a credersi forse anco destinato, nella incertezza della successione, a rinnovare il fenomeno di Re Teodoro, sta la battaglia di Quoram, dove due anni or sono Abatè, condottiero delle truppe imperiali, riesciva, più per i rinforzi giuntigli a buon punto da Ras Oliè che per merito suo, a battere i seguaci di Abraha Area ribelle. Quella sanguinosa battaglia dove lasciaron la vita cinquemila uomini su diecimila combattenti è il solo episodio guerresco d'importanza che sia avvenuto in Etiopia dopo Adua.

L'avervi riportato la vittoria costituisce ad occhi abissini il maggior vanto e la ragione più valida per custodire in seno le ambizioni più temerarie compresa quella al potere supremo.

L'Etiopia ha veduto in questi ultimi tempi svolgersi avvenimenti pei quali la sola soluzione possibile sembrava dovesse consistere nel cozzo cruento delle parti avversarie. In effetto accadde ben altrimenti. Noi stessi abbiamo assistito a radunate formidabili di armati, di eserciti dichiaratisi nemici accampati per mesi a brevissima distanza l'uno dall'altro senza offendersi menomamente. E vedemmo sfumare campagne di guerra nella noia di infinite trattative e di mortali attese accidiose che determinarono la diserzione in massa dei gregari, e i più ardenti propositi bellicosi svanire perchè capi e soldati sapevano del reciproco macello che sarebbe susseguito per effetto delle armi europee molto ostentate in Abissinia, ma poco adoperate contro avversari che ne posseggono dello stesso genere.

Ras Abatè ha dunque al postutto anche il merito di esser sortito vivo e vittorioso da una di coteste battaglie ad armi moderne che gli abissini paventano tanto da non tentarle mai, benchè impieghino la massima parte del loro tempo e dei loro mezzi a prepararle. Entro i confini d'Etiopia avviene in proporzioni minime quel che accade fra le grandi potenze mondiali. E' una pace armata assai meno rovinosa della nostra ma che come la nostra possiede almeno in embrione il senso della responsabilità delle ecatombi umane che i conflitti determinano. Il lavoro diplomatico, gli arbitrati, l'influenza esercitata presso i paesi civili dagli innumerevoli elementi propensi alla pace, sono in Abissinia monopolio del clero, che quando le minaccie si fan più gravi non manca mai di intervenire per placare gli animi e condurre i contendenti sul terreno assai meno pericoloso delle trattative.



L'Abuna Matteos.



Fra la seconda e la terza cinta del ghebi imperiale. I cannoni di Menelik sono quelli da montagna (italiani presi ad Adua).

***

I capi maggiori cercarono in ogni guisa di diminuire il prestigio di Abatè, il plebeo fatto ras in un momento di disordine politico, nella esaltazione scioana susseguita alla caduta di Taitù. Egli fu considerato come l'intruso, il *parvenu*, l'uomo venuto a sconcertare l'equilibrio e le intese vagheggiate dagli eredi degli antichi negri, dai membri ligi alla famiglia imperiale, da quel piccolo nucleo di persone fra le quali è stato praticamente, se non nominalmente, suddiviso il Governo dell'impero.

Perciò subito dopo la sua nomina a Ras, avvenuta l'anno scorso di questi tempi, la reggenza con l'intendimento di allontanarlo da Addis Abeba il più possibile, lo persuase ad accettare il governatorato di alcune provincie meridionali attorno al magico lago che gli italiani chiamano Margherita, come lo battezzò Bottego che lo scoprì, ma che gli stranieri designano altrimenti, contestandoci il primato della sua esplorazione.

Dall'estremo nord dell'impero, da Adua a Macallè, la reggenza sbalestrava il nuovo Ras verso i territori equatoriali delle ignude popolazioni primitive nè più nè meno che come un ministro degli Interni italiano farebbe con uno qualunque dei suoi prefetti caduto in disgrazia.

Abatè accettò e partì. Sapeva che laggiù sarebbe stato dimenticato, ma avrebbe trovato modo di arricchirsi alle spalle di chi non protesta, perchè non ne ha nè i mezzi, nè la forza. E quelli che dovevano arricchirlo erano naturalmente le derelitte popolazioni meridionali sottoposte al suo governo, per le quali ogni cambiamento di capo abissino significa una nuova razzia. Non altrimenti i governatori etiopici concepiscono il comando delle provincie meridionali, le *colonie* degli abissini.

Abatè ebbe largo campo di dimostrare intera la sua avidità. In meno di un anno la sua sostanza personale veniva duplicata, come si raddoppiavano il suo esercito ed i suoi fucili. Le notizie che giungevano ad Addis Abeba delle sue imprese lo davano come immerso in una specie di follia sanguinaria e devastatrice, dalla quale si risvegliava a tratti per spedir messi incontro alle carovane di mercanti d'armi per invitarle a dirigersi verso i Sidamo, dove Abatè pagava i fucili il doppio del prezzo corrente sugli altri mercati. La reggenza anzichè preoccuparsi della condotta del lontano ras, se ne rallegrava.

Il potere centrale in Abissinia adotta volentieri nei riguardi dei capi lontani ribelli o sul punto di diventarlo l'indifferenza dei Cesari del Basso Impero verso i successi dei barbari alle pericolanti frontiere. Inoltre si sperava che le orgie di sensualità nelle quali il non più giovane ras si immergeva volentieri e spesso, avrebbero finito per ucciderlo. Senonchè Abatè, appena morto Tesamma, non sentendosi chiamato, e sicuro che si tramava per escluderlo dal potere, si sciolse in tempo dai dolci abbracci delle sue belle concubine galla e messosi alla testa del suo esercito cavalcò per le ubertose piane coltivate a cotone, verso Addis Abeba, riuscendovi a giungere prima ancora di Ras Micael, di Ras Ailù e di Ras Ualdè Gheorghis. Fu allora che il fitaurari Afte Gheorghis, unico rappresentante del potere legittimo in Addis Abeba, temendo, come infatti è avvenuto, di trovarsi solo contro Abatè irrompente nella capitale, lanciò la fiaba della improvvisa pazzia del ras in procinto di diventar ribelle. E per darle un'apparenza più verosimile e in ogni modo per demolire Abatè dinanzi ai plenipotenziari europei, annunziò ufficialmente la condizione precaria del cervello dell'avversario e fece trasmettere la notizia in Europa. L'esercito di Abatè non seguiva, secondo Afte Gheorghis, il suo ras, ma lo portava pietosamente per esser curato dalla scienza dei *frengi* — degli europei — nella città dell'imperatore.

L'essenziale consisteva nel guadagnar tempo per permettere alle truppe imperiali di ingrossarsi con i contingenti dei reggitori fermati nella loro marcia verso la capitale dalla piena del Nilo Azzurro, e parve ad Afte Gheorghis che la trovata della pazzia fosse l'espediente migliore per evitare i possibili disordini che la venuta di Abatè avrebbe potuto provocare. Quest'ultimo, informato del modo con il quale gli si preparava accoglienza alla capitale, e sapendo di non essere in condizioni da poter tentare l'audacia di un colpo di mano su Addis Abeba con truppe stanche per venti giorni di marcie forzate, finse di secondare il giuoco del reggente. Accampò il suo esercito a qualche chilometro fuori della città e aspettò. Che differenza fra questo arrivo e quello di un anno prima, quando Abatè era venuto ad Addis Abeba dopo un'avventurosa marcia attraverso tutto l'impero per raccoglierví gli allori della vittoria. Allora le sue truppe dopo aver lasciato agli estremi limiti della città le loro tende, i loro bagagli e le tremila schiave del ras, avevano rivestito gli indumenti sfarzosi del trionfo, brandito gli scudi dorati; si erano incoronate le fronti di diademi sfolgoranti, ricoperto le spalle di pelli di fiere, avevano caricato sui muletti mitragliatrici e cannoni, e, bellissime nel loro indescrivibile aspetto di truppe medioevali armate di lancie, di vecchie spade e d'armi modernissime, erano andate incontro a Ligg Yasu, spiegando al vento mille bandiere.

E il negus giovinetto, che aveva atteso quella solennità per comparire per la prima volta in pubblico vestito delle insegne imperiali, salutava tutte le centurie del vittorioso per bocca dell'*Afa Negus*, rivolgendo loro il saluto affettuoso che l'imperatore riserva ai suoi soldati superstiti della battaglia per esprimere la sua gioia nel rivederli e la sua gratitudine per la loro fedeltà. Da ultimo, dopo la sfilata delle centurie, era venuto Abatè, era sceso da cavallo solo e si era avanzato verso la tenda imperiale, fra il tripudio formidabile e le selvagge grida di gioia del popolo. Gli occhi gli brillavano intensamente nel viso magro, ossuto. Vestiva, ricordo, uno strano abito multicolore, aveva il capo ornato del diadema aureo e della criniera leonina e armille lucenti alle caviglie. Procedeva quasi barcollando. Sul limitare della tenda imperiale si era arrestato, aveva posato lo scudo, la lancia, il fucile, aveva piegato tre volte la fronte a terra e si era diretto verso Yasu.

E in ginocchio, mentre i cerimonieri spiegavano in tutta l'ampiezza i loro sciamma intorno al gruppo formato da Yasu e da Abatè, aveva ricevuto e dato il bacio del ritorno....

***

Ora, invece, lo si scambiava per pazzo! Certo le giornate che seguirono il suo arrivo dovettero essere ben amare e così profonda la mortificazione ed il dispetto, che nessuna audacia intesa a vendicare l'affronto gli parve impossibile.

Addis Abeba non è una città facilmente attaccabile. E' un enorme accampamento, è uno sterminato agglomerato di capanne e di case circondate da zeribe e da muri, dove un esercito abissino è costretto a frantumarsi esponendosi a sicura rotta. La collina del ghebi imperiale domina la città e costituisce la migliore delle posizioni che possa render chi la occupa, padrone della città, ma la triplice cinta di alte mura che circondano la dimora imperiale la rendono sicura dalle sorprese e in ogni modo resistentissima contro truppe che non dispongano di artiglierie. Senza contare che gli eserciti abissini hanno un vero terrore per le fortificazioni. Il meno resistente dei parapetti: il più modesto dei muri che riparino qualche pezzo in posizione sono considerati in Etiopia come ostacoli formidabili. Inoltre il ghebi ha diverse spianate interne, sulle quali si allinea un indicibile mescuglio di artiglierie, alcune delle quali possono ritenersi anche in condizione di far fuoco.

Tutto questo per concludere che un attacco alla città o al ghebi, se non è fatto di sorpresa, ha minime probabilità di successo. Nel caso speciale poi di Abatè, nessuno ad Addis Abeba, e neppure Afte Gheorghis, poteva sospettare che il neo ras avrebbe avuto l'ardire di penetrare con la violenza nella sacra dimora dell'Imperatore e più ancora di meditar di occupare il colle in atteggiamento di pretendente, sfidando gli eserciti dell'Abissinia intera. C'è da convenire che la messa in esecuzione di cotesto ardimento avrebbe giustificato appieno le voci messe in giro da Afte Gheorghis sullo squilibrio mentale di Abatè. Viceversa l'impossibile si avverò. Il 4 giugno il vincitore di Quoram piombò improvvisamente con qualche migliaio d'uomini dal suo accampamento alla porta principale del Ghebi, incustodito ed immerso nella sonnolenza consuetudinaria di abbandono, che è divenuta la fisonomia essenziale della dimora del Negus, da che Menelik ha cessato di regnare. Le guardie appollaiate sulla prima porta rimasero allibite, quelle delle porte della seconda cinta chiusero in fretta i battenti all'irrompere della colonna di Abatè, ma dopo una vana resistenza cedettero.

Alla terza cinta, la più alta, Abatè si arrestò. Non ebbe animo di consumare per intero il sacrilegio. La sua qualità di eroe a metà lo tradì. Distese le sue truppe nell'ampio spazio fra la seconda e la terza cinta, s'impossessò delle artiglierie e mandò a dire ad Afte Gheorghis e a Yasu che teneva assediato l'imperatore e che avrebbe iniziato il bombardamento della città se prima di mezzogiorno il reggente e l'erede non avessero saputo mettersi telefonicamente d'accordo con Micael, Ailù e Ualdè Gheorghis sul posto ch'egli, Abatè, intendeva occupare nel Consiglio del Governo.

Il vecchio Afte Gheorghis non si sgomentò. Sapeva di avere dalla sua gli ottantamila cittadini indigeni della capitale. Fece rullare i *negarit*, inforcò, malgrado la gotta, la sua mula di guerra, ordinò a Yasu che facesse altrettanto e andò a piantarsi dinanzi al Ghebi, in faccia del ribelle, segnalando la sua presenza e quella del neo-imperatore col leggendario ombrello scarlatto. In meno di mezz'ora la collina di fronte al Ghebi, dove sorgono i principali edifici europei della capitale, era coperta da una selva d'armati. E con il rullare dei *negarit* e all'appello dei corni di guerra, la selva aumentava, si stendeva a perdita di occhio, invadeva nelle proporzioni di un intero popolo in armi tutto il terreno attorno al Ghebi. L'ora diventava angosciosa per la grande metropoli semi-barbara perduta nel cuore dell'Africa, legata al mondo civile da una malferma linea di telegrafo, separata dal mare dalla vastità dei deserti, dalle barriere di catene montane, da primitive carovaniere dove lo spazio da percorrere si conta a settimane di cammino. La banca europea calava le sue poterne di ferro, le botteghe, i magazzini dei baniani e dei commercianti bianchi si asserragliavano, le legazioni levavano sull'alto delle antenne i drappi delle loro bandiere, spiegando al vento quell'unica, tenue difesa ideale del diritto delle genti nell'impero che è così lontano dal possederne la coscienza.... E' pazzo! è pazzo! si gridava per ogni dove da Addis Abeba accorrendo ad ingrossare le file dei soldati imperiali....

Ma il pazzo aveva nelle sue mani i cannoni, la collina del Ghebi, la vita degli europei, poichè qualunque sarebbe stato l'esito del conflitto nè Yasu, nè Afte Gheorghis, nè tanto meno Abatè avrebbero potuto impedire che le loro soldatesche mettessero, dopo il combattimento, a sacco la città. Conveniva trattare il pazzo da savio.

***

E così avvenne. E il buon Matteos, l'*abuna* alessandrino e il suo rivale in materia religiosa, l'*ecceghiè*, dopo aver sudato una quantità di camicie proporzionate alla gravità della situazione ed aver fatto per un numero inverosimile di volte la strada dall'uno all'altro colle, la spola fra Afte Gheorghis e Abatè hanno risolto il conflitto e trovato una formula di accomodamento.

La cosa non è stata al postutto molto difficile, poichè si trattava infine di promettere e di assicurare ad Abatè l'influenza più grande nel costituendo nuovo Consiglio di reggenza.

L'interessante sarà di constatare come coteste promesse saranno mantenute quando Abatè si troverà costretto a giustificare il suo atto inutile e pericoloso dinanzi alle forze riunite di tutto l'impero, il giorno nel quale i ras giungeranno ad Addis Abeba.

E' facile prevedere per lui la fine a breve scadenza della sua rapida e brillante carriera. Il favore popolare non gli sarebbe certamente mancato s'egli avesse avuto l'animo di compiere per intero l'impresa meditata: quella, voglio dire, di gettar la capitale e nell'anarchia e nel sangue, profittando dei latenti ed imponderabili fattori rivoluzionari esistenti nella massa scioano-galla della sua popolazione. La quale è sempre disposta a dimenticare l'infarinatura civile che la penetrazione europea ha sparso sulla sua selvaggia e violente nudità e per un nonnulla potrebbe ricordarsi che è immensamente lontana dal contatto europeo e quindi invulnerabile. Ma così, il suo atto rimane un sacrilegio che non avrà altro risultato se non quello di alienare da Abatè le simpatie della plebe scioana e a farlo effettivamente credere dai più, fiacco di cuore e debole di mente. Aspettiamo di udire che il vittorioso di Quoram, che il puntatore dei cannoni di Menelik contro il fortino di Galliano, che l'accusatore di Taitù e il denunziatore dell'ultimo complotto dei parenti dell'imperatrice — leggi Ras Oliè — che avrebbero avvelenato Tesamma, è salito a scontare il suo fallo sulla cima di un'amba scioana, condannato a contemplare le costellazioni, il cammino del sole e quello della luna.

Nell'attesa coloro che si appassionano per questi squarci di storia medioevale incastrati nella civiltà contemporanea, possono mandare le loro congratulazioni a Yasu per aver cominciato a quindici anni a sguainare, novello Corradino, la spada per la difesa del suo diritto.

ARNALDO CIPOLLA.

I drammi del coltello

San Remo, 13, notte

Mandano da Nizza Marittima notizia di una rissa sanguinosa e cruenta che avvenne la scorsa notte nel quartiere Ray. Il protagonisti sono stati gli italiani Giovanni Giribaldi, di anni 33, nativo di Cuneo, tagliatore di pietre, e Giuseppe Rossi, di anni 45, stuccatore, nativo di Torino. Eccovi in succinto la cronaca del fatto:

Una comitiva di italiani, alquanto avvinazzati, della quale faceva parte il Giribaldi, si fermava a tarda ora davanti ad una trattoria di certo Cuggia, domandando bruscamente al proprietario che servisse da bere.

Visto in quale stato essi si trovavano, il Cuggia negò di lasciarli entrare nella trattoria: al rifiuto opposto, continuarono essi ad alzare la voce, ed il proprietario, vista la mala parata, chiese man forte al Rossi, che si trovava nella trattoria unitamente alla moglie. Dalle parole i contendenti passarono presto alle vie di fatto e, dato di mano ai coltelli, la zuffa divenne ben presto cruenta. Il Giribaldi, che era il più accanito e violento, cadde colpito al petto da tre coltellate e rimase privo di sensi in mezzo ad un lago di sangue. L'inattesa scena fece fuggire gli altri della comitiva, compreso il Rossi. Il ferito venne trasportato all'ospedale, dove fu subito operato di laparatomia: egli però versa in imminente pericolo di vita. Il Rossi veniva tratto in arresto, ma avendo negato di essere l'autore del delitto, fu messo a confronto all'ospedale col Giribaldi, il quale lo riconobbe per il suo feritore.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

Le Colonie dell'Eritrea e della Somalia

al Congresso degli italiani all'estero

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 13, notte.

Proposte all'ordinamento consolare

Il secondo Congresso degli italiani all'estero ha continuato stamane i suoi lavori in quattro sezioni. Nella terza si riprende la discussione sull'ordinamento delle rappresentanze diplomatiche e consolari per migliorare l'esercizio delle loro funzioni di tutela ».

Parlano numerosi congressisti facendo varie raccomandazioni, e tra le altre quella che i consoli stiano in maggior contatto colla classe operaia; sia riformata la tariffa consolare ora molto incerta e confusa; che siano aboliti i consoli onorari; che siano riordinati i servizi di leva e la tassa di visita medica; che sia studiata dal Governo la risoluzione delle percezioni consolari; che sia fatta la statistica delle colonie dai Consolati; sia attuata una maggiore specificazione delle attribuzioni dei nostri consoli di carriera; che siano aboliti i consoli onorari nei centri di emigrazione, e sia attuata una riforma nelle circoscrizioni consolari e che le funzioni di cancelleria non gravino sui consoli.

Il comm. Gitardi presenta un ordine del giorno per l'aumento di stipendio al regio ministro d'Italia a Buenos Aires; che sia provveduto alle attuali dipendenze delle rappresentanze consolari dell'Argentina facendo a proposito proposte concrete.

Pasetti presenta un ordine del giorno invitante il Governo a mantenere un personale consolare veramente scelto nella Tripolitania e nella Cirenaica. Dopo altri oratori l'on. Coltafavi dice che le conclusioni del Congresso saranno certamente ascoltate dal Parlamento, e raccomanda che dai Consolati si facciano pubblicazioni sintetiche sui rapporti consolari in modo che i membri del Parlamento possano prenderne completa conoscenza.

Il presidente si associa alle parole dell'on. Coltafavi e toglie la seduta rinviandola al pomeriggio.

Per la tutela degli emigranti

Le conclusioni dei relatori

Nella sezione quarta si discute sul tema « accordi internazionali per la tutela degli emigranti italiani », sul quale sono relatori l'on. Cabrini ed il prof. Giuffrida. Ecco le conclusioni:

« Il secondo Congresso degli italiani all'estero: considerato che l'aumento dell'emigrazione per l'estero, lo sviluppo della legislazione sociale e le tendenze al protezionismo operaio manifestatesi in molti paesi creano nuovi e complessi rapporti fra Stato e Stato; ritenuto che nell'interesse specialmente dei paesi di emigrazione sono necessari accordi internazionali per la disciplina di questi nuovi rapporti e per la tutela degli interessi speciali degli operai stranieri, fa voti:

« 1.o che lo Stato dia attiva opera per regolare i rapporti con gli altri paesi dipendenti dal movimento emigratorio, e che, contemporaneamente e simultaneamente alla stipulazione dei trattati di commercio siano stipulati trattati di emigrazione e lavoro;

« 2.o che questi trattati siano ispirati ai seguenti principî:

« a) eguaglianza degli operai stranieri e dei loro aventi causa cogli operai nazionali, in tutti i rapporti giuridici;

« b) divieto di provvedimenti che comunque facciano agli operai stranieri una condizione di inferiorità di fronte ai nazionali per quanto riguarda la libertà di movimento, di organizzazione, di occupazione e per ciò che si riferisce alla tassazione dell'operaio e della fabbrica che lo occupa;

« c) parità di trattamento cogli operai nazionali adeguata alle circostanze speciali per quanto riguarda tutti i benefizi della legislazione sociale e segnatamente quelli dipendenti dalla assicurazioni per la vecchiaia, l'invalidità, le malattie e gli infortuni;

« 3.o che negli stessi trattati si stabilisca che, per quanto è possibile, le leggi restrittive dell'emigrazione siano applicate nei luoghi di [illegible];

« 4.o che nei trattati stessi sia stabilito in genere per ciascun paese di reprimere le agenzie di emigrazione, le quali agiscano all'estero in modo illegale o fraudolento;

« 5.o che sia riconosciuto dagli accordi dal Governo all'estero la rappresentanza dei nazionali (salvo dichiarazioni di contraria volontà), nei casi di successione e di incapacità;

« 6.o che con accordi speciali sia assicurata la rapida, economica e sicura trasmissione delle rimesse e risparmi degli emigranti, mediante la Posta o Istituti, che abbiano opportuno riconoscimento, e le facilitazioni del caso;

« 7.o che per il raggiungimento di questi scopi sia sollecitamente promossa la convocazione di una Conferenza internazionale; e quando ciò non fosse agevole, siano avviate trattative coi vari paesi, cui si dirige la nostra emigrazione;

« 8.o che mediante accordi fra gli Uffici dei diversi paesi siano, per quanto è possibile, eliminate le discordanze che oggi si lamentano tra le statistiche dell'immigrazione e quelle dell'emigrazione e che sia completato ed arricchito il materiale statistico oggi disponibile;

« 9.o che l'Associazione internazionale per la protezione legale dei lavoratori, faccia oggetto di particolare studio i voti indicati ai numeri 2.o, 3.o, 4.o e 5.o, che riguardano tutti i paesi di emigrazione e di immigrazione ».

La discussione e l'approvazione

Hanno, poi, parlato vari oratori esponendo le condizioni dei nostri emigranti nei diversi paesi di emigrazione, e specialmente negli Stati Uniti.

L'on. Cabrini osserva che gli Stati Uniti, per i quali l'immigrazione è una necessità, dovranno sottoscrivere un trattato internazionale, che regoli la materia.

Si occupa delle pensioni operaie in Italia, proponendo il passaggio delle quote pagate dai nostri operai in Francia, alla nostra Cassa Nazionale di Previdenza lasciando alla Cassa Depositi e consegne di Francia, la differenza fra la quota pagata in Francia, di 9, e quella di lire 6, che si paga in Italia.

Il prof. Giuffrida insiste sui concetti svolti dall'on. Cabrini, e si occupa dell'emigrazione clandestina e dei trattati esistenti fra l'Italia e gli Stati Uniti, lamentando che in questo ultimo paese non esista qualsiasi legislazione sugli infortuni. Nota che negli Stati Uniti vengono respinti circa quattromila dei nostri emigranti all'anno, e conclude che, per ovviare a tutti questi inconvenienti, è necessaria la solidarietà delle nostre con le organizzazioni operaie straniere, e che è necessario concludere trattati internazionali di lavoro.

La relazione Cabrini e Giuffrida è stata approvata per acclamazione, con un plauso ai relatori.

La seduta è rinviata al pomeriggio.

Le Camere di commercio italiane all'estero

Nella sezione terza si discute il tema: « Organizzazione e funzione delle Camere di Commercio italiane all'estero ». Si inizia la discussione sull'ordine del giorno concordato da Franzoni e De Michelis, alla quale prendono parte vari rappresentanti di Camere di commercio italiane dei diversi paesi, facendo osservazioni e rilievi in merito alla azione ed efficacia delle Camere di commercio come organi di tutela nel nostro commercio fuori d'Italia. Infine, rispondono ai vari oratori i relatori.

La relazione di Martini sull'Eritrea e sul Benadir

Nella sezione ottava si discute il tema: « Dell'autonomia delle colonie come elemento del loro sviluppo ». Il relatore Martini legge la sua relazione. « Sarebbe inutile, dice nella sua relazione l'on. Martini, esaminare e discutere ampiamente a proposito delle nostre colonie di dominio diretto, l'antica questione concernente i due opposti sistemi di ordinamento coloniale, di assimilazione, cioè, e di autonomia. Chè tale esame si dimostrerebbe opportuno soltanto se l'Eritrea e il Benadir fossero o potessero sperare di divenire, quando che sia, colonie di popolamento. Ma esse non saranno mai se non colonie di sfruttamento.

« Le colonie di sfruttamento hanno caratteri particolari onde sono distinte dalle altre di tipo diverso. In esse è scarsa la immigrazione dalla metropoli; gli immigrati in confronto dei nativi, vi costituiscono una minorità infima, ma fecondamente operosa come quella che reca con sè i portati della civiltà: il capitale, le scoperte industriali e scientifiche, tutto quanto è necessario insomma allo sviluppo economico delle terre conquistate. L'europeo non vi si dà al lavoro manuale perchè il clima non lo consente, o si restringe invece a sorvegliare e dirigere il lavoro manuale dell'indigeno; finalmente i coloni, salvo in frequenti eccezioni, non vi si stabiliscono; vi passano guidati dalla speranza di lucri rapidi e larghi, vagheggiando, allorchè quelli siano ottenuti, il ritorno alla madre patria.

« Dopo ventisei anni di occupazione, non si può più non riconoscere che tali appunto sono i caratteri, le condizioni dell'Eritrea, nella quale, a farla colonia di popolamento, dovrebbe aversi sull'altipiano dove il lavoro manuale è tollerabile, anche l'emigrante, maggiore estensione di terre demaniali che vi sono invece assai scarse, specie se si tenga conto delle necessità degli indigeni che nella lunga inconsueta pace vanno di continuo aumentando.

« Così stando le cose, il parlare di autonomia nel significato che si dà a quella parola generalmente, quando si tratti di ordinamenti coloniali, sarebbe improprio o per lo meno impreciso. L'Eritrea e il Benadir non sono oggi, e per le ragioni dette non saranno forse mai, nella condizione di altre colonie inglesi, per esempio, nelle quali l'autonomia, in questo consiste: che esse si governano, per così dire da sè; che il governatore, il quale vi rappresenta il potere metropolitano, non vi ha che un'autorità assai ristretta, quando non è nominale addirittura: e il potere metropolitano, a sua volta, non vi esercita se non la sola facoltà che gli è attribuita, la facoltà del controllo. Chè se poi per autonomia debba intendersi unicamente il dare alle colonie ordinamenti giuridici e amministrativi, quali loro si convengono, evitando l'errore di considerarle come « provincie d'oltre mare », questo si è già fatto per il Benadir, e si sta facendo per l'Eritrea.

La legge nuova per l'Eritrea e le conclusioni del relatore

Per il Benadir provvide la legge del 5 aprile 1908; per l'Eritrea, provvede una legge, che sta dinanzi al Parlamento, e che, accogliendo anche essa principî ormai accolti con generale consenso, nel diritto coloniale moderno, modifica la legge antecedente del 24 maggio 1903, estende assai largamente i limiti dell'azione del Governo della Colonia, pone il Governo alla esclusiva dipendenza del Ministro degli affari esteri, e autorizza il Governo del Re a delegargli, in casi determinati, alcune delle facoltà che spettano al Governo medesimo.

Quando questa legge fu presentata al Parlamento, già era proposto alle deliberazioni del Congresso il tema che la invocava.

Oggi, che per essa, spezzati gli impacci delle burocratiche pastoie, che, se non impedirono, certamente ritardarono ogni inizio di sviluppo economico dell'Eritrea, si pone in grado il Governo locale di aiutare con libertà di provvedimenti, le private iniziative, non rimane che augurare la sollecita approvazione della legge stessa.

L'on. Martini presenta infine le seguenti conclusioni:

« Il Congresso fa voti che sia sollecitamente approvata dal Parlamento e promulgata la legge presentata alla Camera dei deputati dal ministro Di San Giuliano, nella seduta 24 gennaio 1911 ».

L'ignoranza del Governo per le cose coloniali

Iniziata la discussione, Franchetti ritiene che nessuna legge, che modifichi l'ordinamento delle Colonie, debba essere approvata, se non ispirata al concetto che le direttive rimangano al Governo centrale e il potere esecutivo [illegible] l'indirizzo del Governo della Colonia Eritrea.

L'on. Martini dovrebbe discutere tutta l'opera di governatore in un decennio, ma non vuole trattenere il Congresso in conflitti di opinione tra lui e Franchetti.

Aggiunge che nell'Eritrea, di coloni veri e propri, ve ne sono ben pochi, e di quelli portati da Franchetti, non ne è rimasto che uno solo, e che il Governo ha l'autonomia in tutti i modi.

Nota che effettivamente le pastoie burocratiche in Italia sono enormi, come è enorme la ignoranza dell'Autorità italiana per tutto ciò che riguarda le cose coloniali. (Applausi).

Il regime doganale fra colonie e madre patria

L'on. Di Cesarò svolge la sua relazione sul tema: « Del regime doganale nei rapporti fra le colonie e la madre patria ».

I congressisti Sciamarra, Avolio e Savelli ritengono opportuna qualche aggiunta all'ordine del giorno dell'on. Di Cesarò, il quale le accetta. Le sue conclusioni vengono approvate nel senso che il Congresso fa voti perchè sia concessa la franchigia doganale ai prodotti delle colonie in Italia ed a quelli dell'Italia nella Somalia, come già fu fatto nell'Eritrea, e per altre facilitazioni nel regime doganale.

Si passa a discutere, sullo stesso tema, la relazione del dottor Gasperini, il quale presenta queste conclusioni: « Il Congresso, accertata l'importanza attuale dei traffici della Somalia italiana e l'incremento sempre maggiore che la produzione della Colonia e il collocamento delle merci di importazione vi conseguiranno a mano a mano che verrà estesa su tutto il territorio l'amministrazione governativa diretta; considerata la necessità che per l'economia coloniale e della madre patria vengano stabilite, con razionali discipline, correnti regolari di cambi tra la Somalia italiana e l'Italia, fa voti che siano stabiliti dazi protettivi all'importazione in Colonia, delle merci nazionali di più facile collocamento, come prodotti tessili, generi alimentari, materiali da costruzione, cereali e farine, terrerie ed articoli vari, e dazi equivalenti di favore, tanto in Colonia, se non vi si possono abolire i dazi di uscita, quanto nel Regno, per i prodotti della Somalia in entrata in Italia, come per le pelli, i tessili, il granturco, il cotone ed i generi coloniali ».

Il Congresso, dopo brevi osservazioni di Martini, Savelli e Agliosi, approva all'unanimità le conclusioni del relatore.

Per degli istituti di credito per le colonie

S'inizia poi la discussione sull'opportunità di creare nelle nostre Colonie istituti di credito, come mezzi efficaci a procurarne ed a svolgerne l'incremento economico.

Il relatore Boselli legge le sue conclusioni, che sono le seguenti: « Il Congresso, considerato che l'istituzione di una Banca per le nostre Colonie è indispensabile e che non può differirsi senza danneggiare il presente e nuocere all'avvenire, fa voti acciocchè il Governo convochi un Comitato di banchieri italiani e sottoponga loro gli elementi di studio sulla questione, che ormai non fa più difetto, dichiarando esplicitamente, per conto proprio, a quali condizioni sia disposto a conferire una concessione rispondente alle esigenze del caso agli eventuali promotori della Banca ».

Dopo una breve discussione, viene concordata, su proposta Di Cesarò e Ballerini, la seguente modificazione all'ordine del giorno: « che il Governo provveda sollecitamente alla istituzione di organi bancari nelle nostre Colonie di dominio diretto ».

Messo ai voti, questo ordine del giorno è approvato all'unanimità.

La seduta è tolta.

Sulle pensioni operaie e per la riforma del trattato cogli Stati Uniti

La quarta sezione ha continuato i suoi lavori approvando l'ordine del giorno dei relatori Cabrini, Giuffrida e Calabresi sulle pensioni operaie di Francia, e di Preziosi, sulla riforma del trattato dell'Italia cogli Stati Uniti.

Nella seduta pomeridiana la quarta sezione sotto la presidenza dell'on. Cabrini ha continuato i suoi lavori discutendo l'ordine del giorno De Michelis, Parlano Calabresi, Jaccini, Brione, Caselli, Giuffrida e Velle.

Nel pomeriggio è continuata la seduta della sezione ottava, sotto la presidenza dell'on. Martini. Il relatore Giuffer illustra la sua relazione, il colonnello Morosini propone alcuni emendamenti all'ordine del giorno che vengono approvati all'unanimità.

Boselli presenta un ordine del giorno per un congiungimento da Massaua al Sudan Orientale, sul quale fanno osservazioni Soderini e Marinelli. L'ordine del giorno Boselli è accettato come raccomandazione.

Il problema ferroviario nella Somalia

Si passa poi alla discussione del tema « problema ferroviario nella Somalia italiana con speciale riguardo al sistema finanziario più adatto per la costruzione di ferrovie.

Il relatore Maggiorini presenta la sua relazione: « Il Congresso afferma la sua fede nel progressivo sviluppo della nostra colonia oceanica; riconosce la necessità di porla in condizioni da potere sfruttare le ricchezze latenti, nonchè di potervi richiamare i traffici etiopici, che, già suoi, ora le sfuggono; per altre vie; approva i concetti svolti nella relazione e fa voti, che, completati con cura sollecita gli studi preparatori già iniziati, si attuino con fermezza e continuità i lavori indispensabili, specialmente stradali; e che il Governo, perciò, ed il Parlamento vogliano sovvenire il bilancio della Colonia dei crediti occorrenti, nell'equa ma necessaria misura, perchè i lavori si svolgano con conveniente celerità ».

Rinnovini muove delle critiche alla relazione Maggiorini, ritenendo platonica l'affermazione che lo Stato provveda ai crediti occorrenti.

Per il personale diplomatico e consolare

Nel pomeriggio continua la seduta della sezione terza. L'on. Di Cesarò chiede riforme in ordine del personale diplomatico e consolare. Marini, Baccini, Santelli richiamano la attenzione del Congresso sulla poca tutela degli interessi dei nostri connazionali nelle piccole Repubbliche dell'America centrale, specie per quanto riguarda i casi di morte di successione.

Coretti fa voti che si inauguri una politica commerciale energica.

Palmieri propone la istituzione di una sezione di polizia penale presso i nostri uffici consolari nell'interesse del nome italiano.

Il relatore, riassumendo la discussione, risponde all'on. Landucci ed al prof. Sperandeo, dichiarando di accogliere i voti del prof. Coretti che si provveda a rendere decorose le sedi delle nostre rappresentanze all'estero.

Per la coltivazione del cotone

Si apre quindi la discussione sul tema « dei prodotti della Somalia italiana in rapporto ai bisogni della Madre Patria, e specialmente della coltura coloniera ». Infine si vota l'ordine del giorno proposto dal relatore Onor, che fa voti perchè il Governo promuova nel mondo industriale interessato alla coltivazione del cotone e favorisca ed aiuti la iniziativa per un esperimento di tale coltura nella colonia del Benadir ».

Si passa poi a discutere il tema « dei prodotti della Colonia Eritrea in rapporto ai bisogni della madre patria, e specialmente della coltura coloniera.

Anche in questa discussione i congressisti convengono all'unanimità coll'ordine del giorno presentato dal relatore de Capitani, nel quale si fa voti perchè il Governo, con tutti i mezzi che gli sono possibili, favorisca ed asseconda ogni savia iniziativa che gli italiani facciano tanto in Eritrea, quanto al Benadir per estendervi specialmente la coltivazione del cotone, la quale non solo riesce vantaggiosa ai domini africani, ma indubbiamente deve riuscire preziosa per la grande industria cotoniera italiana. Ed al Governo del Re vivamente raccomanda di provvedere con la dovuta e necessaria sollecitudine a rendere possibili i mezzi di trasporto dall'interno delle colonie al mare ed a rimediare alla attuale insufficienza dei trasporti marittimi delle colonie alla madre patria, sia disciplinando l'azione delle Società ora lautamente sovvenzionate, sia rivolgendosi ad altre che si trovino in posizione di poter realmente effettuare un simile delicato servizio.

L'identificazione dei due giovani suicidi di Roma

Roma, 13, sera.

Comunica a [illegible] il mistero, che avvolgeva il doppio suicidio di un giovane e di una signorina, entrambi elegantemente vestiti, avvenuto ieri sera all'*Albergo della Stazione*.

Una tessera ferroviaria, rinvenuta nella camera dell'albergo, tessera intestata a Palmira Pannoni, che si dice essere nata a Torino, ha servito di filo conduttore per il riconoscimento della suicida, che risulta essere veramente Palmira Pannoni, bellissima corista della Compagnia di operette Marchetti. Palmira Pannoni abitava con la madre, che si chiama pure Palmira, col fratello e con le sorelle in via dei Cappellari in Roma. Tempo fa si era collocata in qualità di corista nella Compagnia di operette Calcagno, che agiva al Quirino. La Compagnia si trasportò poi a Bologna e là si sciolse. Allora la giovanetta passò nella Compagnia Marchetti. La madre, quando seppe che la Compagnia Calcagno si era sciolta, ed ignorando che Palmira si fosse occupata in un'altra, chiese alla Questura, che la rimpatriasse. La ragazza fu invitata a presentarsi alla Polizia di Bologna; vi andò pure l'amministratore del cav. Marchetti e dimostrò come ella avesse avuto la scrittura in seguito, perciò, fino al 21 maggio. Si decise, pertanto, a rinviare a tale epoca il rimpatrio, avvenuto coll'accompagnamento di una guardia in borghese.

Tornata in casa, la Palmira si mise ad amoreggiare con un giovanotto, che si faceva chiamare Peppino e si diceva studente del quinto anno di medicina, praticante al Policlinico. Questi si recava a prenderla tutti i giorni, la portava a fare delle passeggiate solenti, le scriveva biglietti, dandole appuntamenti in ore diverse. Ieri a Palmira giunse uno di questi biglietti, in cui Peppino le dava appuntamento per le 4, e si recò infatti alle 4 del pomeriggio e la portò... al macello.

La Palmira Pannoni giace ora, gravemente ferita, all'ospedale: essa riportò due ferite d'arma da fuoco, una alla regione frontale, un'altra alla regione temporale sinistra. I sanitari, appena ricoverata, la sottoposero all'operazione della trapanazione del cranio. Le furono estratte solo tre scheggie, che si erano andate ad infiggere nel cervello, producendo, naturalmente, fenomeni di compressione. L'ammalata, dato lo stato traumatico, non ha mai ripresa la parola.

Nelle prime ore di stamane sembrava che avesse avuto un leggero miglioramento. Oggi però è andata peggiorando ed è caduta in istato agonico, tanto che tutti temono una catastrofe da un momento all'altro. I medici però, che la curano con molto amore, tentano tutti i mezzi loro consentiti dalla scienza, ed intanto la sottoporranno alla radiografia per stabilire la localizzazione dei due proiettili.

Il suicida è un giovane calabrese, di 19 anni, il barone Giuseppe Pressia, da Rogliano (Catanzaro), figlio unico di ricchi genitori. Il Pressia era un bel giovane, di animo mite, gentile. Un collega del suicida ha detto: « Conoscevo il Pressia, ed ho avuto agio, per il continuo scambio di idee che avevamo per i nostri studi, di conoscerne profondamente l'animo. Mai nei accenni ai suoi amori, mai si mostrò squilibrato, anzi, anche nei momenti di maggiore espansione, frequenti, sinti fra colleghi come eravamo, egli ebbe a pronunciare una frase, una parola di sconforto ».

Un importante progetto di comunicazioni fluviali

Novara, 13, notte.

Il Consiglio provinciale nella sua adunanza di ieri, prese in esame il progetto di massima di un canale navigabile da Novara al Naviglio Grande presso Turbigo, avente per obbiettivo il collegamento di Novara pel Naviglio Grande, col Lago Maggiore, con Milano e per il Po, con Torino e Venezia.

Data la straordinaria importanza agricola, industriale e commerciale della zona interessata da questo progetto, il Consiglio unanime — sotto relazione di tecnici valentissimi — approvò il progetto che è opera dei fratelli Ermanno e Roberto Soldati specialmente versati in materia.

Questo progetto verrà presentato al Ministero dei LL. PP. perchè d'accordo — ove del caso — col Comitato Generale della Navigazione interna avente sede in Milano — di concerto coi ministeri della marina e d'agricoltura e commercio, l'opera di cui trattasi venga iscritta nella 2.a classe delle vie navigabili.

REATI E PENE

Processo Cuocolo

Le gravi rivelazioni di una teste

L'avv. Lioy abbandona la difesa

Viterbo, 13, sera.

L'udienza si apre alle 10.30 e sono assenti gli accusati Postiglione, Desiderio, Esposito e Minichiello, tutti leggermente indisposti.

Prima di riprendere l'esame testimoniale, l'avv. Lioy chiede che sia richiamato il processo per il furto subito dalla « Boulangerie ».

Proc. Gen. — Non vedo nessuna attinenza tra il processo attuale e quello della « Boulangerie ».

L'avv. Lioy insiste nella richiesta, specialmente per spiegare meglio la parte che ebbe in quel processo l'avv. De Tilla Edoardo e per vedere se fu vittima di un abuso della pubblica sicurezza.

Presidente — L'avv. Edoardo De Tilla è stato citato valendomi dei miei poteri discrezionali; dopo che avrà deposto, si vedrà se occorre richiamare il processo.

L'avv. Lioy desidera però che il processo sia subito richiesto, invece il presidente si riserva di deliberare dopo aver sentito i testi Ippolito e De Tilla Edoardo.

Cuocolo "basista,,

Dopo alcuni rilievi fatti sulle deposizioni del giudice avv. Romano, che dovrà certamente ritornare, si chiama la teste Teresa Pratillo, domestica del Carlo Perillo, il quale aveva per figlia una canzonettista, che in arte si faceva chiamare Emma Santini. La teste ricorda che nel maggio 1906 la sua signorina ebbe a subire un ingente furto di gioielli. Aggiunge che alcuni giorni prima del furto si presentò per avere in affitto una camera un signore, ed in quella occasione chiese alla testimone notizie delle abitudini dei padroni ed uscendo si fermò a guardare la serratura della porta, dicendo che, essendo un signore, con molti denari, voleva ben assicurarsi. Quel signore non si fece più vivo. Il 26 maggio fu perpetrato il furto. I ladri penetrarono in casa della canzonettista Santini e perpetrarono il furto di giorno, rubando tutti i gioielli.

Presidente — E avete conosciuto in Cuocolo, in una fotografia che vi è stata mostrata dal giudice, la persona che venne per affittare la camera?

— Sissignore.

Anche oggi la teste osserva la fotografia e riconosce in Cuocolo il signore che si recò in casa Santini. Anche in quel furto Cuocolo sarebbe stato basista.

Avv. Leva — Ricorda la teste se quel signore che andò a vedere la camera portasse le lenti?

— Sì, ricordo benissimo.

Avv. Lioy — La teste fu chiamata nella caserma di Monte Oliveto dal maresciallo Farris?

— Non ho visto mai nessun carabiniere.

La teste è licenziata ed è chiamata Leonardo Giovanna, portiera del palazzo, dove abitava la canzonettista Emma Santini, e dice che una settimana prima del furto si presentò un signore, che, dopo aver visitata la casa della Santini, chiese di affittare una camera. Si fermò molto con la teste a chiedere notizie della famiglia presso la quale desiderava di stare in affitto. Anche la teste riconobbe nella fotografia del Cuocolo quel signore, che aveva parlato con lei.

Viene Teresa Maiorana, una vecchia donna, che a Napoli fa la venditrice di lumache, ed esercita il suo mestiere nei pressi del giardino Di Porto, vicino al palazzo dove abitava la Santini. Fu in seguito alle rivelazioni fatte dalla teste al maresciallo Farris, che i ladri vennero arrestati dai carabinieri. Qualche giorno prima del fatto vide Peppe O' Curto e Giuseppe Salvi fermarsi a parlare con un signore vestito di chiaro. Si trattennero sulla via a guardare la casa della Santini. Conoscendo Peppe O' Curto, sospettò di qualche cosa, ma non disse nulla e continuò a badare ai fatti suoi.

Il 26 maggio vide salire nella casa Santini un certo Erricone Losco, che discese poco dopo e chiamò i compagni. Poi, si accorse che il Losco dava i brillanti rubati a Peppe O' Curto.

Esce dalla gabbia il Salvi e si ferma a due passi dalla teste. Un maresciallo lo guarda attentamente. Peppe O' Curto confessò del resto che aveva commesso il furto Santini e che insieme con i suoi compagni era stato condannato a 4 anni di reclusione.

— Domandate, — dice il Salvi, — a questa donna, se conosceva Giuseppe Salice.

— Certo che lo conoscevo, — risponde la vecchia.

— E perchè non lo accusate? — chiede il Salvi.

— Perchè non lo vidi.

Confidente che dice la verità

— Costei — aggiunge il Salvi, — è una confidente del maresciallo Farris.

— Una confidente, — dice il presidente, — che dice la verità: perchè voi ricordate che il processo per il furto della Santini era stato chiuso il 31 gennaio 1907 con una ordinanza di non luogo a procedere. Fu soltanto il 1 maggio 1907 in seguito ad un rapporto del maresciallo Farris colle dichiarazioni della Maiorana che si riaprì il processo nell'agosto del 1907 e gli autori del furto confessarono.

Alfano parla a lungo per sostenere che « basista » del furto consumato in danno della Santini non fu, nè poteva essere il Cuocolo, ma un certo Alfonso Cochiero.

Il presidente legge una sentenza del Tribunale, confermata dalla Corte di Appello, che condanna gli autori del furto a quattro anni di reclusione e dalla quale risulta che Cuocolo fu « basista » del furto.

L'avv. Aldo Vecchini chiede che il presidente, valendosi dei suoi poteri discrezionali, citi Alfonso Cochiero.

Salvi chiede al procuratore generale di incriminare la teste, che dice — secondo lui — il falso, ma questi si rifiuta. La richiesta del Salvi dà luogo ad un battibecco tra la difesa ed il procuratore generale.

Alle 12.30 l'udienza è sospesa e rinviata al pomeriggio.

Tentativo di subornazione d'una teste?

Aperta l'udienza il presidente comunica di avere respinta la domanda di libertà provvisoria avanzata dall'Avolio.

Si chiama la teste Teresa Maiorana, alla quale l'avv. Aldo Vecchini chiede come dopo quasi un anno potè identificare nel Cuocolo la persona che aveva visto una volta parlare con Peppe O' Curto.

Teste. — Quando fui interrogata dal maresciallo Farris nel 1907 mi si mostrò la fotografia del Cuocolo, che io riconobbi per quella che aveva vista con Salvi.

Avv. Vecchini. — La teste è stata a pranzo colla moglie di Abbatemaggio?

— Non la conosco neppure.

Pratilli Teresa, richiamata, dice invece che la Maiorana fu vista mangiare colla moglie di Abbatemaggio. Invece la Maiorana asserisce che la moglie del Mandriere, quella del Di Gennaro e lo stesso avv. Lioy a mezzo di persone sconosciute le mandarono ad offrire denaro perchè cambiasse la deposizione.

Avv. Lioy. — E quando sarebbe andato questo individuo per tentare di subornarla?

— Verso il Natale.

Avv. Lioy. — E anche a Viterbo si tentò di subornarla?

— Il 6 giugno, alle 8, la moglie del Di Gennaro e la madre di Gargiulo cercarono di condurmi a parlare con l'avv. Lioy, che sedeva sopra un muricciolo: ma io respinsi la domanda e denunziai tutto al commissario.

Avv. Lioy. — E' una menzogna!

Il presidente cita immediatamente il commissario di Viterbo. Intanto la moglie del Di Gennaro, trovandosi nell'aula, si scaglia contro la teste, chiamandola spia e confidente. Il presidente ordina che la donna sia allontanata dall'aula.

E' chiamato Giuseppe Reffi, proprietario del teatro Eden. Il teste dice che credeva il Cuocolo capace di reati, ma dovette convincersi del contrario, dopo la sentenza del magistrato. Ricorda che una sera, dopo il delitto Cuocolo, il prof. Baldi discorrendo del giallo, che aveva sofferto, cioè l'arresto, ebbe a dire di aver saputo che Cuocolo era solito a frequentare il teatro.

Un avvocato compromesso?

Viene il commissario di P. S. di Viterbo avv. Canullo Giuseppe, che è sentito per semplici schiarimenti, essendo stato citato dal presidente. Il teste dice che in seguito ad un reclamo dell'avv. Lioy, che si doleva di essere pedinato dall'Amodeo e dal De Angelis, stabilì un servizio a garanzia della sua libertà.

— Da tutti mi fu riferito che la Maiorana era stata avvicinata dalla madre di Gargiulo e dalla moglie di De Gennaro, che volevano indurla a parlare coll'avv. Lioy. Mi si aggiunse che, giunti Amodeo e De Angelis, tutti si allontanarono. La Maiorana, interrogata, confermò il fatto.

Avv. Lioy. — Io so che il commissario mi salvaguardò dalle offese materiali e non da quelle morali. Io nulla so di questo fatto. Del resto, il commissario può dire nulla sul mio conto?

— So che ebbe a parlare colla sorella di Esposito alla locanda della *Stelletta*: ciò mi fu detto dal proprietario e dalla cameriera. Non lo affermerei, se non mi fosse constatato in modo certo.

Presidente. — Valendomi dei miei poteri discrezionali cito il proprietario e la cameriera dell'*Albergo della Stelletta*.

— Quando debbo essere messo continuamente sotto inchiesta, — dice l'avv. Lioy, — io non posso rimanere al mio posto.

E l'avv. Lioy si toglie la toga e abbandona l'aula. E siccome molti accusati rimangono indifesi, il presidente sospende l'udienza. Tutti gli avvocati sono chiamati nel gabinetto del presidente e, siccome l'avv. Lioy insiste nella rinunzia della difesa, il presidente trova opportuno di togliere l'udienza, rinviandola a domattina, alle 10, nella speranza che nel frattempo possa intervenire un accordo.

Così l'udienza è tolta alle ore 14.10.

Per una lettera anonima

Asti, 13, notte.

Essere è terminato davanti a questo Tribunale un processo per minaccia che ha offerto una fisionomia assai curiosa della piccola e pettegola vita dei paesi di campagna.

Il processo occupò le due udienze della giornata.

Sul banco degli accusati comparvero i nominati Carlo Vittorio Aleiati, Benedetto fu Napoleone, di anni 63, e la di lui sorella Vittoria, di anni 51, ricchi signori di San Martino Alfieri.

Essi erano imputati del reato previsto dagli articoli 63, 156 cap. 1.o in relazione all'art. 154 cap. 1.o Codice penale, per avere in San Martino Alfieri, il 7 novembre 1910, di concerto fra di loro, indirizzato al dottor Ernesto Melanocio, medico del paese, una lettera anonima contenente minaccia di gravi ed ingiusti danni.

La lettera era del tenore seguente: « Al dottor Melanocio. La prima volta che esce di notte gli faranno la pelle se non porta 2000 lire in tasca, ed il primo che gli ferma il cavallo glieli dia subito, senza scherzo, se! Vedrà ».

Ricevuta la missiva, il dottore, che aveva una causa pendente per interessi cogli Aleiati, sporse denuncia contro costoro, dando luogo all'odierno dibattimento.

Una lunga schiera di testimoni venne a deporre in udienza sullo strano caso: fra essi il sindaco di San Martino, cav. Vittorio Marello, e il parroco, don Giovanni Collerono, il sindaco di San Damiano avv. Ayme, il maresciallo dei carabinieri Bella, l'assessore Bonelli di San Martino, l'on. Baiamo di San Damiano, i dottori Cantarossa e Merino, il notaio Torretta di Torino, il dottor Saracco ed altri.

Sentiti i periti calligrafici prof. Marco Turco e Giovanni Peirici di Torino, a difesa, prof. Dicci della P. C. e dalla lettura della perizia fiscale scritta del prof. Avezzano, nel pomeriggio si iniziò la discussione che si svolse rapidamente.

Sostenne le ragioni della Parte Civile l'avvocato Carlo Nosi. Il P. M. avv. Faracchi, ritenendo la minaccia semplice, in base all'ultima parte dell'art. 156, chiese la condanna dei due a 150 lire di multa, condonata dalla recente amnistia. Gli accusati vennero difesi dall'avv. Luigi Grassi di Asti.

Il Tribunale, dopo un quarto d'ora di permanenza in Camera di Consiglio, emise pronunziando sentenza di assolutoria degli Aleiati, per non provata reità.

L'aula era affollata di un pubblico numeroso venuto dalla massima parte da San Martino Alfieri.

Il processo dell'ex-sindaco di Parma

Milano, 13, notte.

Oggi sono terminate le numerose testimonianze nel processo contro il prof. Lusignani, ex-sindaco di Parma, imputato di uso sciente di falso documento. Quasi tutti i testimoni deposero in modo favorevole al processato: essi, chiesti dal presidente, se ritenessero possibile che il professore si sia macchiato di così grave reato, lo esclusero, per la posizione del Lusignani, i suoi precedenti, per la stessa condizione economica di lui e della sua famiglia.

Nel pomeriggio si ebbero le perizie in pieno disaccordo fra loro circa la firma della famosa ricevuta: i professori Colombini e Bosio, di accusa, riaffermarono e spiegarono come fosse falsificata la scrittura: il prof. Ravano, per la Difesa, escluse invece tale fatto, concludendo con l'asserire che la firma è proprio di pugno del capo-mastro Foglia.

Domani si avranno le arringhe.

La pelle rossa

(*Tribunale Penale di Torino — 13 giugno*).

Non intendiamo parlare di un selvaggio abitante della Terra del Fuoco o appartenente alla feroce tribù, le cui gesta immortalarono i romanzi o le avventurose storie, no, si tratta di una vera pelle, di una fiammante pelle del paziente bove, che accompagnò il suo antico proprietario nel lento e pacifico lavoro, testimone ora di oggetto, nella sua vermiglia colorazione, di turbinose ed agitata e febbrile discussione. Un contrasto di vicende e di casi!

La pelle, larga e bella, che doveva fornire ed adornare i sedili di qualche elegante e comoda automobile, fu per due consecutive udienze discussa sul banco dei corpi di reato, nell'emiciclo della sesta sezione del Tribunale, muta testimone nel contrasto sostenuto di due giovani operai, imputati di averla trasportata e sottratta al legittimo proprietario.

Chi era il colpevole? Chi la vittima? I signori Farina e Stupenengo, della Carrozzeria Moderna, fabbrica di automobili, erano venuti a conoscenza che una pelle di loro proprietà, per la copertura delle vetture, si trovava in un negozio, in vendita. Le fecero sequestrare. Chi la vendette doveva essere il ladro o quanto meno il ricettatore. E chi abbe prima a fornirla di celeria fu un certo Grivet-Talocia Domenico, il quale non riuscendo ad accordarsi sul prezzo, mise in relazione il possessore della pelle coll'acquirente. E il possessore della pelle fu identificato in tal Oddenino Francesco, ex-operaio della Carrozzeria. Dunque costui doveva essere verosimilmente il ladro. Grivet-Talocia fu arrestato per la sua opera di deleterio intermediazione; ma l'Oddenino non si potè eseguire l'arresto, perchè latitante. Ma la procedura penale si iniziò. Allora le cose si complicarono. L'Oddenino, ritornato a Torino, accusò il suo capo-sellaio Giovanni Gervasini, della Carrozzeria, siccome quegli che avrebbe parecchi torni fornito, sottratta la pelle e consegnata a lui per vendere e dividerne poi il provento.

E veramente il contegno del Gervasini dopo la scoperta del fatto era stato un poco sospettoso: egli aveva inviato l'Oddenino in casa sua; un telegramma di segnale era stato spedito all'Oddenino durante la sua lontananza da Torino nell'imminenza e nella tema dell'arresto, a firma « Giovanni »; e Oddenino, nella eloquente difesa, aveva comunicato quel telegramma e sosteneva a scarico della sua responsabilità che sia il contegno del Gervasini, come i suoi atti ed i tentativi di salvataggio dimostravano la colpevolezza di lui, a malgrado delle più vigorose proteste di innocenza del Gervasini stesso e del suo principale.

Quella pelle non valeva più d'una cinquantina di lire. Oddenino l'aveva venduta per venticinque lire, che aveva tutte consumate in bagordi; ecco come per una misera inezia qualcuno che buoni operai venivano travolti nella comune rovina.

Di qui la tenace, fervida difesa, la ispezione del Gervasini, che sempre rispose l'infamante accusa, le numerose testimonianze, la perizia, la mancanza di discussione, lo scambio di invettive fra l'uno e l'altro accusato e i testi delle Parti.

Il Tribunale assolveva il Gervasini dall'imputazione di furto, ritenendolo colpevole di solo favoreggiamento e lo condannava ad un mese di reclusione; dichiarava invece colpevole di furto qualificato l'Oddenino Francesco e lo condannava a sei mesi di reclusione, di cui tre condonati per recente decreto; così, per ricettazione, il Grivet-Talocia veniva condannato ad un mese, 5 giorni di reclusione e 140 lire di multa.

Presidente: cav. avv. Rossi; P. M.: Carcano; difensori: on. avv. Bastelli, C. A. Damiani, Cavaglià Maurizio, Konrad; canc.: Gay.

La medaglia al valor militare al brigadiere che arrestò il Rosso

Alessandria, 13, notte.

Nella caserma dei reali carabinieri ha avuto luogo la solenne consegna di una medaglia d'argento al valor militare, al brigadiere dei carabinieri di Villafranca d'Asti sig. Angelo Silvestri, che affrontava il famoso bandito Rosso, l'autore del delitto di Villa Cento Croci, e dopo averlo disarmato della rivoltella lo catturava.

Cronaca Cittadina

All'Esposizione

La musica russa nell'XI concerto all'Esposizione e Wassily Safònoff

I Wassily Safònoff sono due.

C'è il Safònoff, che il pubblico apprese ad apprezzare nel concerto orchestrale di sabato scorso: il Safònoff costretto nell'impeccabile abito nero, che a stento ne capè l'ampio torace e pare [illegible] soltanto per un miracolo di elasticità ai movimenti terribili, che gli imprime il suo proprietario, dirigendo l'orchestra: un Safònoff con un'aria tra il generale d'esercito e l'intendente di qualche grande albergo, con quel suo viso grassoccio, bonario ed energico ad un tempo; i baffi candidi come il pizzo e una volontà decisa nell'occhio, adombrato dalle ciglia bene arcuate e nel mento breve e quadrato...

E c'è un Safònoff intimo: ridancione; amante del «petits et bons mots»; che non ha affatto l'aria di un conquistatore; ma piuttosto di un buon padre, che dell'orchestra ha fatto una famiglia sua, ed ama scherzare con essa, e sorride del suo buon riso: e non permette che alcuno la pigli al tragico, se un qualche leggero rabuffo gli esce dalle labbra. E' questo il Safònoff delle prove; il Safònoff in maniche di camicia (la frase va presa alla lettera, perchè il maestro dirige così le prove); l'uomo che sa rendere meno pesante il compito dell'orchestra, alleggerendolo con frizzi continui: con commenti al carattere della musica ricchi di colore, se anche resi con due parole; alternando il francese col tedesco, il tedesco con l'italiano, ed al parlare italiano — ancora ribelle alla prontezza nel trovare sempre la parola propria, ma già di un accento sonoro e bellissimo — tendendo con uno sforzo continuo e mirabile, che da ogni piccolo elemento trae argomento per invelirsi e farsi più sicuro.

Così è curioso il modo, con cui egli trae partito dalle lettere dell'alfabeto, disseminate nelle partiture, in corrispondenza colle parti d'orchestra, con l'intento di agevolare certe riprese, in caso d'errori. Non c'è verso, per esempio, che il Safònoff pronunci il solito secco e rigido «dalla lettera B, dalla lettera P», e via via senza accompagnare la lettera con una qualche parola, di cui essa sia la iniziale. Così dalla lettera B... barbaro, barbera...; dalla lettera P... Pisa, Piacenza, pollo arrosto...!

E così per ogni altra lettera. Nè la dignità ne scapita. Anzi... Un buon sorriso si diffonde tra l'orchestra, che apprende ad apprezzare il direttore e ad amare l'uomo a traverso questi segni di cordialità, di vivacità espansiva e bonaria; e il sorriso compensa d'ogni fatica, che il Safònoff imponga. Poichè lo vidi pochi altri così insistenti nel far ripetere una frase, che in apparenza non ha speciale valore, fino a che la frase non abbia quell'accento, quell'intima espressione, che le si conviene. Pensate, nel grande e ricco discorso orchestrale, pagine e pagine e il Safònoff s'accontenta di qualche osservazione, pure lasciando che si proceda innanzi. Poi eccoci al granellino di sabbia. Chi mai si era accorto del piccolo ostacolo? Appena il Safònoff. Ma quando egli arresta l'orchestra, e il «da capo, prego» ha risuonato quattro, cinque, dieci volte, allora ci accorgiamo che questo piccolo episodio, così accarezzato, così voluto, ha un'importanza grande nell'espressione e nell'economia generale, e che il trascurarlo avrebbe avuto non lieve importanza.

Così soltanto noi riesciamo a renderci conto di certe finezze di miniatura che fra il largo e vigoroso e colorito pennelleggiare del primo concerto ci erano apparse inconsuetamente gradite. E così ci si rivela bene il temperamento di Wassily Safònoff; temperamento atto quanto altri mai a comprendere e ad interpretare ciò, che nella musica russa è di più intimamente originale e di più caratteristico.

Noi scorgemmo più che mai queste qualità ieri. E le scorgemmo appunto nei particolari: in quei particolari che sono come un germe grafico, mentre l'insieme della musica russa d'oggi rivela caratteri, che potrebbero essere di tutti i popoli. Glinka e Moussorgski e Dargomyski ci appaiono lontani: un vento, formatosi nelle gole della Francia e della Germania ha mosse le ampie foreste d'abeti, ed ha divelto dalle steppe i fiori, che fiorivano nella melanconica solitudine. Appena qualcuno ne è rimasto, e il suo profumo ci pare perciò più fresco, e più delicato si rivela la struttura de' suoi petali.

Ciò, che dicono oggi questi compositori russi è vivo, è colorito, è pittoresco, è qua e là anche compenetrato di un vigore aspro, come l'anima della foresta. Ma raramente noi vi scorgiamo lo spirito, il carattere, le tendenze di un popolo. Lo spirito della leggenda, che passa sull'ali del vento tra i foschi abeti e posa silenziosa, come fiocchi di neve, sulla capanna del mujik ad allietarne la veglia; i canti ingenui e tristi, che si sposano alla corrente del Volga; la melanconia de' piani deserti e sconfinati, la rassegnazione supina della gleba, su cui scende pallido e triste il raggio di fede piovente dall'icona; la massa viva capricciosa e turbolenta dei grandi centri non hanno in questa musica un'eco, che vibri, non il grido di un'anima che palpiti: quel grido, che almeno udiamo testè in «Boris Gounodow». Tutto è troppo bello e artifizioso, o almeno troppo poco ingenuo; e troppo colorito dai caldi riflessi di altri soli. Noi possiamo anche ammirare, poichè all'ammirazione ci è spesso dato adito. Ma come tra tanto sfolgorio di vesti tagliate sull'ultima foggia tedesca e francese ci sarebbe cara la tunica ornata di fregi d'una donna del popolo!

La musica russa ha perduto i suoi caratteri calligrafici: oramai l'alfabeto cirillico si è confuso col nostro, arabo.

Così ieri noi udimmo musica buona e musica appena discreta; ma — eccettuata forse «la grande pasqua russa» del Rimsky-Korsakow — nulla ci trasportò col pensiero alla terra slava. Ci trovammo tra i figli, tra i fratelli dello Tschaikowski e del Rubinstein, con qualche accenno a voler procedere oltre, come nella «sinfonia in mi» dello Scriàbine.

Lo Scriàbine è tra i più giovani compositori slavi, e de' giovani ha le tendenze al nuovo; come se quello del passato fosse troppo pesante fardello. Peraltro in questa sua prima sinfonia, pubblicata intorno al 1900, non sono ancora le bizzarrie e la marcata impronta Debussiana, che si afferma manifesta negli ultimi lavori del maestro. E' una sinfonia in sei tempi, di cui si omise l'ultimo, perchè con coro. Ma, per carità, non pensiamo ad una vera sinfonia! Lo stesso sviluppo delle varie parti — sviluppo contenuto quasi nelle proporzioni di un «pezzo da sala» — non ce lo consente. Orbene chi vorrà negare una grande bellezza di episodi a questo lavoro? Chi non sente sprigionarsi dalla lentezza del primo tempo un soffio di fresca e di primaverile poesia nella frase dolce, espressiva, proposta dal clarino, cui poi si vanno sposando i flauti, prima cantando sul lene sussurro, [illegible] di acqua, degli archi, e poi piacevolmente trillando, come allodole ebbre di luce?

Chi, all'agitato del secondo tempo, vorrà negare la bellezza della frase larga, appassionata, vigorosa, che si innalza dagli archi, mentre nel disegno generale spezzato, sincopato, anelante, è come un baltare rude di energie affannate e affannose verso la vittoria, che sembra ad un certo punto erompere squillante tra un fremito di viole e i cupi accordi degli archi?

E chi ancora non sentirà tutta la gaiezza e la grazia delicata e fresca, e la magnifica sapienza nella gustosa condotta dello scherzo vivace, che forma il tema del quarto tempo?

Ma come, pure riconoscendo nello Scriàbine un'eleganza costante, e qualità di ottimo istrumentatore, e doti di fantasia non certo trascurabili, e originalità in alcuni atteggiamenti, come non sentirci tratti a menomare la nostra lode di fronte ad un non so che di ondeggiante, di [illegible] fermo nel disegno, di poco organico nella struttura generale; come non volere scorgere l'uniformità del procedimenti, ove il piccolo episodio o la grande frase, per lo più a base d'archi, si alternano con una certa monotonia a traverso non dubi segni di influenze Wagneriane?

Certo di tutte le opere, eseguite ieri sera, è da «il lago incantato» del Liadoff che si diffonde, a mio credere, un più largo senso di intima poesia. Ed è poesia nordica, che fa pensare a lunghe teorie di fate sorvolanti, come nebbie, sulla superficie del lago tranquillo, reso immobile per virtù di incantesimi, tra il cupo rispecchiarsi delle alte montagne intorno.

Ben altre acque corre il Melzi con «la campana affondata», che si inspira alla fantasia drammatica dell'Hauptmann. Ed egli ci insegna ancora una volta, tra un grande lusso di particolari descrittivi ed un discreto vuoto di idee che è una strana [illegible] quella di voler fare dire alla meno definita tra le arti più di quanto essa non consenta per il solo gusto di fare della musica a programma. Indubbiamente essa può dar luogo ad alte ispirazioni, se contenute entro ragionevoli limiti; ma più spesso di quanta superficialità e di quanto ciarpame coreografico essa non si ammanta! E non ne è forse il caso qui, pure traverso bellezze strumentali notevoli?

Come più semplice, e — nella semplicità — più simpatico l'Arensky nelle variazioni su un piccolo e suggestivo tema dello Tchaikowskij! Egli riuscì in parte a vincere la monotonia derivante dall'uniformità tonale e dal rispetto religioso, come ben dice il programma, dell'armonizzazione della melodia originale. Et vi riuscì con una fecondità di trovate, con una varietà di colore veramente notevoli dato il breve ambito in cui egli volle restringersi. Ma il degno coronamento del concerto fu, almeno per noi, «la grande Pasqua Russa» del Rimsky-Korsakow, donde almeno ci giunse un soffio di vita slava, attraverso la magnificenza del colorito e l'ispirazione liturgica.

Il concerto trascorse tra gli applausi, ma nel complesso non parve molto interessante. Si ammirò nel Safònoff la cura magistrale del colore; il vigore della interpretazione, la finezza nel dare risalto a ogni particolare, se anche l'orchestra — superba in genere — non giunse forse sempre a dare ciò che egli volle.

Ma pensiamo alle difficoltà d'un genere nuovo, con un direttore, che si distacca così violentemente dallo stile dei più!

Il salone era affollato, malgrado il cattivo tempo. E al concerto assistette S. A. la principessa Laetitia.

Salone delle feste all'Esposizione

Per aderire alle molte richieste, il maestro Safònoff darà un ultimo (il 12.o) concerto sinfonico giovedì, 15 giugno, alle ore 21. Ed ecco il programma:

Parte prima. — 1. Beethoven: Ouverture *Eleonora*, N. 3. — 2. Arensky: Variazioni per archi. — 3. Schumann: *Canto della sera* — 4. Mendelssohn: Ouverture per *Il sogno di una notte d'estate*.

Parte seconda. — 5. Tschaikowsky: Sinfonia N. 6 (Patetica), op. 74: a) Adagio - allegro ma non troppo; b) Allegro con grazia; c) Allegro molto vivace; d) Finale; adagio lamentoso.

Orchestra di 125 professori.

La Principessa Laetitia alla Mostra delle Missioni

Nella sezione degli «Italiani all'Estero» al Pilonetto, si sta ultimando per cura della «Associazione nazionale per soccorrere i missionari» la «Mostra delle Missioni», che sarà senza dubbio, assai interessante e istruttiva per il pubblico. S. A. la Principessa Laetitia, accompagnata dalla dama d'onore, contessa Balbo Bertone di Sambuy e dal cav. Bonvicino, si è recata ieri alle ore 17, malgrado il tempo pessimo, a fare una prima visita alla Mostra. Si trovavano a riceverla il vice ammiraglio Marchese, il comm. Ceriana, l'ing. Gonella, il prof. Schiapparelli, le patronesse signore Dumontel, Pulciano-Peyron, contessa Calli di Felizzano, contessa Di Robilant, contessa Rignon, contessa Di Groppello, Donna Ceriana-Incisa e molte altre dame. La Principessa si trattenne lungamente alla Mostra ammirandone la distribuzione e la varietà. Vi sono infatti collezioni di lavori delle scuole delle Missioni e raccolte di fossili di grande interesse. Alla Principessa fu offerto un thè d'onore. Sua Altezza ha promesso di ritornare prestissimo alla Mostra.

La visita dell'ambasciatore inglese

L'ambasciatore inglese a Roma, sir Rennel Rodd, accompagnato dalla sua signora, ha visitato lungamente e minutamente l'Esposizione, interessandosi in modo speciale alle industrie artistiche e alle vetrerie italiane.

Oggi l'Esposizione è aperta dalle ore 9 alle ore 19. Sono pure aperti il Palazzo della Moda e l'*Aquarium*, ai quali si accede verso pagamento della tassa speciale, fissata per ciascuno di essi in L. 0.50.

I visitatori di ieri

Ieri entrarono all'Esposizione 11.847 persone, di cui 9696 di giorno, 2151 di sera.

327.a lista di soscrizioni

Totale liste precedenti L. 6.235.200.

Emprin avv. Cesare, L. 300 — Merlo Lodovico e Giovanni 200 — Tavela Attilio 200 — Cocito Carlo e Augusto 200 — Mogna Giovanni 200 — Barbera Biagio 200 — N. N. 200 — Vasa Aurelio 100 — Aliberti Rolando 100 — Gioranelli [illegible] 100 — Marzorelli ing. Pier Giuseppe 100 — Ferraris di Celle ing. Alessandro 100 — [illegible] Michele fu Francesco 100 — Sara Giovanni 100 — Nosenzo Olimpia 100 — Gigli Avilio, colonnello, 100 — Montanaro Clementina 100 — Albera Battista 100 — Borsalla Luigi 100 — Bava Carlo 100 — Galli della Loggia Laura 100 — Levi Ida 100 — Mosca geometra Mario 100 — Nancioni Francesco 100 — Nosenzo Maria Giulia 100 — Bussi prof. Tullio (Prato Torinese) 100 — Mariano Giuseppe Carlo 100 — Carosio Felice 100 — Corna Giovanna 100 — Bretelero Turina Rina 100 — Colombo Eugenio (rappresentante) 100 — Franza Mirelli Giustino 100 — Mossa Emilia 100 — Gay Michele 100 — Benedi Granieggio Teresa 100 — Bermo Giovanni 100 — Aolle-Sassone Maria 100 — Migliorati Giuseppe 800 — Agudio Fest. ing. 300 — Bernardi Guglielmo F. 200 — Bezzana e Bazzicco, Ditta, 200 — N. N. 200 — F. C. 200 — Gaddo Domenico 100 — Grivetto Domenico 100 — Zaima Emma (cecrente «Albergo Romani») 100 — Viale Rosina 100 — De Paoli Luigia 100 — Cavallo Giovanni 100 — Costamagna Eugenio 100 — Capriolo Adelina 100 — Capriolo Maria 100 — Peirotti Michele (Carmagnola Piemontese) 100 — Ceresani del Villar Alessandro 100 — Colombo Bianca 100 — Coppa Sebastiano 100 — Chirone Euclide (Milano) 100 — Prato Ermete 100 — Rey Angelo 100 — Fontana Giuseppe 100 — Ferrario Corrado 100 — Sarra Giuseppe 100 — Cantarella Lucia vedova Gazzera 100 — Cocciolupi Virginia 100 — Cavalli Mario 100 — N. N. 200 — De Langier barone avvocato Giuseppe 100 — Garda Giuseppe Alessandro 100 — Rasetti Amedeo (Moncalieri) 100 — Carando Giovanni 100 — Cardoso di Pamparato marchesa Stanislao 100 — Cacciabue Agostino (scrivente) 100 — Totale L. 6.242.700.

Interessi torinesi colla zona alpina

Riceviamo:

«Fra non molto sarà pubblicato l'elenco dei paesi considerati come zona balneare e come zona alpina climatica per usufruire le riduzioni ferroviarie ed andata e ritorno con validità quindicinale.

«Mi consta che Varallo (Km. 90 da Torino), e sei linee sopra tre vallate, sarà quest'anno incluso anche tra i siti climatici.

«Ora, a dar al comune il suo, sarebbe bene, anche per aumentare l'assicurazione che la linea del Frejus-Cenisio meriti l'attenzione che spetta ad una grande linea internazionale, in considerazione poi anche che è la più comoda, la più vicina, la più provvista di celeri mezzi per Torino, si includessero Oulx e Bardonecchia fra i siti che possono usufruire di biglietti di andata e ritorno dal giugno a settembre. Considerando che questi biglietti sono in uso per Châtillon e S. Vincent (Km. 99 e 97 da Torino) e per Pont S. Martin-Gressoney (Km. 80 da Torino), si dovrebbe pure estendere la concessione di cui sopra a Limone ed a Tenda in valle Vermenagna, facendo pure questi capo ad una grande vallata di interesse internazionale».

Arrivi e partenze

E' giunto da Domodossola l'on. Falcioni, sottosegretario al Ministero dell'Interno, ed è proseguito per Roma.

Sono partiti per Roma gli onorevoli Boglio e Grosso-Campana.

Il ministro Facta

Il ministro delle Finanze, on. Facta, è giunto da Pinerolo ed è proseguito per Milano.

La chiusura del Congresso delle Società anonime

Il banchetto a Rivoli

Una gita a Rivoli, la cittadina festosa che in questi giorni raccoglie il riso di tutto il mondo, era senza dubbio il miglior svago per i congressisti delle Società anonime, occupati nell'ardua discussione dei temi. Ma la pioggia, fredda, continua, implacabile, non volle risparmiare neppure ieri la lieta comitiva che alle 10 si trovava pronta alla stazione in attesa del treno. L'allegria per questo non mancò. Più di cento persone presero posto sul treno speciale che in meno di mezz'ora raggiunse la mèta. Erano a riceverli il sindaco di Rivoli, cav. Peyrot ed alcune notabilità. L'ascesa al Castello fu rapida: la visita all'Esposizione lunga, minuta fino al mezzogiorno, l'ora del banchetto. Le mense erano preparate sotto l'atrio del palazzo con una sontuosità ed una ricchezza degna degli ospiti. Il pranzo, ottimamente servito dal Ristorante Molinari, passò tra la più schietta allegria.

Erano presenti al banchetto le più spiccate personalità del Congresso: l'avv. Marangoni, il comm. Magaldi, l'ing. Talamo, il cav. Bonelli, rappresentante del sindaco di Torino, il comm. Bocca, l'ing. Sincero, il cav. Peyrot, tutta la presidenza dell'Esposizione umoristica e molti altri.

Allo «champagne» prese la parola l'avv. Marangoni, che dopo avere ringraziato gli intervenuti, ricordò l'opera delle Società anonime; il comm. Bocca che portò il saluto della Camera di Commercio; il comm. Magaldi; il comm. Peyrot che recò il saluto di Rivoli, lieta ed orgogliosa di ospitare tante persone illustri. Un ultimo saluto rivolse ancora a tutti gli intervenuti il comm. Bocca, ringraziando poi il gentile Comitato per l'ospitalità [illegible]. Alle 16 la lieta riunione si sciolse e sotto la pioggia che non ha dato un momento di tregua, i congressisti ripresero la via del ritorno.

La seduta di chiusura

Reduci dalla gita a Rivoli, i partecipanti al Congresso delle Società anonime, si sono riuniti alle ore 17.15 alla Camera di commercio per continuare la discussione degli argomenti inscritti nel programma. La presidenza fu assunta dal comm. Talamo. Il primo tema sottoposto alla discussione fu: «Ammissibilità di nuove forme di Società a responsabilità limitata», su cui riferì il prof. A. Scialoja.

In merito presero la parola Tosca, Debenedetti, Conti, Degregorio e Rossa, che manifestarono diverse tendenze: una favorevole al mantenimento delle leggi attuali circa le forme di Società, un'altra favorevole all'introduzione di nuove forme di Società, specialmente prendendo ad esempio il tipo tedesco [illegible] sarà prossimamente modificato, e una terza favorevole solo ai lievi ritocchi della legge attuale.

Su proposta Grasser venne però — senza giungere ad una conclusione definitiva — alla votazione del seguente ordine del giorno: «Il Congresso plaude alla relazione del prof. Scialoja, ne prende atto e manifesta l'avviso che l'argomento trattato possa utilmente formar oggetto di ulteriori studi nei Congressi avvenire».

Il prof. Greco riferisce poscia sul tema: «Limiti legali alla negoziazione in Borsa dei titoli delle Società anonime». Il relatore non vorrebbe limitazione alcuna per la negoziazione in Borsa dei titoli. Non come avviene con la legge attuale che occorrono due bilanci perchè un titolo possa essere quotato in Borsa. Si dichiara di questo parere perchè ritiene assolutamente inutile questa precauzione. I titoli vengono ugualmente quotati e venduti fuori della Borsa e talora con conseguenze ancora più pericolose.

Diversi congressisti esprimono parere contrario alle conclusioni, tranne Arcon, che si dichiara completamente d'accordo.

Prende a questo punto la parola il comm. Bocca, il quale con una chiara e lucida esposizione ricorda i gravi danni che ha sopportato l'economia pubblica, e quanti dolori sono costati a numerose famiglie la possibilità che i titoli vengano quotati in Borsa senza che prima abbiano presentato almeno due bilanci. Questi rappresentano una specie di garanzia per la serietà dei titoli stessi.

Continua citando l'esempio della Borsa francese, una delle maggiori del mondo, ove i titoli devono presentare molte serie garanzie prima che possano essere quotati in Borsa. Le stesse ragioni ricorda l'ing. Reyna, che termina presentando il seguente ordine del giorno, che risulta approvato, avendo il relatore ritirate le sue conclusioni:

«Il Congresso, facendo proprie le considerazioni svolte dal comm. Bocca, ritiene che non sia conveniente mantenere le disposizioni del regio decreto 9 giugno 1907 concernenti l'ammissione alla quotazione in Borsa dei titoli di nuove Società, fa voti affinchè nel progetto di legge sul riordinamento delle Borse tale ammissione venga circondata dalle cautele opportune a garantire la serietà dei titoli stessi».

Varii congressisti presentano poscia alcune proposte che devono essere discusse in un futuro Congresso, che il comm. Bocca riassumendo la presidenza dichiara di accettare. E ringraziando tutti i convenuti ed i relatori ed i membri della Commissione esecutiva e i segretari Deghetti e Colla per l'opera intelligente prestata, dichiara chiusa l'assemblea designando Roma come sede del Congresso futuro.

Teatro Alfieri

La compagnia fiorentina di Andrea Niccoli è alle sue ultime rappresentazioni. Ieri sera essa offerse ancora al suo pubblico una novità, *Il moscon d'oro* di Gino Toni, tre atti che compongono una commediola assai tenue e di poca importanza, che v'ebbe, ad ogni modo, cortesi accoglienze.

Stasera si ripete la *Mandragola* del Machiavelli, insieme all'atto *Bonaccorsi*.

Terminate le recite della compagnia Niccoli, l'Alfieri da venerdì 16 corrente sarà occupato dalla Compagnia Stabile N. 2 di Roma che vi svolgerà il repertorio di Sem Benelli: *La cena delle beffe*, *La maschera di Bruto*, *L'amore dei tre Re* e *Il mantellaccio*.

Apertura delle scuole festive e rurali

Il 27 luglio verranno aperte le scuole estive maschili e femminili e le scuole rurali. Alle prime saranno ammessi soltanto gli alunni delle scuole civiche che nell'anno scolastico corrente frequentarono le classi 1.a, 2.a, 3.a e 4.a elementare. Le iscrizioni si ricevono dal 15 al 20 giugno.

Due rivoluzionari arrestati

Gli agenti di pubblica sicurezza hanno tratto in arresto il lavorante panettiere Gaspare Macco d'anni 20, e l'operaio Mario Torzione d'anni 21, colpiti entrambi da mandato di cattura del Procuratore del Re, perchè condannati il primo ad undici mesi e l'altro a quattordici mesi di reclusione per diffamazione a mezzo del giornale *La guerra sociale*, che ha da qualche tempo cessato le sue pubblicazioni. La sentenza è del 16 giugno 1910.

Il Macco faceva parte del Comitato di agitazione che provocò il parziale sciopero dei panettieri.

Entrambi gli arrestati furono tradotti alle carceri giudiziarie.

Ladri nel teatro Torinese

L'altra notte ignoti ladri, i quali evidentemente si erano nascosti nell'interno del teatro Torinese, si introdussero, durante la notte, nei locali del Caffè-Bar annesso al teatro stesso e si impossessarono di L. 80 che trovarono nei cassetti del banco e in una macchina automatica. Si appropriarono inoltre alcune medaglie e croci ottenute dal proprietario dell'esercizio signor Augusto De Filippi, in Esposizioni.

Compiuto il lavoro, i ladri si offersero uno spuntino con le cibarie che trovarono nel locale e poscia si allontanarono lasciando sul posto due oggetti-ricordo, rappresentati da due scalpelli!

Ladrerie

Ignoti fecero una visita nell'abitazione del signor Ferrero Giuseppe, al N. 314, regione Lingotto, e vi rubarono vari oggetti d'oro del valore di L. 425.

— Altri ignoti si introdussero nell'abitazione di Manno Annetta, in via Valeggio, n. 15, e vi rubarono L. 125 in denaro.

L'ultima giornata del Congresso dei rivenditori di privative

Il Congresso regionale dei rivenditori di privative ha tenuto ieri le due ultime sedute. In quella del mattino venne votato anzitutto il seguente ordine del giorno riflettente la condizione giuridica dei commessi rispetto alle attuali leggi: «Il Congresso ecc., fa voti perchè: 1.o Le disposizioni sul conferimento delle rivendite ai commessi di rivendite concesse od appaltate siano convertite da facoltative in obbligatorie per l'Amministrazione; 2.o Venga impedita l'arbitraria soppressione delle rivendite, specialmente quando il commesso abbia raggiunto o sia presso a raggiungere gli estremi necessari al conferimento delle [illegible]; 3.o I titolari siano per legge obbligati a dare 3 mesi di preavviso e a corrispondere il relativo stipendio ai commessi, nel caso di licenziamento e in difetto di preventivo [illegible] tratto di locazione di opera — ed ove tale contratto esista, una speciale Commissione arbitrale, nominata dal ministro delle Finanze, sia investita [illegible] facoltà di esaminare il ricorso del commesso licenziato e pronunciare contenziosamente ed inappellabilmente sulla legalità ed esecutività del licenziamento stesso; 4.o Le rivendite di reddito [illegible] superiore alle Lire 800 vengano per legge riservate al conferimento ai [illegible] e loro aventi causa che si trovino, quanto agli anni di servizio, nelle condizioni volute dalla legge 12 luglio 1906, indipendentemente da ogni riserva sulla posizione o sullo stato giuridico dei titolari da cui ripetono la loro origine;

«Il tutto al di fuori, al di sopra, senza pregiudizio di quello che dovrà [illegible] l'assetto definitivo della posizione dei commessi nella economia generale di una legge-organico sullo stato giuridico di tutti i rivenditori dei generi di privative».

Sull'organico per la stabilità dell'esercizio nelle rivendite agli esercenti effettivi, il Congresso delibera di fare «vivo appello alle Associazioni consorelle d'Italia perchè con ogni mezzo legale intensifichino la propaganda, acciocchè la proposta sia al più presto accolta dal Parlamento».

Su relazione del signor Ferraris, in merito al memoriale presentato ai deputati, l'assemblea si afferma sul seguente ordine del giorno:

«Il Congresso, ecc., fa voti perchè la Commissione parlamentare, nominata nel convegno del 19 maggio u. p. a Roma, concreti per la presentazione al Governo un Organico dalla classe tabacchistica che collimi con quello esposto dal Congresso di Torino e già proposto nei precedenti Congressi nazionali.

«Si fa appello alla solidarietà di tutta la classe organizzata, acciocchè propugni in quello senso della proposta d'Organico presso gli on. deputati, la quale sola può risolvere nella pratica la grave situazione giuridico-economica dei tabaccai d'Italia».

Nella seduta pomeridiana il Congresso si occupò della «stampa di classe» su cui rese una relazione Zosini di Vercelli; ed approva il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso delibera: 1.o di propugnare un organico centrale per le notizie generali che sia emanazione libera della classe. Organi regionali oppure liberi ufficiosi purchè nella sostanza dichiarino di attenersi alla generalità del programma ufficiale della classe. 2.o Propugna il Sindacato collettivo di acquisti quali mezzo più facile d'attuazione rapida dei vantaggi immediati alla classe, come pure approva la cooperazione purchè venga in modo chiaro amministrata sotto la responsabilità materiale dei non dirigenti l'organizzazione».

Per ultimo si discute il tema: «Applicazione della ricchezza mobile delle rivendite» su cui riferisce il prof. Colombo. L'ordine del giorno proposto dal relatore risulta approvato. Dice: «Il Congresso ritenuto che la sana e normale interpretazione della legge induce a persuadere aver voluto il legislatore includere nella categoria C, e non categoria B, i redditi di ricchezza mobile provenienti ai rivenditori di generi privative, ritenuto che nessun argomento nè di legge nè di equità suffraga le fiscali interpretazioni degli agenti delle imposte, delibera di dare mandato alla presidenza del Congresso per promuovere tutte le azioni del caso, così quelle di autorevoli interventi presso il competente dicastero delle finanze come ogni altra procedura contenziosa in via amministrativa o giudiziaria».

L'assemblea passa poscia alla funzione di chiusura del convegno, che avrà oggi la sua finale conclusione in una riunione conviviale nel «Ristorante Cooperativo nell'Esposizione».

Quattro dita schiacciate

Carlo Ferdinando Fassati, d'anni 35, nella fabbrica Tauro in via Circonvallazione n. 2, si lasciò cogliere la mano sinistra sotto un cilindro in moto, e riportò lo schiacciamento di quattro dita. Venne trasportato all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato e giudicato guaribile in tre mesi, salvo complicazioni.

Il domatore dei tori derubato

Il domatore dei tori nel serraglio Hagenbeck, signor Tiberio, conserverà un particolare ricordo della città nostra, per merito di un ladro finora ignoto, il quale ha avuto la singolare audacia di introdursi, mediante scasso, nel carro-abitazione in cui egli alloggia, e lo derubò di vari oggetti [illegible] del valore di un mezzo migliaio di lire nonchè di lire 300 in denaro.

Il ferimento di un garzone panettiere

Fu trasportato ieri sera al San Giovanni, ferito leggermente di coltello, il garzone panettiere Ernesto Caizia, d'anni 27, abitante in via Stampatori n. 14. Egli narrò che in via Santa Maria era venuto a rissa, per futili motivi, con un compagno di cui ignora il nome, che gli aveva inferto 3 coltellate al capo, alla spalla e alla coscia sinistra. La lama però non era penetrata profondamente, e quindi il sanitario di servizio giudicò guaribile in sette giorni.

Tentato suicidio

Carta Lucia Sense, d'anni 33, abitante in via Ormea n. 17, ingoiò, allo scopo di suicidarsi, per motivi che non volle rivelare, una soluzione di sublimato corrosivo. Fu subito accompagnata all'Ospedale di San Giovanni, dove quei medici la ricoverarono con riserva sulla prognosi.

Le conseguenze di una caduta

Carta Irene Magiletto, di 63 anni, abitante in corso Brescia n. 12, scivolò in una camera di casa sua e riportò la frattura del femore destro. Fu accompagnata all'Ospedale di San Giovanni, dove venne ricoverata e giudicata guaribile in cento giorni.

I morsicatori

Il carrettiere Pietro Bauciu, di anni 26, abitante in via Amerigo Vespucci n. 35, questionò per futili motivi all'angolo di corso Vittorio Emanuele e via Venti Settembre con un certo Sala, col quale si accapigliò. Il Sala, nell'impeto dell'ira lo morsicò al naso, producendogli una ferita lacero-contusa. Il Bauciu fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 8 giorni.

ECHI DI CRONACA

213 milioni nel nuovo Kursaal di via Viotti

Da un computo fatto all'ingresso del teatro di varietà dello splendido *Trianon-Palace* risulta che domenica sera le poltrone della platea erano occupate dai rappresentanti di... 213 milioni di lire formanti il capitale delle Società anonime italiane intervenute al primo Congresso.

Fu ammirato ed applauditissimo il magnifico programma, che rimane invariato per qualche sera, con l'aggiunta di altri numeri nuovi ed attraenti. Durante l'intermezzo lo *champagne* corse a torrenti, servito con signorilità dal concessionario del *buffet* signor Gabri.

Esiste forse in Torino un locale migliore del *Trianon-Palace* per ricevimenti d'onore e serate di gala?

Stato Civile di Torino

13 giugno 1911.

NASCITE: 19, cioè maschi 8, femmine 11.

MATRIMONI: Delza Gaspare con Bertolino Secondo. — Tempo Celestino con Viscaz Margherita.

MORTI: Balbo Chiaffredo, d'anni 55, di Torino, impiegato, via Belleria, 1.
Costamagna Vincenzo, id. 65, di Cherasco, portinaio, via Valperga Caluso, 1.
Bauducco Felicita n. Bo, id. 52, di Trofarello, casalinga, via Saluzzo, 33.
Venturini Luigi, id. 59, di Torino, calzolaio.
Marchiolo Michele, id. 11, di Bosco (Torino), scol.
Muzzi Elisabetta n. Civelli, id. 94, di Torino, stiratr.
Riorda Carlo fu Francesco, id. 81, di Noto, pens.
Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 13, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 1.

Rettifica — Nella lista dei matrimoni comparsa nel N. 160 invece di Salomili Angelo, viaggiatore, con Cavalotti Eva, deve leggersi Salomitti Angelo, viaggiatore, con Cavaletti Eva Emma, cucitrice.

SPORT

Un bel volo del tenente Gavotti

Roma, 13, notte.

Da Aviano, stamane, con un tempo ottimo, il tenente Gavotti, sul nuovo monoplano «Etrich», sollevandosi fra il più vivo entusiasmo della folla, si allontanava dal campo, passando su Caposile, e proseguendo per Venezia, all'altezza del Lido. Dopo aver compiuto delle evoluzioni, ritornava sul campo di aviazione. Il volo, di circa 170 chilometri, è stato compiuto in un'ora e 35 minuti.

CANOTTAGGIO.

Crociera a remi Torino-Pavia

Chiusura delle iscrizioni

E' noto che il Touring Club Italiano, che ha indetta la crociera Torino-Roma, ha affidato al Rowing Club l'organizzazione della gara remiera, che si svolgerà fra Torino e Pavia nei giorni 1, 2 e 3 luglio p. v.

Sappiamo che nelle Società piemontesi e lombarde la lodevole iniziativa ha trovato pieno consentimento e che saranno assai numerose le imbarcazioni partecipanti alla crociera. Anche dall'estero sono pervenute domande d'informazioni, e qualcuno ha pure assicurato il suo intervento.

Ricordiamo intanto che il 17 corrente si chiudono le iscrizioni, le quali vanno dirette al R. Rowing Club Italiano, via San Francesco da Paola, 32, Torino.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

La *Dunlop* vince la Parigi-Bruxelles

La corsa Parigi-Bruxelles ha raccolto anche quest'anno i più forti corridori di Francia e del Belgio. La competizione ha così assunta una particolare importanza. Orbene, tanto il primo quanto il secondo posto furono conquistati da macchine montate con pneumatici *Dunlop*. Lapize, primo arrivato, e Francesco Faber, secondo, impiegarono 13 ore e 31 minuti a percorrere più di 400 chilometri.

La *Dunlop* continua così ad essere la trionfatrice delle classiche prove internazionali.

L'agitazione degli olivicoltori nella Liguria occidentale

Portomaurizio, 13, sera.

Continua attivissima nelle zone rurali della Provincia di Porto Maurizio, l'opera della Federazione Agraria, per preparare la collettiva manifestazione di protesta contro il ministro Nitti.

Il presidente della Federazione, R. De Carolis, percorre le vallate, accolto trionfalmente in tutti i paesetti. Moltissimi sono i Comuni che hanno fatto rassegnare le dimissioni ai loro amministratori. Ad aggravare il malcontento si aggiunge il fatto che, contrariamente alle rosee previsioni, il raccolto olivicolo è nelle zone più interne assai [illegible] e minacciato dalla mosca olearia.

Si è riunito ieri a Taggia il Congresso Provinciale Socialista, il quale, dopo quattro ore di vivace discussione, ha votato un ordine del giorno, col quale il Partito, riconosciuta la giustizia delle domande avanzate dagli agricoltori liguri, delibera di consentire ai socialisti l'iscrizione nella Federazione Agraria e di associarsi all'agitazione.

Assai vivo e giustificato è pure il fermento per i sistemi attuati dal Ministero nei cosidetti campi dimostrativi per la lotta contro il «fleotripide» dell'ulivo. Centinaia di alberi vennero recisi quasi al tronco, cosicchè per ben sei o sette anni non potranno rivestirsi di fronde e di frutto.

Decisamente il rimedio sembra troppo radicale alle immiserite popolazioni della Liguria rurale!

Si getta sotto al treno pel dolore di essere rimasto vedovo

Varese, 13, sera.

Il possidente Groppelli Rodolfo, d'anni 27, da Luinate (Varese), da poco più di un anno aveva sposato un'avvenente giovane del paese. I due sposini si amavano vicendevolmente d'intenso amore, così che mai una nube era venuta ad offuscare la loro felicità.

Circa tre mesi or sono, la sposina, prossima a divenire madre, improvvisamente moriva. Il povero Groppelli ne risentì tale dolore che da quel giorno non seppe più darsene pace per quanto amici e parenti tentassero persuaderlo. Ma egli sovente andava dicendo che voleva seguire la moglie nella tomba, non sapendo resistere a tanto dolore. Ieri sera infatti il povero vedovo, in un momento di estremo sconforto si è gettato sotto il treno N. 31 della Ferrovia Nord, nei pressi della stazione di Barasso, lungo la linea Varese-Laveno.

Il macchinista che vide in confuso agitarsi un'ombra davanti al treno e scomparire sotto di esso, intuendo una sciagura, subito, repentinamente chiuse i freni, e con relativa rapidità fermò il convoglio. Dal treno scesero il personale e parte dei viaggiatori, che tentarono soccorrere il disgraziato, ma era già cadavere. Il povero Groppelli venne estratto dalle ruote del treno col viso orribilmente stritolato e trasportato nella Camera mortuaria del cimitero. Egli già aveva tentato di gettarsi sotto il treno delle ore 16 proveniente da Laveno, ma in tempo era stato salvato.

Uccide il padre con una fucilata

Aosta, 13, sera.

Fra il contadino Alessandro Rossignod, di anni 34, e suo padre — che ha pure nome Alessandro — non correva da qualche tempo buon sangue, a causa di alcune divergenze sorte per ragioni d'interesse. Questo sordo rancore doveva esplodere nell'animo del Rossignod figlio con tragica violenza e provocare un delitto.

Verso le 3 della scorsa notte nella frazione Rodery, presso Donnaz, dove i Rossignod abitano, mentre il vecchio ripassava fu affrontato dal figlio, il quale spianava improvvisamente contro di lui un fucile carico a palla e faceva fuoco.

Il Rossignod padre diede un grido e stramazzò al suolo, fulminato, mentre il giovane si allontanava verso Donnaz. Quivi giunto, il parricida si recò alla caserma dei carabinieri e, senza dimostrare alcuna emozione, confessò il suo delitto, costituendosi in arresto. Oggi fu tradotto alle carceri di Aosta.

L'ucciso aveva circa settant'anni.

Un capo conduttore investito da una locomotiva

Alessandria, 13, notte.

Stamane, il capo-conduttore Bongiovanni Carlo, nativo di Solero, venne investito da una locomotiva del treno smistamento di Casalbagliano. Il disgraziato venne raccolto dai compagni di lavoro, e prontamente soccorso, fu trasportato in lettiga all'Ospedale Civile, dove i sanitari lo trovarono in condizioni gravissime.

Il suicidio d'un cassiere della Banca d'Italia

Perugia, 13, notte.

Il cav. Luigi Sola, di anni 60, cassiere della Banca d'Italia, alle ore 14, mentre i clienti si affollavano agli sportelli, con spavento generale, si tirava un colpo di rivoltella alla tempia destra. La palla, uscendo dalla tempia sinistra, si conficcava nel muro. Ha lasciato tre lettere: al direttore della Banca, al Procuratore del Re, ed alla moglie. La causa, credesi, si debba ricercare in una grave nevrastenia.

Una grave caduta da cavallo del duca di Westminster

Londra, 13, sera.

Il duca di Westminster è stato ieri vittima di una caduta da cavallo durante una partita di polo.

Il cavallo di lord Woodhouse ed il suo si urtarono. Il Duca fu sbalzato a terra e si fratturò la clavicola destra.

Fu trasportato a Londra in automobile.

Per l'organo del partito socialista

Roma, 13, notte.

L'*Avanti!* pubblica un comunicato del segretario politico del partito, nel quale si dà notizia dell'adunanza del Comitato promotore della Società editrice socialista, avvenuta ieri a Milano, per deliberare definitivamente sull'ingrandimento dell'*Avanti!* In esso, avendo la sottoscrizione delle azioni già superato le 500 mila lire, si è deciso di aumentare il capitale sociale fino ad un milione e 300 mila lire, conservando la maggioranza delle azioni alla Direzione del partito. Il versamento dei primi tre decimi dovrà essere fatto il 9 luglio prossimo, giorno della firma dell'atto costitutivo della Società, che assumerà il 1.o agosto l'esercizio del giornale, proseguendo la pubblicazione a Roma fino al giorno del trasloco a Milano, che avrà luogo entro l'ottobre.

Commentando le deliberazioni del Comitato promotore, l'*Avanti!* dice che lo slancio con il quale il partito socialista ha risposto all'appello, avendo superato ogni previsione, dimostra come non sia vero che il partito soggiaccia alla crisi di cui si parla, e come sia ingiustificato il pessimismo di alcuni socialisti e arbitrario l'appunto mosso alla Direzione di avere menomato il carattere di partito del giornale, che anzi il favore delle adesioni dimostra come la Direzione si sia messa sulla via voluta dalla maggioranza dei socialisti italiani.

Molte vittime di un uragano negli Stati Uniti

New York, 13, sera.

Un violento uragano di pioggia e di vento, accompagnato da fenomeni elettrici, è infierito ieri sera nel distretto dello Stato, causando parecchi morti e gravi danni. Quindici persone sarebbero state uccise a Newport e tre nelle vicinanze di Filadelfia. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono interrotte da ogni parte.

Bollettino della Marina

Roma, 13, notte.

L'odierno *Foglio d'ordini della R. Marina* reca:

Con regio decreto 11 corrente, in corso di registrazione, il maggiore macchinista Ceriani è stato collocato in posizione di servizio ausiliario per limiti di età dalla data predetta. Con altro regio decreto di pari data il maggiore macchinista Ceriani è stato nominato cavaliere dell'Ordine equestre dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Con regio decreto 11 corrente, in corso di registrazione, con decorrenza dal 16 detto, hanno avuto luogo le seguenti promozioni di ufficiali macchinisti: A maggiore il capitano Ponso, per anzianità; a capitano il tenente Poletto, con riserva di anzianità.

Con regio decreto 11 corrente, in corso di registrazione, il primo macchinista del Corpo reali equipaggi Bianchi, al N. 56500 di matricola, è stato nominato, con riserva di anzianità, sottotenente macchinista della regia marina dal 16 corrente. Con la medesima data il predetto ufficiale è iscritto al 3.o dipartimento.

Con regio decreto 8 corrente, in corso di registrazione e con decorrenza dal 16 giugno, i seguenti dottori in medicina e chirurgia sono nominati tenenti medici nella regia marina: Cappelli, 2.o dipartimento, ospedale di Napoli — Peruzzi, 3.o dipartimento, ospedale di Venezia — Vella, 2.o dipartimento, ospedale di Napoli — Tanganelli, 1.o dipartimento, ospedale di Venezia — Natale, 1.o dipartimento, ospedale di Spezia.

I rispettivi comandanti in capo dei dipartimenti ne daranno partecipazione agli interessati, e si compiaceranno di farli munire dei prescritti documenti di viaggio, avvertendo che detti ufficiali dovranno essere in servizio il 1.o luglio p. v. Le prefate Autorità provvederanno altresì per il prescritto giuramento.

Con decreto ministeriale 25 maggio u. s., in corso di registrazione, i seguenti ufficiali medici della riserva navale sono stati richiamati in temporaneo servizio attivo a decorrere dal 16 giugno: Maggiore Bartoli; capitano Pirozzi.

Il comandante in capo del 2.o dipartimento ne informi gli interessati.

Movimento del regio naviglio: — La *Vittorio Emanuele* e la *Regina Elena* sono partite da Spezia il 12; l'*Arethusa* è partita da Tor per Sermi Yembo il 12; la *Volta* è partita da Taranto il 12; l'*Etruria* è partita da Talcahuano per Punta Arenas il 12; la *Ferbano* è giunta a Napoli il 12; la *Piemonte* è partita da Dar Es Salaam per Kilwa Kivinje il 12; la torpediniera 146 è partita da Portoferraio e giunta a Livorno il 12; la torpediniera 52 è partita da Napoli il 13.

Le Famiglie GILARDINI, PASTORE, DE PAOLINI, BOTTA, EMPRIN, NASI, Coniugi FERRERO, e parenti tutti, col più profondo dolore, annunciano la perdita del loro amatissimo nipote e cugino

Avvocato

PIETRO GILARDINI

deceduto nella sua Villa in Stresa (Binda), alle ore 10.20 del 12 corrente, munito di tutti i conforti di nostra Santa Religione.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì, 15 corrente, alle ore 9, partendo dallo Scalo di Porta Nuova, G. V.

Non si mandano partecipazioni speciali, e si ringrazia anticipatamente chi interverrà al mesto accompagnamento.

Il CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DELLA «SOCIETA' ANONIMA GIOVANNI GILARDINI» annuncia, con dolore, la perdita del benemerito suo Amministratore

Avvocato

PIETRO GILARDINI

avvenuta in Stresa (Binda), il 12 Giugno 1911.

La salma verrà trasportata a Torino, e tumulata nel Sepolcreto di Famiglia.

L'accompagnamento funebre avrà luogo alle ore 9 di giovedì, 15 corrente, partendo dalla Stazione di P. N., G. V. 23123

ULTIME NOTIZIE

Primi risultati delle elezioni in Austria
I cristiani sociali in perdita a Vienna
(Servizio speciale della Stampa).
Vienna, 13, notte.

I forestieri ignari degli avvenimenti politici austriaci, giunti oggi a Vienna, non si sono certo accorti che si combattevano le elezioni generali. La eternamente pacifica ed allegra Vienna non ha sentito il bisogno di mutare la sua fisionomia per la solennità dell'occasione. Così le elezioni si sono svolte a Vienna silenziosamente, senza incidenti. Per le vie non si notava nessuna animazione insolita, neppure una eccessiva abbondanza di manifesti elettorali. Presso i locali di votazione piccoli gruppi discutevano pacatamente. Le guardie vegliavano sull'ordine, che nessuno turbava. Alcuni facchini, adibiti improvvisamente a propagandisti elettorali, giravano pazientemente per i dintorni con una corazza di cartelli colorati incollati sul petto e sulla schiena, su cui erano scritti i nomi di qualche candidato. I membri del cosidetto Comitato di agitazione, che avevano impiantato il loro quartiere generale in un piccolo ristorante-birreria, vicino agli uffici elettorali, giuocavano tranquillamente alle carte bevendo *schops* di birra. Tutto è proceduto tranquillamente. Solo alla mattina vi è stato qualche scambio di pugni per la conquista dei seggi, ma tutto è finito presto e senza sangue. I Comitati elettorali hanno mobilizzato un'armata di vetture e di automobili.

In qualche distretto operaio gli elettori giungono a compagnie raccolti su carri da trasporto. Nel distretto del dottor Adler, il *leader* dei socialisti, il partito ha appeso sulla strada una grande fascia trasparente col nome di *Adler*. Si distribuiscono a mano una infinità di foglietti dove sono contenute le più feroci accuse che un partito può lanciare contro l'altro. Le elezioni generali non comprendevano, come vi ho detto ieri, che la nomina di 440 deputati sopra 516: per la Galizia orientale e per la Dalmazia le elezioni politiche avranno luogo più tardi. Si dava una grande importanza alle elezioni di Vienna, perchè finora la capitale era la rocca forte del partito cristiano-sociale. I liberali avevano concentrato tutti i loro sforzi per riprendere almeno in parte il loro antico dominio. Nel vecchio Parlamento i 33 Collegi di Vienna erano così rappresentati: 20 cristiano-sociali, 10 socialisti, tre tedeschi liberali. Alle 5 del pomeriggio si chiudono gli uffici elettorali e si comincia subito lo spoglio delle schede. I risultati parziali vengono di mano in mano comunicati con edizioni straordinarie dei giornali recanti poche parole affrettate, edizioni che vanno a ruba. Contemporaneamente cominciano a giungere dalle varie provincie i singoli risultati. Vi comunico, come posso, qualche notizia disordinata che io ho potuto raccogliere stanotte. L'impressione, che si ha per le elezioni di Vienna, si è che il partito cristiano-sociale ha subìto una grave sconfitta. Le preghiere, che essi hanno fatto, non sono state interamente esaudite. Stamane, in una chiesa del 18.o distretto elettorale, dove appunto è candidato il ministro del commercio, Weisskirchner, il padre Abel, noto predicatore di Vienna, dopo aver tenuto una lunga predica, fece una violentissima perorazione ed invitò poi tutti i presenti a cantare il *Pater Noster* in favore delle elezioni generali. Secondo le prime notizie che si hanno a Vienna, è caduto Bielohlawec, uno dei più noti capi del partito cristiano-sociale. Sono in ballottaggio altri *leaders* dello stesso partito, e cioè: il principe Liechtenstein contro un tedesco progressista, l'ex-ministro Gessmann in lotta con un tedesco nazionale e con un socialista, l'ex-ministro presidente Witek in lotta con un tedesco liberale; Kunschak in lotta con un socialista, e persino il presidente della Camera, Pattai, che è in ballottaggio, egli pure, con un socialista.

Nei collegi italiani

Dalle provincie italiane si hanno le seguenti notizie: Nel Collegio di Trento, dove prima era deputato il socialista Avanzini, vi è ballottaggio tra il socialista dottor Battisti ed il clericale Cappelletti. Nel Collegio rurale di Trento è in ballottaggio il clericale Tonelli. A Rovereto, dove prima era deputato il liberale barone Malfatti, vi è ballottaggio tra quest'ultimo ed il socialista Piscel. Il ballottaggio è molto commentato, poichè il barone Malfatti è una personalità politica italiana. Nel Collegio rurale di Rovereto, dove prima era deputato il clericale Panizza, vi è ballottaggio tra il clericale Becheli ed il candidato della nuova Lega dei contadini alquanto socialistoide, Silvio Adami. A Mezzo Lombardo è stato rieletto il clericale dottor Conci, *leader* del partito italiano.

Trieste, 13, notte.

Lotta vivissima: votarono 185 per cento degli elettori; si videro ammalati in lettiga trasportati dagli infermieri recarsi ai seggi per la votazione. Ecco i risultati: Pitacco, voti 5017, sopra 7265 elettori, eletto a primo scrutinio; gli venne fatta una grandiosa dimostrazione. Pittoni 2611; Mensiga 2587; ballottaggio; Gasser 4732; Cernivz 2015; Rybar 2400; ballottaggio fra Gasser e Rybar; Braidotti 1781; Oliva 1473; ballottaggio. Malgrado la pioggia, si rinnovarono le dimostrazioni. A Rovigno eletto il liberale Candussi.

Gravi disordini in Boemia
Vienna, 13, notte.

A Vienna si hanno questi risultati definitivi: Sopra 33 collegi sono stati eletti a primo scrutinio otto socialisti; due cristiano-sociali; un liberale; 22 ballottaggi.

Dall'Istria si hanno queste notizie. E' stato eletto a primo scrutinio i liberali Candussi e Gerolo e sono in ballottaggio l'italiano liberale Bennati coll'italiano clericale Spadaro, il liberale Rizzi contro il croato Laghigna.

I tre collegi italiani dell'Istria erano prima rappresentati dai due liberali Bartoli e Rizzi e dal clericale Spadaro. La Gorizia prima rappresentata dall'italiano liberale Cassi è ora in ballottaggio fra questi e uno sloveno. Si hanno notizie di sanguinosi scontri avvenuti in Boemia presso Nusle Wrschowitz fra i socialisti ed i nazionali sociali. Degli operai socialisti si recavano in folla compatta a votare, cantando quando si incontravano con un forte gruppo di nazionale sociale. Si venne ad una rissa generale durante la quale furono usati coltelli e caddero parecchie persone gravemente ferite.

La polizia dovette caricare la folla coll'arma bianca. I dimostranti fuggirono e continuarono a girare per le vie tirando sassate contro i vetri delle case di parecchie personalità politiche di giovani czechi.

Parecchi edifici rimasero danneggiati da una fitta sassaiuola. Si dovette ricorrere di nuovo alla gendarmeria ed alla cavalleria che caricarono parecchie volte i dimostranti coll'arma bianca. Siccome la dimostrazione si faceva sempre più violenta, fu chiamata la truppa. Finalmente con parecchie cariche si potè disperdere la folla. Furono operati molti arresti.

La polizia a cavallo dovette più volte accorrere e disperdere i dimostranti. Vi furono conflitti tra i socialisti ed i nazionali sociali.

A Tigker, pure in Boemia, dopo che fu proclamata l'elezione del candidato nazionale, si raccolse una folla di parecchie migliaia di persone. Gli elettori del deputato eletto organizzarono un corteo, ma furono assaliti dai socialisti a colpi di bastone. Lo stesso deputato fu abbastanza gravemente ferito alla testa e fu raccolto sanguinante dalla polizia. La gendarmeria a cavallo dovette caricare la folla compiendo parecchi arresti.

La fine della rivolta albanese?
Una generale amnistia
(Servizio speciale della Stampa).
Vienna, 13, notte.

La notizia che da ieri sera vi ho partecipato di una sospensione delle operazioni di guerra in Albania e di un prossimo componimento, sembra confermata oggi da dispacci ufficiali e dalle poche informazioni dei giornali.

La «Neue Freie Presse» riceve da Costantinopoli: «Domani un comunicato ufficiale annunzierà la sospensione della spedizione militare albanese. Si dichiara ufficiosamente che il Governo, in base alle informazioni di Turgut Chewket Pascià, considera la rivolta dei Malissori come finita. Ritiene perciò compiuta la prima parte del suo programma. Il Governo non ha mai pensato ad annientare i ribelli, ma solo a sottometterli. Dopochè il Sultano avrà promulgato l'amnistia, il Governo esaminerà le lagnanze degli albanesi e attuerà le convenienti riforme. La prima parte della amnistia, che comprende il vilayet di Kossovo e di Scutari, sarà proclamata oggi. La seconda parte, che riguarda Salonicco e Monastir, sarà pubblicata dopo il ritorno del Sultano a Salonicco».

Le operazioni militari sospese

Apprendo che l'ordine di sospendere l'inseguimento dei Malissori è stato preceduto da un vivace scambio di telegrammi durante due giorni. Turgut Chewket Pascià aveva domandato istruzioni al ministro della guerra per il caso che i ribelli fuggissero nel Montenegro. Dopo un consulto col ministro degli esteri, un accordo è avvenuto telegraficamente col grande visir e seguì la decisione di sospendere completamente le operazioni.

La «Reichspost» riceve da Costantinopoli: «Secondo informazioni ufficiali la spedizione albanese è finita. Oggi sarà annunciato ufficialmente che i ribelli sono sottomessi e sarà proclamata una generale amnistia. Si annuncia anche tutta una serie di riforme. La pace deve essere attribuita all'influenza personale del Sultano, in seguito a consigli di Vienna. Sembra imminente un generale cambiamento di sistema».

Con questi due telegrammi dei due giornali viennesi pare dunque che la situazione anche in Albania si vada rischiarando. Un giudizio definitivo non è però ancora possibile. Certo, ad ogni modo, il Governo turco deve essersi persuaso che, ostinandosi nelle operazioni militari in Albania, sarebbe andato incontro a difficoltà ed a pericoli gravissimi ed avrebbe anche perduto alquanto il favore dei suoi più fedeli amici. Per questo si è ritirato, arrendendosi agli amichevoli consigli pacifici delle Potenze, che in questi ultimi tempi non sono certamente mancati. Può darsi anche che abbia avuto efficacia il nuovo atteggiamento dell'Austria.

I ribelli avrebbero promesso di sottomettersi.

La «Neue Freie Presse» commentando il suo telegramma scrive: «Si può sinceramente felicitare la Turchia per la sua rapida decisione di dare la pace all'Albania. Non è da dubitare che il Governo turco è sincero nei suoi desideri di pacificare con delle riforme l'Albania. Può darsi che alla Porta sia costato non pochi sacrifici accettare, ma, poichè ha mostrato questa condiscendenza, bisogna rendere onore agli uomini dirigenti della Turchia, e prima di tutto al Sultano. Si può solo augurare che la condiscendenza della Turchia sia compensata in modo che gli albanesi ritornino fedeli al loro sovrano e rimangano durevolmente sudditi dell'Impero ottomano, il quale con questo passo ha reso un grande servizio alla umanità, e non minore servigio alla pace europea».

La «Zeit» scrive: «La politica della dolcezza e della conciliazione verso gli Albanesi, alla quale la Sublime Porta si è decisa dopo i consigli dell'Austria-Ungheria, ha già avuto successo. I ribelli hanno promesso di sottomettersi. Nell'Albania sarà ristabilita la pace. Ciò che la violenza delle armi non ha potuto ottenere in una crudele guerra durante parecchie settimane, è stato raggiunto in poche ore con qualche concessione. Il passo del nostro ministro degli esteri si è mostrato molto opportuno, come lo ha provato il subitaneo allontanamento del pericolo di guerra».

Ciò che dice un deputato albanese.

La «Neue Freie Presse» riceve da Cettigne: «Il deputato albanese Ismail Kemal-Bey è stato oggi ricevuto in udienza privata da Re Nicola. L'udienza è durata tre quarti d'ora. Ismail Kemal Bey fu accompagnato fino al palazzo reale dal segretario dell'ambasciata austriaca Nagins-Bey. Ho potuto dopo la visita al Re Nicola, parlare col deputato albanese. Egli dichiarò subito che non può dire nulla sulla rivolta albanese fino a che non avrà visitato il luogo della rivolta. Egli vi si recherà nei prossimi giorni per vedere coi propri occhi il vero stato delle cose, e dopo ciò farà i necessari passi, dove è opportuno. Egli vuole conoscere le ragioni e gli scopi della rivolta e le forze che muovono l'Albania. Egli ha la sicurezza che gli albanesi non lottino per il desiderio di distruggere l'Impero ottomano ed è persuaso che la lotta è solo scoppiata, perchè il Governo turco ha prestato troppo poca attenzione alle domande degli albanesi. Ismail Kemal Bey accentuò che ogni albanese in fondo al cuore è fedele all'Impero turco. Gli albanesi non lottano solo per ottenere l'autonomia di sè stessi, ma anche per tutte le nazionalità dell'Impero turco. Per questo essi trovano tante simpatie in tutto il mondo. Ismail Kemal Bey pensa che questa lotta non recherà danno all'Impero ottomano, ma grandi vantaggi».

Un progetto di legge francese per reprimere il sabotaggio sulle ferrovie
Parigi, 13, notte.

I ministri si sono riuniti a Consiglio all'Eliseo.

Il Governo ha deciso di chiedere alla Camera di votare prima delle vacanze il progetto di legge reprimente gli atti di sabotaggio sulle ferrovie. I ministri della guerra e degli esteri hanno annunciato che durante la presa di Mequinez i francesi hanno avuto un soldato ucciso e 14 feriti. Il Governo accetterà che le interpellanze sul Marocco siano discusse alla Camera dopo quelle sulle pensioni operaie.

Come cadde e come fu raccolto Frey nella foresta
Un fantastico quadro di orrore e di dolore - Il fungaio "barbaro di monte„ vide e fuggì - Il richiamo nella boscaglia buia - Il grave stato dell'aviatore
(Dai nostri inviati speciali)
Viterbo, 14, mattina.

Frey è restato per ben dodici ore senza soccorso, gemendo, sebbene alla sua caduta avesse assistito, non da lungi, un contadino che si era recato nel bosco a raccogliere funghi. Questa fu la sua sventura! Intanto i cuori, la moltitudine, aspettavano trepidando, dolorosi, per la sorte del disgraziato aviatore. Nei paesi della zona circostante le ricerche si erano sempre più intensificate per tutta la giornata, quantunque a San Martino a Cimino vi fosse qualcuno che, per essere stato spettatore della catastrofe, avrebbe potuto sopire ogni inquietudine angosciosa: questi era appunto il contadino, che, stando nel bosco a due chilometri dal convento di Sant'Angelo, aveva veduto piombare l'areoplano.

La caduta del "mostro bianco„

Il contadino, soprannominato Fiorillo, uno di quei montanari quasi selvaggi che vivono della montagna raccogliendo i rami caduti, i frutti e i funghi, era precisamente intento alla raccolta di questi ultimi, nella boscaglia, quando fu sorpreso da un fatto inverosimile, inaudito... La narrazione di questo barbaro di monte, per quel tanto che se ne è potuto comprendere, sembra la storia fantastica di un prodigio di altri tempi: il mostro bianco — egli ha detto — veniva giù, obliquamente, dal cielo, con un rumore infernale, in mezzo al quale si distingueva l'urlo spaventoso, inumano dell'aviatore. Il fungaro è rimasto esterrefatto. Egli racconta che non ha avuto neppure la forza di inginocchiarsi, per quanto ciò che egli vedeva fosse terribilmente fuori di ogni sua possibilità di comprendere.

L'areoplano oscillò ancora un poco; poi, con un movimento trasversale, fulmineo, andò a cozzare contro un albero. Il contadino vide le grandi ali bianche raccogliersi in se stesse, deformarsi, le udì crepitare in uno spaventoso spezzarsi di cerebro di legno e di acciaio, su cui emerse un urlo desolato, lagrimoso, un urlo di morte...

Dopo, tutto fu silenzio ed il montanaro, come inebetito dall'orrore, non sentì più che il vento gemere per la boscaglia. Gli parve come se tutti gli alberi piangessero. Quando riprese la padronanza di sè fu dominato da uno spirito di conservazione: cieco e folle si mise in fuga, verso San Martino, rallentando il passo solo quando fu vicino all'abitato.

Al racconto strano, la moglie del Fiorillo, certo più intelligente del marito, è stata colta da un dubbio.

— Guarda — ella ha detto al fungaro — può essere che si tratti di quello che vola...

Nella mente rozza del contadino passò un lampo improvviso; egli tornò col pensiero alla strana avventura; pensò che potesse trattarsi veramente «dell'uomo che vola» ed accompagnato da un altro contadino si avviò verso il convento di Sant'Angelo. Ben tre ore di strada!

Quando porteranno soccorso al povero Frey?

Fantasia o realtà?

Nel frattempo, la moglie di Fiorillo si presenta al sindaco del paese, signor Spolverini, e gli ripete la narrazione del marito. Il sindaco già si apparecchia ad organizzare una spedizione di soccorso, allorchè giunge da Viterbo un telegramma, il quale segnala la notizia che l'aviatore sarebbe diretto a Castiglione del Lago, verso le nove del mattino...

Questa è la voce che, come è noto, si era diffusa nella mattinata in tutta Italia. La lettura del telegramma fa sorgere nell'animo del sindaco il sospetto che la contadina sia vittima di un equivoco grossolano, tanto più che la sua narrazione presenta moltissimi tratti fantastici: ma quando, nel pomeriggio, giunge la notizia che Frey non è più verso a Castiglione e che si sono perdute le sue traccie, il sindaco si convince che la contadina può avere ragione ed organizza con sollecita cura una squadra di soccorso. La squadra di soccorso è composta dei militi della pubblica assistenza: Fiaschi Anselmo, Cerrani Antonio, Moranci Attilio, Uberlini Vincenzo, Turchetti Giuseppe, Ubertini Ezio, ed altri volenterosi.

Così, quando noi giungiamo a Viterbo, in una di quelle peregrinazioni che si proseguono da stamane senza interruzione, a San Martino, si apprende che la squadra mandata dal sindaco, dopo faticose ricerche in una località nascosta nella Macchia Grossa di Vico, aveva ritrovato Frey in condizioni gravi per la frattura della mano destra e della mano sinistra e per altre ferite.

Avuto conferma che l'aviatore era caduto presso Monte Fogliano, proseguiamo verso il luogo del disastro.

Nel fitto della boscaglia

Sulla nostra automobile aveva preso posto anche il tenente medico Bonuti ed avevamo portato con noi una barella. Sul limitare del bosco Fogliano lasciamo la macchina e ci inoltriamo nel folto degli alberi. Difatti sono così foltissimi ed una numerosissima quantità di felci ci impediva il passo. Inoltre, i nostri piedi sprofondavano nel suolo bagnato dalla pioggia. Ogni tanto gli alberi squassati dal vento lasciavano cadere su di noi un diluvio di goccioline d'acqua. In breve, la nostra marcia divenne estremamente faticosa e dovemmo distanziarci, disporci in catena. Di tanto in tanto, per non perderci e richiamare su di noi, se era possibile, l'attenzione del ferito, sparavamo colpi di fucile in aria e mettevamo lunghi urli gutturali; ma per quanto tendessimo l'orecchio non udivamo che il fremito degli alberi sotto il vento ed il crepitio dell'acqua che stillava dal fogliame. Più volte siamo stati tratti in inganno e a qualche rumore lontano ci siamo arrestati ma l'ansioso silenzio. Ma dopo circa tre ore eravamo già stanchissimi e le nostre ricerche non avevano avuto alcun risultato.

Incominciava a farsi tardi, dalle nuvole basse e pesanti incominciava a filtrare una luce più stanca. Dubitavamo che la sera ci sorprendesse nel triste pellegrinaggio. Disillusi, sperduti, decidiamo di fare un'ultima salva di fucilate: ci riuniamo e facciamo fuoco insieme, quindi attendiamo con l'animo sospeso.

Un lungo grido, uno di quei segnali modulati dei montanari, giunse fino a noi nel silenzio della sera. Allora ci lanciammo in corsa disordinata rompendo le selci e balzando sui rovèti in una indicibile agitazione.

In una specie di radura erano legati alcuni cavalli. Un gruppo di contadini era raccolto intorno ad una barella improvvisata. Ci avviciniamo con indicibile pena alla barella: su questa giaceva l'aviatore.

Presso il ferito "Dov'è l'areoplano?„

Istintivamente ci siamo scoperti davanti a questa vittima eroica e sventurata. L'aviatore era orribilmente pallido. Ricorderò sempre i suoi capelli castani, i suoi piccoli baffi, i suoi occhi celesti dilatati in un terrore di agonia.

Larghi grumi di sangue deturpavano il suo volto.

Il medico cominciò subito a prestare le cure più affettuose, mentre noi attendevamo con una vera ed acuta pena nel cuore.

Un primo esame ci fa conoscere che l'aviatore si è fratturato il braccio sinistro e la coscia destra. Inoltre si accertano e si sospettano numerose lesioni secondarie in altre parti del corpo, segnatamente alla faccia.

Sopraggiungono il pretore ed il medico di Ronciglione; ma alle domande Frey non può rispondere.

Evidentemente, una nuova crisi di dolore lo prende ed egli si tace di nuovo. Allora gli sono somministrati dei cordiali. Il suo volto, lentamente, sotto la traccia di sangue, si è animato di un lieve rossore. I suoi occhi si sono illuminati di un bagliore più vivo; le sue labbra si sono lentamente agitate. Per qualche secondo siamo rimasti in un'attesa ansiosa per udire le sue prime parole.

Allora quest'uomo pronuncia, in francese, queste inaspettabili parole:

— E l'areoplano?

Ci siamo guardati con stupore: veramente nessuno di noi aveva pensato all'areoplano. Ora l'aviatore girava un lento sguardo, e riprese a bassa voce, come parlando a se stesso:

— E' poco distante di qui...

Ma dopo di ciò le sue forze si sono affievolite di nuovo, e quando l'abbiamo sollevato dalla barella, per deporlo nella nostra automobile, ha emesso urla di dolore strazianti.

Purtroppo, pare che le sue condizioni siano gravissime: la sua vita in grave pericolo.

Il lugubre ritorno

Mano mano che procediamo per la via di Ronciglione per portare l'aviatore a quell'Ospedale, mano mano che usciamo dal folto degli alberi, incontriamo traccie della catastrofe. Incontriamo prima di tutto il serbatoio della benzina: esso è schiacciato e forato, e l'aria è piena dell'odore acre e nauseabondo dell'essenza. Più oltre, ci appare un'ala dell'apparecchio: è un povero rottame biancastro, contorto, un relitto grigio e sinistro, che si è ravvolto, come accartocciato su sè stesso. Il motore è rimasto miracolosamente intatto: sembra che la caduta sia avvenuta in direzione quasi verticale.

A quanto ci narrano il ferito giaceva col volto verso terra; le mani rivolte in alto, accennando disperatamente che lo togliessero da quella posizione atroce.

Ci è da inorridire pensando ora alle ore interminabili trascorse in quello stato spaventoso!

Raccogliamo, ognuno, un piccolo ricordo di questo eroe, che forse non sopravviverà al suo ultimo eroismo. La coda dell'areoplano è scomparsa, ma il suo numero — il 17 — è perfettamente intatto.

Non si riesce a caricare l'apparecchio sull'automobile, data la sua pesantezza.

Abbiamo camminato per tre ore nella oscurità, senza una torcia per rischiararci. Finalmente, ecco un barlume di luce. Delle faci lontane, nella notte umida, ci hanno rivelato la vicinanza di creature vive. Attraverso la nebbia densa, abbiamo veduto una luce diffusa e rossastra di alcune torcie avvicinarsi: erano frati di un convento vicino che venivano in nostro soccorso.

Durante la nostra breve tappa, Frey non ha pronunciato una parola sola. Il suo volto ha ogni tanto una contrazione penosa; le sue labbra si agitavano convulsamente.

Le prime induzioni sulle cause del disastro confermano che l'aviatore deve essersi urtato nella nebbia, sia per un guasto al motore, sia per l'impossibilità di conoscere la via del luogo. Scendendo deve aver tentato un volo plané e condizioni disastrose fatto che la lunga del suo vol lo ha portato a cozzare obliquamente un tronco d'albero.

Mano mano che ci avviciniamo a Ronciglione i viali si popolano di veicoli di ogni sorta, di comitive fornite di torcie...

Attraverso la nebbia, il mormorio delle folle ed il rombo delle rauche cornette delle automobili assumono effetti strani, lugubri come in un sogno penoso.

Finalmente, dopo dieci chilometri di strada penosissima, depositiamo la vittima eroica sopra un letto bianco, soffice dell'ospedale di Ronciglione, ma gli occhi di Frey sono ancora pieni di orrore e di tenebre: egli non parla, sembra un morto...

Frey nel letto d'ospedale

Quando giungiamo a Ronciglione troviamo una gran folla pigiata innanzi all'ingresso dell'ospedale consorziale. Saliamo nella stanzetta ove Frey sembra riposare. L'aviatore ha il capo avvolto in bianche bende; presso il suo letto sono i dottori Barecchi, Di Donato, Mazzioli e Pellati, che gli praticano di tanto in tanto iniezioni, eccitanti e gli somministrano cordiali, poichè è da notare che Frey era partito stamane da Roma digiuno, e quindi il suo stato di prostrazione impressionante.

Domandiamo ai medici notizie del ferito: le condizioni non appaiono gravi, ci dicono, da un accurato esame delle ferite abbiamo constatato la frattura dell'avambraccio destro e della gamba sinistra, una ferita al labbro inferiore, la perdita di quattro denti; il casco che recingeva il capo dell'aviatore ha attutito notevolmente il colpo, salvando la vita a Frey.

Frey pronuncia di tanto in tanto qualche parola:

— Bene, ma femme, ma femme... — mormora e volge intorno gli occhi come per cercare quelli della sua compagna.

In serata si sono recati a visitare l'infermo il duca e la duchessa Lante, che si trovano a Ronciglione. I medici hanno rivolto al ferito qualche domanda, ma Frey parla a stento per la ferita al labbro.

Ciò che egli fa capire.

Egli ha fatto comprendere che deve alla nebbia la sua disgrazia. L'aviatore marciava all'altezza di circa ottocento metri sul lago di Vico, allorchè, seguendo la direzione a sinistra, volle discendere, ma non ha calcolato di trovarsi presso la montagna elevata del Cimino e non misurò la profondità del vol plané. Credeva ancora di dover discendere, allorchè andò a precipizio verso gli alti faggi della montagna selvaggia di Fogliano. Per la nebbia scorse troppo tardi il pericolo e non fece il tempo a risollevarsi. L'areoplano andò ad urtare contro un tronco di albero, il che attutì il colpo, chè, altrimenti, sarebbe stato fatale per l'aviatore, che fu pronto a gettarsi sulla sinistra al suolo.

Fino a tarda sera intorno all'ospedale una folla ha stazionato, chiedendo notizie sullo stato del ferito. A Ronciglione sono giunti in serata centinaia di telegrammi, chiedenti se Frey sia in condizioni gravi.

L'angoscia della signora Frey

Quando alle 11,10 la signora Frey, dopo una mattinata di angoscia e di trepidazione, è salita sul diretto di Firenze accompagnata dai signori Schneider e da Borel, pareva alquanto confortata. La povera signora aveva avuto al campo di aviazione la falsa notizia che suo marito aveva preso terra a Castiglione del Lago e si accingeva a continuare il volo verso Firenze. La signora ne fu lieta, perchè si preparava di riabbracciare la sera stessa il proprio marito a Firenze.

— Ringraziate a mio nome tutta la stampa italiana, che è stata così larga di cortesie a me ed a mio marito. Noi siamo entrambi vivamente commossi.

Allorchè questa sera, alle 18,30, la signora Frey transitava per la stazione di [illegible], la dolorosa realtà le si parò dinanzi a questa stazione. Le fu consegnato il telegramma nel quale le si diceva che il marito aveva atterrato in condizioni difficilissime nei pressi di Vetralla e che era rimasto leggermente ferito. La povera signora non voleva prestar fede al laconico dispaccio, temendo qualche cosa di peggio. Ha preso il treno ad Orte ed è scesa ad Orvieto donde proseguì in automobile per Viterbo, di dove continuerà pure in automobile per Ronciglione, ove si calcola giungerà verso le 3,30 al letto del marito.

La seconda tappa del Circuito aviatorio tedesco
Muller cade a Magdeburgo e si ferisce gravemente
(Servizio speciale della Stampa).
Berlino, 13, notte.

Oggi, seconda tappa del circuito aereo tedesco, (da Magdeburgo a Schwerin, 176 chilometri) partirono da Magdeburgo, stamane, alle 4, gli aviatori Buchner, Lindpainter, Koenig, Laitsch, Wittenstein che hanno compiuto regolarmente la prima tappa. A questi si aggiunse Winczierz che giunse a Magdeburgo in ferrovia, e che partecipa al *raid* cominciando soltanto da questa tappa. Dopo la partenza di questi aviatori, giunse sul campo di Magdeburgo, Muller, che ieri sera aveva dovuto atterrare nelle vicinanze di Parchen per un difetto al motore. Egli ha compiuto subito le necessarie riparazioni, ed è ripartito stamane prestissimo. Erano le 5 quando apparve sull'areodromo di Magdeburgo e spintosi a grande velocità poco oltre il punto di atterramento, volle tornare con un *virage* molto stretto. Egli si trovava all'altezza di circa 20 metri quando tentò di scendere in un volo *plané*; ma improvvisamente l'areoplano si rovesciò da un lato e cadde violentemente al suolo. Muller fu sbalzato via dall'apparecchio e rimase a terra privo di sensi, tutto sanguinante. Accorse subito un medico che riscontrò al disgraziato aviatore un principio di commozione cerebrale ed ordinò che lo si trasportasse all'ospedale di Magdeburgo: sembra però che le sue ferite non siano mortali.

Poco dopo la caduta di Muller giunse Cinnaburg, che si era fermato poco lontano da Magdeburgo. Egli sostò un poco e partì per la seconda tappa. Intanto si ha da Schwerin che sono giunti colà Winczierz alle 6,5; Lindpainter alle 6,23; Koenig alle 7,5. Subito dopo il loro arrivo i tre aviatori furono complimentati dal granduca e dalla granduchessa che si trovavano già all'areodromo. E' avvenuta poi un'altra partenza, questa mattina, dal campo di Johannisthal: Von Muller, che aveva atterrato domenica presso Potsdam, era subito tornato, donde partì oggi sopra un altro apparecchio.

Si ha però da Koerbelitz che egli dovette atterrare colà per mancanza di benzina. Degli altri aviatori si hanno poi queste notizie: Buckner dovette scendere a Gravenitz per guasti al motore; ripartì tosto dopo avere compiuto le necessarie riparazioni: egli giunse questa sera a Schwerin dove atterrò pure Wittenstein che si era fermato a 20 chilometri dal termine della seconda tappa per alcune avarie al motore.

Commenti ungheresi al discorso Di San Giuliano.
Budapest, 13, notte.

Commentando il discorso del Ministro Di San Giuliano, il *Pester Lloyd* scrive: «Le dichiarazioni del Ministro degli Esteri italiano, vanno annoverate fra le manifestazioni, che illustrano il progressivo incremento dei buoni rapporti fra l'Austria-Ungheria e l'Italia. Parlando dell'intesa Adriatica fra i due Stati, come della più sicura difesa degli interessi italiani, il Ministro allusa ad una garanzia già esistente, e non ad una da ottenere. Gli avvenimenti recenti provarono che all'amicizia fra i due Governi corrisponde sempre più quella fra i popoli. Anche per l'Albania, il discorso dell'on. Di San Giuliano conferma il pieno accordo fra i due Gabinetti alleati».

Una conferenza per risolvere la vertenza ispano-franco-marocchina?
(Servizio speciale della Stampa).
Madrid, 13, notte.

Canalejas dichiara che darà alla protesta di Guebbas, presso le Potenze, risposta adeguata, come è redatto il reclamo.

Come è noto, il Maghzen protestò ugualmente contro la campagna della Spagna nel Riff.

Il Governo non ha ricevuto alcuna comunicazione dalla Francia.

Canalejas spera in una sollecita soluzione amichevole, e lo suppone anche dal contegno della Germania, che potrà fare eventualmente opera conciliatrice.

L'*Heraldo* pubblica una informazione da Tangeri, concernente la probabilità che si riunisca una Conferenza, per risolvere questa vertenza, relativamente allo sbarco di truppe spagnuole al Marocco.

Commenti vari francesi.
Parigi, 13, notte.

Il coro delle proteste contro la Spagna si va attenuando.

Il *Siècle*, l'organo di Briand, pubblica, stasera, un articolo, nel quale si riprova l'azione vivace dei giornali nazionalisti contro la Spagna. Il giornale deplora in modo particolare l'azione del *Temps*, e l'articolista aggiunge, che questo giornale è un organo provocatore della conquista al Marocco. L'articolo conclude, dicendo: «Certo, la Spagna ha commesso un errore collo sbarco delle sue truppe, ma, d'altro canto, dicendo alla Spagna: «Voi dovete ritirare i vostri soldati da Larrache e da El Zor», la Spagna potrebbe rispondere: «E voi ritirate le truppe da Mequinez e da Fez».

La *Liberté* continua, invece, ancora stasera, la sua campagna contro la Spagna, sostenendo l'illegalità della sua azione, perchè nelle regioni, ove la Spagna ha inviato soldati, regnava la calma perfetta.

Un treno precipitato da una scarpata
Due morti
Berlino, 13, notte.

Si ha da Schwarzenacher che oggi è colà avvenuta una grave catastrofe ferroviaria. Un treno merci, poco prima di entrare nella stazione, a causa di un falso scambio deviò precipitando dalla scarpata. Il macchinista ed il fuochista vennero schiacciati sotto la locomotiva e morirono sul colpo. Il conduttore, che aveva potuto saltare dalla macchina, riportò fratture ad una gamba e una leggera ferita alla fronte. E' stato trasportato all'ospedale.

Uno scontro tra due areoplani
Gli aviatori illesi
Reims, 13, notte.

L'aviatore Cauzique nell'areodromo di Betheny provava un nuovo apparecchio costruito dal capitano Plaisant, insieme al suo inventore. Era appena messo in moto il motore, quando l'aviatore Morel, che aveva fatto un lungo e faticoso viaggio, veniva ad atterrare nell'areodromo. Un violento scontro avvenne tra i due apparecchi, che andarono in frantumi. Per un vero miracolo i due aviatori rimasero illesi.

(Journal)

Il processo dei milioni
(Servizio speciale della Stampa).
Parigi, 13, notte.

Continua quasi sempre noioso il processo Duez. Alla seconda udienza vi è un pubblico di 35 persone, di cui solo cinque nei posti riservati. Nel pretorio, che è sempre gremito, non vi sono che tre avvocati. Si riprende l'interrogatorio di Duez riguardo alle appropriazioni, relative alle Congregazioni.

— Siete stato incaricato — gli dice il presidente — di liquidare le Congregazioni e fare l'inventario di 216 istituti, e voi siete arrivato al risultato di appropriarvi di oltre 4 milioni, come avete confessato al istruttore?

Duez contesta al presidente questa cifra.

Il presidente continua spiegando che il sistema di Duez era molto semplice: «Aumentare nei registri le cifre relative alle spese e dissimulare gli incassi».

Duez confessa le spese enormi che egli faceva da quando entrò nelle liquidazioni; però continua a contestare che la somma da lui stornata sia stata di oltre 4 milioni.

Egli dichiara che parte della somma di cui egli si era appropriato, andò perduta in speculazioni di borsa.

Il processo continua monotono con le varie contestazioni del presidente all'imputato.

Interessante è stata la lettura di una relazione fatta dai periti, dalla quale risulta che la gestione Duez è terminata con un attivo di 532 lire, mentre avrebbe dovuto essere chiusa con un attivo di 1,373,000 lire.

L'udienza si è chiusa alle ore 17. Il processo sarà continuato domani.

Sarà giustiziato?
New-York, 13, notte.

Giuseppe Nacca, che ha moglie e figli a Macerata di Marcianise, uccise alle Cascate del Niagara una donna che conviveva con lui, sembra certo in seguito a grave provocazione, percosse, insulti e minaccie di gettare nel fiume una figliuola sua. Il Nacca fu condannato a morte e l'esecuzione era fissata per stamane nella prigione di Auburn. Il Nacca tentò inutilmente in ogni modo le vie giudiziarie per ottenere un differimento dell'esecuzione o una commutazione della pena. Si rivolse anche al direttore del giornale italiano «Il progresso italo-americano». Questi, mediante insistenti appelli al governatore, invocando per il Nacca le attenuanti dovutegli per la provocazione, ha ottenuto infine che la esecuzione sia differita di 15 giorni, e frattanto «Il Progresso» insiste perchè la pena del Nacca venga commutata.

L'aviatore Peyret cade dal monoplano e si ferisce gravemente
(Servizio speciale della Stampa).
Parigi, 13, notte.

Mandano da Limoges che l'aviatore Peyret, durante una festa che era stata organizzata, fece un volo sul suo monoplano. Però in un brusco *atterrissage* il suo apparecchio si è rovesciato. L'aviatore ha riportato alla testa ed varie parti del corpo gravi ferite.

Dieci briganti attaccano una banca russa
Un poliziotto ucciso - Numerosi feriti
Pietroburgo, 13, notte.

Dieci briganti hanno attaccato il deposito della Banca Russa del commercio estero di Novorossisk; hanno ucciso un poliziotto e ferito parecchi impiegati, quindi sono fuggiti con 40 mila rubli.

Una barca affondata
Trenta annegati
Uglicht, 13, notte.

In un villaggio sul Volga una barca troppo carica di passeggieri affondò. 30 persone annegarono.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Appendice della *Stampa* (45

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Scendiamo! — rantolò Margherita.

— No. Prima di discendere voglio parlare a Bigorne. E prima di parlare a lui, è necessario che io parli con voi!

— Voi volete sapere ove si trovi la giovanetta che è stata portata via dal Tempio, è vero?...

— Sì, signora — disse gravemente Buridano. — Ma pensate un po', prima di prendere una cattiva determinazione, se per caso voi mi deste un falso indirizzo...

— Ebbene, che cosa avverrebbe?

— Ebbene! domani mattina, a rischio della mia vita, io penetrerei al Louvre, con Lancellotto, e racconterei al re il romanzo dei vostri amori con Carlo de Valois, la morte della contessa di Dramans, pugnalata da voi, e del piccolo Giovanni, che voi faceste annegare, perchè fin d'allora voi prediligevate l'acqua come strumento delle vostre vendette!...

Margherita fremette, non per la minaccia, ma per le ultime parole di Buridano, che le facevano indovinare come nel giovanotto non vi fosse più mistero intorno alla sorte che era riserbata agli sventurati visitatori della Torre di Nesle.

Tuttavia, siccome ella era una donna difficile a domare, tenne testa all'uragano, si rialzò e disse con mirabile accento di sdegno:

— Una regina non mentisce, [illegible]. Di tutti gli insulti da voi pronunciati contro di me, non voglio ritenerne che uno solo: il dubbio che avete or ora espresso. Andate, signore. Dietro la cortina dei pilastri, nella casa attinente alla torricella quadrata, voi troverete colei che cercate.

Buridano s'inchinò profondamente.

Poi gridò:

— Bigorne, io scendo!

— Benissimo, signore!

Un istante, Buridano si volse verso la regina, come se avesse voluto esprimere qualche idea. Ma la vide così rigida, così pallida sotto il chiarore di un raggio di luna, così simile ad uno spettro, come se ella fosse stato il genio della torre maledetta, che fu preso da un fremito e si fece indietro; poi si slanciò giù per la scaletta a chiocciola.

Margherita allora emise un sospiro d'atroce disperazione, e, tutta d'un pezzo, ricadde riversa sul pavimento della piattaforma. Una imprecazione sfuggì alle sue labbra illividite, poi perdè i sensi.

CAPITOLO XIX.

La Torre del Diavolo

Buridano discese, con la fronte madida di sudore, l'interminabile scaletta a chiocciola. Ad ogni piano egli s'aspettava di vedersi piombare addosso un nugolo di sicari. Ma, sia che Margherita fosse tanto atterrita da lasciarlo andare via, sia che ella non avesse ripreso i sensi abbastanza in tempo da poter dare l'ordine d'assalirlo, egli arrivò al pianterreno senza aver visto anima viva, senza aver udito altro rumore che il sibilo del vento che faceva cigolare le porte.

Arrivato in quella grande sala illuminata che formava come il vestibolo della Torre, egli picchiò col pugno sulla porta.

— Eccomi! — disse la voce di Bigorne.

Buridano spinse allora i chiavistelli interni. Un istante più tardi, si trovava nella strada. Barcollò un poco, come se la reazione delle violenti emozioni che aveva provate lo avesse atterrato.

Alcuni uomini mascherati, nascosti presso la riva del fiume, fra i salici, accorsero all'appello di Bigorne, e ben presto, grazie alle sue cure, Buridano ritrovava l'energia che fino a quel punto lo aveva sì mirabilmente sostenuto.

Con un gesto, egli impose silenzio a tutti coloro che erano avidi di sapere.

— Presto! — diss'egli. — Fra qualche minuto sarebbe troppo tardi.... La barca?...

— E' là attaccata ad uno di quei pilastri — disse uno degli uomini mascherati.

— Imbarchiamoci!

Tutti e cinque si precipitarono sulla riva, ed entrarono in un barca che era, infatti, attaccata là, coi remi pronti.

— Bigorne? — fece Buridano nel momento in cui la corda stava per essere sciolta.

Bigorne non rispose. Bigorne non c'era.

La corda era sciolta; non rimaneva più che spingere la barca con un colpo di remo.

— Partiamo — fece uno degli uomini. — Se tardiamo ancora, ci lasso potrebbero mandarci qualche brutto regalo!

— Bigorne! — chiamò Buridano. — Aspettate un momento. Non voglio abbandonare il mio fedele scudiero, Bigorne!...

— Eccomi! — rispose con una voce rauca di terrore Lancellotto che accorreva e che, con un salto balzò nella barca.

Il suo sforzo però era evidente; perchè, immediatamente dopo, le sue ginocchia si piegarono, ed egli cadde lungo disteso su di un banco, mentre che la leggera imbarcazione, sotto la spinta di due remi vigorosamente maneggiati, volava sulla superficie del fiume.

— Perdio! — gridò uno di quelli che remavano — Lancellotto sta male!

— Testa e ventre! — esclamò l'altro rematore — ho paura che a Bigorne gli sia andato il vino di traverso!

— No, no, mio caro signor Goffredo... Niente vino e niente di traverso!... Sono così scombussolato perchè ho visto uno spettro... Sì, sì, proprio uno spettro, ed è inutile che mi canzoniate... Ouff! Non sapevo che mi avrebbe prodotto tanto effetto il vedere gli ospiti dell'altro mondo! Ho ancora i capelli irti sul capo!....

Un silenzio però sulla barca. Lancellotto pareva, infatti, colpito da un terror panico e nessuno, fra quei cinque uomini coraggiosi, risoluti, capaci di sfidare la morte in qualunque occasione, potè liberarsi da un leggero fremito che gli pervadeva le ossa.

Righetto Haudryot si fece il segno della croce.

Goffredo d'Aulnay mormorò una preghiera.

Che cosa aveva visto Lancellotto Bigorne?

Ecco:

Nel momento in cui finiva di demolire la fortificazione di travi che aveva elevata per barricare la porta, nel momento in cui Buridano usciva dalla porta stessa, un'ombra era sorta dal fondo delle tenebre, una donna, che, con un passo tranquillo era entrata nella sala del pianterreno.

Bigorne intravide forse il suo viso? Oppure la sola curiosità lo spinse? Quella donna che entrava là così calma in un tale momento ed in sì strane circostanze, produsse forse in lui qualche misteriosa impressione?

Non si può dire. Il certo è che Lancellotto Bigorne si slanciò sulle sue traccie e la raggiunse nel momento in cui ella stava per mettere il piede sul primo gradino della scala. L'afferrò rudemente per il braccio.

La donna era mascherata...

— Per la trippa del diavolo! — gridò Lancellotto. — Voglio sapere chi sei!

— Vuoi sapere chi sono? — disse la donna con una voce che fece dare un passo indietro a Bigorne.

La donna, con passo fermo si avvicinò alla lanterna appesa al muro, in modo che la luce cadesse sul suo volto. Poi continuò:

(Continua)

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

13 Giugno

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3 75 % netto: prezzi nominali 104 75. — Id. per fine corrente 104 82 1/2, 104 85.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 80.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 85.

Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 85.

Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 104 60.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 55.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 104 65.

Godimento dal 1.o aprile 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 325, lettera 100 425.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 40, lettera 100 50.
Germania 4: denaro 124 175, lett. 124 270.
Londra 3: denaro 25 35, lettera 25 40.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1467, 1468, 1468 25, 1467 50, 1468, 1468 50.
- Banca Commerciale 850, 850 50, 850 25, 850 75, 851.
- Banco Roma 103 50.
- Ferrovie Meridionali 662 50, 663.
- Mediterranee 420.
- Concimi Vicenza 107 75, 108 50.
- Fiat 140 50.

Continuano le buone disposizioni generali. Bancari attivi.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

13 giugno 1911 — Ore 12,10:

Rendita 3 75 (fine corr.) 104 82 1/2, 104 85.
Rendita 3 75 contante (c. m.) 104 75.
Rendita 3 50 cont. (c. m.) 104 60.
Azioni Banca d'Italia 1467, 1468, 1468 25, 1468, 1467 75, 1468, 1468 25, 1468 50.
- Banca Commerciale 850, 850 50.
- Ferrovie Meridionali 662 50.
- Ferrovie Mediterranee 419 75, 420.
- Wandel 207.

Cronaca della riunione pomeridiana

13 giugno — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 85.
Azioni Banca d'Italia 1469, 1468 50.
- Commerciale 854 50, 854, 853 50.
- Credito Italiano 559.
- Meridionali 664, 664 25.
- Mediterranee 420 50.
- Fiat 140 75.

Fermi. la Commerciale in ulteriore notevole miglioria. Banca Italia calma e poco trattate. Ferroviari sostenuti. In complesso però affari assai limitati.

Prezzi nominali 13 Giugno

TITOLI SPECIALI

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 [illegible] Medit., Adr. e Sic. 367 —
» Ferr. Romane 3 0/0 372 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 518 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 382 —
» Ferr. Novara 3 0/0 380 —
» » Cuneo 3 0/0 400 —
» » » 4 0/0 [illegible] —
Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 387 50
» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0 372 —
» Canali Cavour 4 0/0 [illegible] —
» Risan. Napoli 5 0/0 512 —
Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Bra 5 0/0 [illegible] —
» Ferr. Bra-Castagnole-Mortara 300 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie 1ª [illegible] 360 —
Città Roma 3 75 0/0 502 50.
Prestito unific. città di Napoli 5 0/0 101 [illegible]
Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 Net. 497 —

Azioni

Bancarie

Banco d'Italia — —
» Comm. It. [illegible] — —
Credito Italiano — —
Soc. Banc. Italiana — —
Banco di Roma — —
Banco della Liguria — —
Banca di Torino [illegible] — —
Società Banc. e Industriale Torinese 124 —

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Second. Sardegna 307 50
» » Sicule 672 50
» » Mantova-Modena 797 50
» » Italia 706 —
» » Pinerolo (1ª em.) 441 —
» » » (2ª em.) 340 —
» Navig. Gen. Italiana Florio e Rubattino — —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche 216 —
» An. Tramway Ferr. 400 —
» Rom. Tramw.-Omn. — —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Ital. Gas 357 —
» Consum. Gas-Luce 240 —
» Ferriere Italiane — —
» An. Offic. già Diatto — —
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C. — —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.) 243 —
» Siderurgica Savona — —
» Acciaierie Terni — —
» Ital. d'Elettrochim. — —
» Fabbr. It. d'autom. — —
» It. Zust, c. autom. — —
» Automobili Rapid — —
» An. [illegible] carburo di calcio (Roma) — —
Industrie alimentari ed affini [illegible] — —
Soc. Gener. Imm.-Agr. 274 —
Società Acqua potabile di Torino 664 —
» Molini [illegible] Pantanella (Roma) — —
» Ardesiera di Genova 735 —
» Idroelettrica Ferrar. — —
» Romana Fabb. Zucc. — —
» Venchi e C., cioco. 152 —

Industrie varie

Soc. Cartiera Italiana 1170 —
» Cart. Meridionali 606 —
» Manif. lane Borgosesia 424 —
» Calzi Casale 316 —
» di Miniera [illegible] Costruz. [illegible] — —
» An. Pell. e Calzat. 30 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Vercelese 400 —
Ferrovie Meridion. 350 —
» Second. Sardegna 317 —
» Sarde, serie A 362 —
» » » B 367 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro — —
Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche 515 —
Officine di Savigliano 510 —
Soc. Sider. di Savona 510 —
» Napol. Impr. Elettr. 495 —
Carb. di calcio (Roma) 492 —
Prest. Prov. Alessand. 491 50
» Prov. di Lucca 490 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0 505 —
» di S. Paolo 3 1/2 0/0 490 —
» Banca d'Italia 3 1/2 0/0 501 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 515 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 511 —
Fondiario 3 1/2 496 50

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 13, ore 20:

Rendita Italiana 104 85.

Antimonio 51 50 — Acqua marcia 1930 — Ascoo 31 — Ansaldo 245 — Banca d'Italia 1469 — Banca Commerciale 854 — Banco Roma 103 50 — Bosi Stabili 324 — Carburo 605 — Concimi 113 — Credito Italiano 559 — Condotte d'acqua 381 — Elba 257 — Ferriere Italiane 101 — Forni Elettrici 54 — Gas 1057 — Immobiliari 275 75 — Imprese Fondiarie 113 25 — Kerka 253 — Metallurgica Italiana 104 — Meridionali 665 — Mediterranee 419 50 — Montecatini 117 50 — Molini Pantanella 100 — Navigazione Generale 385 — Omnibus 254 50 — Piombino 145 50 — Risanamento 75 — Soda 74 50.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 13, ore 11,50:

Rendita Italiana contanti 104 87 — Id. fine mese 104 75.

Mediterranee 420 — Credito Italiano 559 — Banca Commerciale 850 50 — Banco di Roma 103 — Società Bancaria 99 — Lanificio Rossi 1638 — Cotoni Cantoni 383 — Rubattino 380 — Raffineria L. L. 360 — Cassa Sovvenzioni 53 — Venete 170 — Terni 1459 — Edison 656 — Obbligazioni Meridionali 359 25 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 368 75 — Fond. Banca Nazionale 502 25 — Cassa di Risparmio 5 0/0 516 50 — Id. 4 0/0 506 25 — Cotonificio Veneziano 86 — Meridionali 662 — Banca d'Italia 1467 50 — Obbligazioni Mediterranee 503 — Metalli 103 50 — Beni Stabili 325 — Savona 309 — Elba 257 — Distilleria 93 — Carburo 592 50 — Concimi Chimici 108 50 — Fondi Rustici 158 50 — Molini Alta Italia 226 50 — Birra 182 — Fenolino 180 50 — Viscosa 1085 — Ansaldo 245.

Cambio su Parigi 100 35 — Id. Londra 25 30 1/2 — Id. Berlino 124 25 — Id. Svizzera 100 45 — Id. Vienna 105 75.

Tendenza calma.

* * *

Ci telefonano da Milano, 13, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 14 (chiusura) — Altra buona giornata, con transazioni soddisfacenti; maggiormente favorita la Banca d'Italia fra 1467, 1468 50, 1468 50; Commerciale 850, 855, 854; Credito 559; Bancaria 99, 100; Terni 1456, 1460, 1463; Elba 256, 257; Savona 309, 310; Ansaldo 244; Ferriera 60, 161; Eridania 741; Carburo 605; Concimi 107 50, 109. Ben tenuti anche gli ex Ferroviari: le Rubattino a 381 50, 382 50; Viscosa 1082; Cantoni 385; Italo-Americane 217 50; Marconi 47; Automobili Bianchi riportate a 113, 113 50. Rendita ferma a 104 67, 104 80 fine mese. Cambi stazionari.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 13, ore 18,30:

Accentuasi la fermezza. Cessate le organizzate pressioni dei giorni scorsi, il mercato riprende oggi vivamente sui Bancari, Terni e Meridionali per ricompre dello scoperto, rimanendo il resto in una nominale fermezza. Le Banca d'Italia da 1467 chiudono a 1469 50. Attive e domandate le Commerciali da 850 a 854 50. Credito da 558 a 560. In ripresa le Meridionali da 663 a 665. Ben tenuti i Saccariferi: Raffinerie da 370 a 369 50; Industrie da 310 a 309; Eridania a 740. Siderurgici fermissimi: Terni da 1452 a 1460; Ansaldo da 243 a 245; Elba da 255 a 257 50; Savona da 308 a 310 50. Nuova spinta sul Carburo, che, dopo aver toccato il 608, chiude a 603. Ricercata la Rendita per l'avvicinarsi del *coupon*. Più offerti i cambi.

Rendita 104 80, 104 85 — Banca 1467, 1468, 1468 50, 1469 50, 1470, 1469 — Comit 850, 851, 852, 853, 853 50 — Credito 558, 559 — Meridionali 663, 664, 664 50 — Mittel 419, 420 — Rubattino 380, 381 — Raffineria 369, 369 50 — Industria 310, 309 — Eridania 740, 741 — Terni 1452, 1457, 1460 — Armstrong 243, 244 50 — Elba 255, 257 50 — Savona 308 50, 310 50 — Molini 227 — Semolerie 308 50 — Carburo 600, 603, 608, 605, 603 — Ferriere 160 50 — Italia 81 50 — Banco Liguria 128 75.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	13	12		13	12
Rend. franc. ammort.	— —	— —	Argento fino..	— —	90 01
Rend. 3 perp.	90 17	90 17	Cred. Fondiar.	830 —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez..........	5550	5600
Id. Ital. 3 75	104 50	— —	Lotti Turchi..	217 50	217 50
Cambi Londra	25 21	25 [illegible]	Ferr. Meridion.	663 —	— —
Consol. ingl. 2 75	79 [illegible]	79 7/8	Rendita Russa	98 70	98 85
Obbl. Lomb.	266 —	266 —	N. prest. russo	104 75	104 75
Cambio Italia	99 7/8	99 7/8	Russo 1909....	103 70	103 70
Turco nuovo	91 60	92 82	R. portogh. 3	68 42	68 60
Banca Parigi	1842 —	1838 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino....	437	450 —	Camb. Madrid	60 40	— —
Egiziano 4 0/0	101 65	101 60	B. Comm. Ital.	850 —	848 —
R. Unghere. 4	97 [illegible]	96 30	Rendita Serba	91 60	91 10
R. Spagn. est.	96 15	96 32	Bulgara 1896	491 —	495 50
Banca Ottom.	718 —	— —			
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Rosmowies.	1491 —	1487 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol...	621 —	626 —
Rame Londra	64 1/8	63 7/8	Thomson....	815 —	814 —
Brasile 5 0/0..	— —	— —	Rand Mines	199 50	199 —
Id. id. rescis.	— —	— —	De Beers..	478 50	481 —
Brasile 4 0/0..	89 50	89 60	Chartered.	43 25	43 50
Credit Lyon..	1501 —	1505 —	Ferreyra..	173 —	170 50
Andalous.....	291 —	298 —	Radfontein	41 50	41 —
Nord Espagne	417 —	417 —	Roodeport	8 75	8 75
Saragozza....	431 —	430 —	Golds Field	123 50	123 50
Rio Tinto....	1752 —	1735 —	Gedold....	27 —	27 75

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 8. — Aggio dell'oro 8 1/2.

Buenos Ayres, 10. — Prezzi carta 227,27 per 100 pesi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 10. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 90 75.

Londra, 10 — Argento pence 24 1/2 all'oncia, standard di grammi. titolo 925 millesimi.

Nuova York, 10 — L'argento si quota a centesimi di dollari 53 — per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 5 all'11 giugno 1911.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto: Sanati 104, vitelli 960, buoi 11, moggie e manze 70, tori 20, vacche 30, suini 65, capre 8, montoni e pec. 33, agnelli 61, capretti 251. Totale 2138.

Razze e varietà — Bovini di razza piemontese, valdostana, charolaise, limousine, schwyz, simmenthaler e meticci.

Suini di razza romagnola, jorkshire, berkshire e meticci.

Ovini e caprini delle nostre vallate alpine.

Condizioni generali del bestiame, buone.

Sanati da L. 14 — a 15 75 — Vitelli da 10 80 a 13 — Buoi e manzi da 8 — a 10 — Tori da 8 — a 10 50 Moggie e manze, torelli da 8 a 10 — Vacche e soriani in genere da 5 — a 7 50 Suini da 12 50 — a 13 75 Montoni, pecore e capre da 6 — a 8 — — Agnelli da 12 50 a 13 50 — Capretti da 15 — a 17 50.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 11 85; Vitelli 11 75; Buoi 9 —; Tori 9 25; Moggie 9 —; Soriani 9 25; Maiali 13 10; Montoni 7 —; Agnelli 13 —; Capretti 16 25.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 458, vitelli 343, buoi 23, manzi in quattro denti 9, id. in 2 denti 14, moggie e manzi 31, tori 39, vacche 40, suini 178, capre 5, montoni e pecore 146, agnelli 123, capretti 781, equini 22. — Totale 2178.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di aprile. — Buoi e Manzi 132; Tori 110; Vacche 165; Torelli e Moggie 109; Sanati 1851; Vitelli 3197; Suini 1011; Montoni, Capre e Pecore 721; Agnelli e Capretti 11,321; Equini 74. — Totale capi 18,691.

Nel mese di aprile 1910 si macellarono capi 17,217.

Animali macellati nel contado nel mese di aprile 1911. — Sanati 54; Vitelli 475; Vacche 5; Moggie 7; Suini 105; Ovini 255. — Totale 901.

Nel mese di aprile 1910 si macellarono capi 1078.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed essiccaz. delle sete più Bertoldo e C.

Operazioni del 13 giugno

Organzini	C.	15	Kg.	1535,04
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	4	»	254,41
Lana	»	1	»	108,38
Articoli diversi .	»	—	»	—
Totale	C.	20	Kg.	2760,38
Sete pesate . . .	»	2	»	108,41
Lane pesate . . .	»	—	»	—
Totale C.		22	Kg.	2861,74

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati . . .	N.	226	Kg.	20071,50
Pesati	»	7	»	298,77

ROVIGO, 13 giugno.

Frumenti polesine fino da L. 27 50 a 28 buono mercantile da L. 27 15 a 27 35; mercantile da L. 26 45 a 26 75.

Mercato con molti compratori.

Frumenti aumentati da trenta a quaranta centesimi. Granoni invariati.

Mercati Esteri

Farina e frumento

PARIGI, 13 (sera)

Farina 12 marche pel corrente Fr. 34 50 — Id. per maggio-giugno fr. 34 60 — Id. giugno-luglio fr. 34 65 4 mesi da maggio fr. 33 50.

Mercato debole.

ANVERSA, 13 (sera)

Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 13 (sera)

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 32 50 — Idem raffinato disponibile fr. 66 75.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 35 10 — Idem maggio-giugno 35 10.

Mercato pesante.

HAVRE, 13 (sera)

Caffè — Sacchi venduti 12.000.

Mercato calmo.

MAGDEBURGO 13 (sera)

Zucchero di barbabietole — Mercato sostenuto. Idem per maggio Rmk. 10.65 — Idem per giugno Rmk. 10 90.

Cotone

HAVRE, 13 (sera)

Cotoni, vendita balle, 35.000.

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 13 (sera)

Cotoni. Domanda pel mercato in generale ristretta. — Vendita della giornata Balle N. 4.000 di cui per la speculazione e riesportazione Balle N. 500.

Importazioni balle N. —.

Futuri americani tendenza pes., domanda moder. Per corrente D. 8,14; giugno-luglio 8,08; agosto-settembre 7,60; ottobre-novembre 7,32.

Tendenza — Cotoni Americani, pesante. Brasiliani facile — Egiziani, sostenuta — Surata, invariata.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A' Visconti, via Arcivescovado, 23, liquida prezzi eccezionali quartine, sedine, buste, carte bianche, colorate, copertine, quadrette. Occasione unica tipografi, cartolai. c 22756

CAPPELLI signora fine stagione modo ... Ieri ... a venti. — Detto, Alfieri, 11. 23106

CAPITALISTI. Impiegherete sicuramente redditivamente vostri capitali rivolgendovi ragioniere Bardanzo, Pietro Micca, 15. c 23114

INCANTO giudiziale. Venerdì, 16 corrente, ore 9 1/2, in via Cavour, 13, piano nobile, vendita di tutto il ricco assortimento in fiori artificiali, guarnizioni piume, forniture modiste, caduti nel fallimento Algostino. c 23133

LIQUIDAZIONE. Sapone per famiglia centesimi trentacinque chilogramma. — Saponificio via Ormea, 91, Torino. c 23070

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

HOTEL Belvedere Orta (Lago d'Orta). Grande parco pini, abeti, altitudine 400 metri, splendida posizione, pensione moderata. Ciana. c 21996

VILLE signorili prossime alla città, per famiglie, d'affittare al presente. — Rivolgersi Sacerdote, via Roma, 41, Torino. c 23041

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CAMERA mobiliata disponibile subito via Genova, 14. — Rivolgersi portinaio. c 23143

CAMERIERA cercasi subito per alloggio e studio medico; esigonsi referenze. — Presentarsi ore 17, via Sacchi, 28. c 23031

CAMERIERA cercasi, abile, con buone referenze, per famiglia distinta. — Scrivere cassetta 1054 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23113

CAPO tintore per Lanificio in Torino, pratico tintura in pezza, in fiocco e coll'indaco, cercasi per subito. — Scrivere E. S. [illegible], posta, Torino. c 23126

CERCASI da Stabilimento industriale abilissimo corrispondente italiano con buona calligrafia e che abbia cognizioni di lingue estere e sappia scrivere bene sulla macchina. — Offerte dettagliate con referenze a cassetta N. 1007 D., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 22783

CERCASI apprendista fattorino ufficio disposto condurre carretto. Primo stipendio 30 mensili. — Urne, Alfieri, 4. c 23118

CERCASI per Stand Macchine Esposizione Sala Lavoro rappresentante. — Scrivere cassetta 1058 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23130

CERCASI per farmacia uomo per pulizia e servizio. — Rivolgersi Ufficio Poste Barriera Casale. 23059

CHAUFFEUR cercasi fino corrente mese. — Scrivere, indicando referenze, cassetta 1014 D., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 22841

CONIUGI Salvano, 1, via Finanze. Accettansi subito abili lavoranti corpetto e juponiste. c 23007

CERCASI fattorino giovane, robusto, referenze, per consegna merce col carrello; occorre riagire. — Fasoli, 41, via Roma. c 23120

CERCO magazziniere fisso ... stipendio oltre cento lire mensili; occorre cauzione. — Biglione, via Po, 38. c 23152

DATTILOGRAFA troverebbe posto subito purchè rapidissima usare macchina Remington; inutile presentarsi non sapendo scrivere rapidamente senza errori. — Offerte, indicando pretese, a cassetta 1043 D., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 23021

FABBRICA automobili in Torino cerca subito giovane collaudatore di pezzi lavorati; mandare per iscritto età, esperienza, e pretese cassetta 1048 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23043

IMPORTANTE Casa in articoli di gomma elastica cerca giovane magazziniere, possibilmente conoscenza articoli di chirurgia e merceria. — Scrivere cassetta 1042 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 23018

LA Ditta V. Valabrega fa ricerca di un abile capo verniciatore. c 23043

PER miniera Alta Italia con impianti elettrici cercansi vari capiservizi. Preferiscesi personale tecnico, uscente da scuola professionale o mineraria, con qualche anno pratica in miniera oppure officina. — Indirizzare proposte con referenze cassetta 144 B., Haasenstein e Vogler, Milano. 22904 M

RAGAZZA pratica cucina, volenterosa, cercasi. — Portinaio Nizza, 27. c 23116

RISPETTABILE Ditta abbisogna abili juponiste, corpiste. — Rivolgersi via Zecca, 11. c 23124

SIGNORINA bella presenza, bellissima calligrafia, ricercasi importante Stabilimento Vanchiglia. Stipendio quaranta. — Mullermann, posta, Torino. 22985

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A giovane licenza commerciale, pratica, referenze ottime, occorre impiego subito. — Scrivere cassetta 1055 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23128

ABILE montatore elettricista, con perfetta cognizione impianti luce e macchinario, impiegherebbesi come capo presso importante Ditta o Centrale. Serie referenze. — Scrivere casella 1053 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23100

ASSUMO contabilità, tenuta libri, occorrendo impianto, sistemazione Negozio, Azienda qualsiasi — Scrivere cassetta 1046 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23044

DIRETTORE Filanda accetterebbe offerte per miglioramento posizione. Applicazioni proprî brevetti industria serica portanti massima economia. — Tessera 9468, fermo posta, Genova. c 23152

DONNA capacissima facende domestiche, robusta, svelta, impiegherebbesi per solo buon trattamento, purchè possa tenere bambino con sè. — Scrivere posta, Giovanna. c 23117

FUOCHISTA patentato meccanico, referenze, certificati, impiegherebbesi. — A. Rossotti, posta, Torino. c 23087

GIOVANE serio, istruito, praticissimo meccanica, garanzia 5000, impiegherebbesi. — Rovetti, posta. c 23086

GIOVANE ventenne occuperebbesi presso Magazzino alimentario come magazziniere. Brave titolo. — Scrivere G. F., fermo posta, Ivrea. c 23099

INGEGNERE civile, disponendo metà giornata, assumerebbe qualsiasi lavoro, progetto, anche in collaborazione. — Scrivere cassetta 1059 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23137

R. pensionato di Stato, sotto gli anni 40, bella presenza, parla il francese, impiegherebbesi come esattore, fattorino, portinaio presso importante Stabilimento o come uomo di casa presso famiglia signorile. — Scrivere M. Giovanni, posta, Alba (Cuneo). c 23136

RAGIONIERE professionista offresi capo-contabile importante Azienda. Referenze massime, cauzione. — Scrivere cassetta 1055 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23123

TRENTENNE, abilissimo contabile d'officina, coltimi, ecc., impiegherebbesi presso Stabilimento industriale; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1030 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 22937

VENTIQUATTRENNE, presenza, intelligente, scuole tecniche, contabilità, referenze, cerca impiego; buon pianista, organista. — Ammato Rosellini, posta. c 22851

VENTITREENNE bella presenza, licenza liceale, occuperebbesi; miti pretese. — Scrivere cassetta 1011 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23110

30enne, serio, bella presenza, impiegherebbesi come magazziniere, aiuto contabile; miti pretese. — Rota, via Madama Cristina, 137. c 23101

30enne italiana, parla inglese, francese, offresi venditrice o commessa Bar Esposizione. — Portinaio corso Duca Genova, 5. c 23038

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ANTICO banco vendita gioielli e bigiotterie, clientela affezionata, alloggio unito, centrale, rimettesi buone condizioni, rilievo 10,000; riducibile. — Tratta B. Trinchero, via Pietro Micca, 15. c 23071

BOTTEGA Officina biciclette, forte vendita, lavoro incredibile, poco rilievo, rimettesi ritiro commercio. — Prono, Venti Settembre, 16. c 23108

CEDESI causa partenza avviatissimo laboratorio stiratrice. — Via Principe Amedeo, 50. c 23017

FARMACIA buonissima, presso centro industriale lombardo, vendo. Abitazione comoda. Esclusi mediatori. — Galeno, 777, posta, Gallarate. 22560 M

MOTIVO famiglia cedo buonissimo Caffè, vini, liquori, bellissima posizione d'angolo, lire 3700. — Turco, via Roma, 41. c 23095

MUTUO di lire 30,000 al 5 50 comprera imposta, garantito su fabbricato in costruzione, intermediari. — Scrivere cassetta 1057 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 23969

NEGOZIO giornali, cancelleria, giocattoli, con rendita, in Borgo San Paolo. — Portinaio via Martiri Pescatore, 3. c 23082

NEGOZIO alimentare (Porta Nuova), buon affare, rimettesi subito causa partenza (2000 blocco). — Rolli, via Silvio Pellico, N. 8. c 23094

NEGOZIO alimentario avviatissimo, ingrosso e minuto, in Chivasso, rimettesi per cessazione di commercio. — Rivolgersi presso Quartara, via Botero, N. 8, Torino. c 23097

RIMETTESI Stand degustazione vini Esposizione destra Pilonetto interno. — Trattative portinaio corso Oporto, 5. c 23938

RIMETTESI subito Commestibili. — Rivolgersi via Saluzzo, N. 116, bottega [illegible]. c 23030

RIMETTESI avviatissimo negozio pettinatura, profumerie vicinanze Esposizione. — Rivolgersi portinaio via Valperga Caluso, 8. c 23134

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI San Mauro casa di campagna sei membri, giardino, vicinanza tramways. — Farmacia Viale, via Palazzo Città, Torino. c 23112

AFFITTASI stagione estiva appartamento ammobigliato presso Canavesano. — Portinaio via Genova, 1. 22739

AFFITTASI venti minuti fermata tram Sambuy villino 8 camere mobiliate, pianoforte, giardino. — Recapito Accomatore Sambuy. c 23165

COLLINA affittansi palazzina 14-16 camere vuote oppure ammobigliate, visibili, giardino. Strada carrozzabile. — Via Columbo, 9, vicino stazioni, Moncalieri. c 23078

GASSINO. Affittansi 10 camere in villa signorilmente mobiliate, con giardino e orticello. — Chiesa. c 23042

LA Morra. Affittasi villino sei camere mobiliate. — Rivolgersi Cavatorta Bernardo, Bra. c 23075

MACUGNANA. Vendesi villa ammobigliata, 10 camere, bagno, cantina, camere, cantine, lavanderia, acqua potabile, grande giardino ombreggiato, serra, posizione splendida. — Rivolgersi a Treverse Borca di Macugnana. 21360 M

MONTAGNA, Valle di Ayas, altitudine 1700, posizione splendida, tre alloggi d'affittare. Albergo locale adatto per albergo. — Per schiarimenti scrivere cassetta 1223 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 22653

MORGEX (Valle Aosta), metri 250. Affittasi stagione estiva, 200 metri dal paese, presso bagni di Prè Saint-Didier, elegante alloggio mobiliato 4-6 camere, con cucina. Posizione incantevole. Comodità. Spedizioni fotografia. — Fenoret Luigi. 23149

TERRENO Torino vendesi, bella posizione, conveniente. — Calla, via Ospedale, 38. c 23067

TERRENO 100,000 mq. prossimità Barriera Milano vendesi urgente prezzo eccezionale, occasione. — Scrivere cassetta 1052 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23099

VENDONSI divisione eredità due case recente costruzione. Buon reddito. Barriera Orbassano. Scrivere cassetta 1211 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23470

VENDO casetta campagna sei ambienti, con frutteto, vicinissimo a Torino; 5000. — Biglione, via Po, 38. c 23015

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI in casa signorile di nuova costruzione alloggi da 4 a 12 ambienti, scala marmo, riscaldamento a termosifone. — Corso Siccardi, 62. 23594

AFFITTANSI due grandiosi saloni con sottopiano, uso Banca, Studio, Rappresentanze. — Via Maria Vittoria, 26. c 21365

AFFITTANSI subito in elegante palazzina otto camere, terrazzo, giardino. Visibile tutte le ore. — Via Asti, 10. 22592

AFFITTASI alloggio signorile, 6 camere, camerette, comodità moderne, riscaldamento termosifone, piano nobile. — Via Gioberti, 78, con vista sul corso Sommeiller (tre linee tramviarie). 20056

AFFITTASI al presente grande alloggio primo piano via Pescatore, 7. — Rivolgersi portinaio. c 23003

AFFITTASI 1.o ottobre prossimo, corso Oporto, 33, alloggio piano terreno rialzato 7 camere, camerino, corridoio disimpegno, adatto anche per ufficio. Altro al piano secondo, 5 camere, camerino, corridoio disimpegno. Altro al piano quarto, 5 ambienti, camerino, corridoio disimpegno (luce elettrica, gas, riscaldamento e ogni comodità moderna). — Rivolgersi geometra Foccatta, via Bellezia, 15, piano primo. 23051

ALLOGGIO elegante via San Secondo, 26, nove vani, terrazzo, termosifone, bagno. c 22753

ALLOGGIO, ufficio con magazzini sottostanti affittansi piano terreno, via Fabro, 6. c 23055

DUE camere con piccola entrata, passaggio più corretto, cedonsi subito con o senza mobilio. — Portinaio Beaumont, 34. c 23020

ELEGANTE alloggio sei camere, 1.o piano, gabinetto bagno, comodità moderne. — Via Cibrario, 53 bis. c 23033

LOCALE del negozio tipo-litografico Montest, piazza Castello, 23, affittasi 1.o luglio. — Rivolgersi Leporati, Mode, piazza Castello, 23. c 23096

MONCALIERI. Alloggio signorile 4 camere, giardino, acqua, gas. — Via Colombo, 9, vicino stazioni. c 23077

PICCOLO alloggio mobiliato liberissimo. — Tavella, Santa Chiara, 50, piano primo. 23119

STUDIO per pittore cercasi con annessa latrina, acqua potabile, nonchè piccolo alloggio. — Sufatti, posta. 23105

1.o ottobre, anche prima: Alloggio moderno terrano, 6 vani. — Via Giusti, 4 (corso Vinzaglio). c 22556

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A distinta, seria persona affittasi camera, volendo salotto, mobiliati, splendida posizione. — Scrivere cassetta 1200 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 22342

AFFITTASI bellissima camera mobiliata via Bogino, 11, piano primo. c 23020

AFFITTASI subito elegante camera, volendo uso cucina. — Gioberti, 45, Chiesa. c 23166

AFFITTASI al presente elegante camera ammobigliata, disimpegnata. — Via Gasometro, 4. c 23111

BELLA camera, pianerottolo, volendo breve termine. — Prono, Venti Settembre, 16. c 23109

CAMERA civilmente mobiliata, passaggio liberissimo, primo piano, subito. — Via della Rocca, 30. c 22918

DISTINTO avvocato, stabile, cerca camera e salotto elegantemente ammobigliati, con ogni comodità moderna, possibilmente con camerino da bagno, in posizione arieggiata, casa signorile, e presso distinta famiglia. Eventualmente anche buonissima pensione. — Scrivere, dando preciso indirizzo, a Mario, 32, posta, Torino. c 23035

IMPIEGATO ragioniere cerca camera vuota, possibilmente con pensione. — Indicare prezzo Perruzza, posta, Torino. c 23005

PENSIONE buona, con o senza camera, anche breve soggiorno. — Italia 321. c 23032

PICCOLA signorile famiglia non affittacamere affitterebbe camera elegantemente ammobigliata a distinto signore. — Scrivere cassetta 1044 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23033

PRESENTE camera, salotto ammobigliati, ingresso particolare. — Via Accademia Albertina, 36. c 23115

SIGNORE serio bellissima grande camera elegantemente mobiliata, 1.o piano, comodità tram, prezzo moderato, non affittacamere. — Via San Paolo, 4 bis, Rolla. c 23037

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTI viaggiatori, rappresentanti ricercansi dalla Ditta Rossi Banderini, Società legalmente costituita per vendita Obbligazioni Prestiti a premio, Rendita Italiana. Forti provvigioni; condizioni speciali a coloro che lavorano per altre Ditte o che desiderano cambiare. — Casella 29, Firenze. c 23046

RAPPRESENTANTI con personale viaggiante questa regione assumono qualunque rappresentanza diretta. Veniamo di persona per trattare. — Casella 53, Bari. c 21935

URGONO persone praticissime Piemonte lanciare, introdurre disinfettanti primaria marca. Lauta provvigione. Cercansi depositari. — Offerte Memo, Valle San Martino, 209, Torino. c 23065

VIAGGIATORE con abbonamento lavorerebbe provvigione articolo consumo. — Tessera ferroviaria 18461/1, Bra. c 23073

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREI arpa d'occasione. — Scrivere Carlo Besi, piazza Vittorio Emanuele, 4, Torino. c 23009

AUTOMOBILE Dedion, 8 cavalli, uso corsa, prezzo bassissimo. — Via Massena, 28. c 23008

ABITI eleganti, nuovi, usati, compransi, vendonsi. — Pesaresi, via Nizza, 17. c 22922

BICICLETTA signora, una uomo, splendide, prezzo incredibile. — Via Mazzini, 46. c 23039

BICICLETTA d'occasione Bianchi, da corsa, smontabile, come nuova, 120. — Carmagnola, corso Valentino, 11. c 23050

CARA — Triste, immenso desiderio vederti, udire tua voce, adorarti, Lavoro amoti immensamente, follemente. Giovedì; ardentissimi saluti tuo sempre. c 23145

CAMBIO, vendo bicicletta turismo; altra corsa. — Verona, via Milano, 18. c 23066

CAPIMASTRI. Compero grossa partita legname da ponte usato, purchè ottimo stato (piante, braghieri, tavole). — Offerte prezzo Brami, Circonvallazione, 146. c 23062

CARROZZERIA Spider 4 posti, quasi nuova, elegante; mite prezzo. — Portinaio via Cibrario, 33 bis. c 23054

CERCASI distinta signora o signorina disponga di alcune ore del giorno per accompagnare signorina passeggio, scopo reciproca compagnia. Ritirasi giorno 19 corrente. — Scrivere cassetta 1015 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 22843

CERCASI baracca usata, portata 1000. — Offerte cassetta 1047 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23032

COMPETENTE mancia chi consegnerà cane grifone, metà tosato, di nome Loris, smarrito domenica a P. N., al portinaio di via Galliari, 7. 23161

COMPRO charrette 4 posti; vendo charrette 2 posti. — Morello, posta. c 23023

DECORATORI che intendano concorrere lavori case nuovo cantiere indirizzo cassetta 1040 D., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 23041

GIARDINIERI. Vendo serra come nuova, 6 per 3, prezzo conveniente. — Via Asti, 10. c 22593

LONDRA — Corretto esame ritardare di un giorno. Arrivederla. Saluti affettuosi. c 23159

MOTORE a gas povero 50 HP., in ottime condizioni, visibile in funzione, vendesi. — Scrivere cassetta 1223 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 22450

OCCASIONE vendonsi cancelli ufficio 130 85. — Pier Carlo Boggio, 68. 23125

OTTIMA occasione per un negoziante. Vendesi buon cavallo, nonchè coupé con gomme, bellissimo furgone quasi nuovo, finimenti e fieno. Scuderia gratis fino 30 corrente. — Rivolgersi Magazzini Bianchi, via Viotti, Torino. 23094

PIANOFORTE occasione vendo L. 300; visibile dalle 14 alle 16. — Zergani, via Barotti, 14. 23017

SIGNORA benestante desidera incontrare matrimonio, riputazione. — Corrispondere numero 64, posta. c 23011

SIGNORINA forestiera cerca prestito continuare fino luglio. — Ricevuta 823, posta. c 22240

VEDOVA trentenne, sana, bella presenza, cerca relazione, scopo matrimonio, con persona agiata. — Biglione, via Po, 38. c 23014

VENDESI bicicletta signora come nuova. — Cibrario, 25, portinaio, ore 9-12. c 23023

VENDONSI eleganti mobili; alloggio da rimettere. — Via San Donato, 23. c 21816

VENDONSI camera letto, salottino completo, specchi, ecc. — Portinaio via Rocca, 6. c 23057

VENDO splendido abito tulle ricamato, L. 100. — Posta A. B. 1003. c 23012

VIS-A-VIS — Fui site indicatomi, ma inutilmente. Attendo altro scritto indicantemi ancora, possibilmente, modo consegnarla mia. Perdoni insistenza, ma è necessario. c 23156

9 giugno — Impossibile scrivere prima; amore tanto, pensieri, desiderati ardentemente. c 23006

9 Giugno — Ricordi?!... 18 ottobre giubilava!!... tutta...! Rammenta!... Madre!... Giuoco troppo bello... trascina precipizio. Aspettami... c 23079

3 Luglio — Sono avvisato come all'ultima sfera. Dama questa, staccata morrei. Per pietà sii mia sempre. Scrivi confortandomi. Tuo. 23054

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della « Stampa »)

— Era in oro...
— E poi?
— Tondo...
— Tutto qui?
— Si, signore...

Bianca fissava ancora miss Hidden, come per domandarle se aveva parlato troppo. A fior di labbro, miss Hidden le fece capire:

— Zitta, mia cara!... Silenzio... non parlare più... basta...

Paolino Broquet non era uomo da lasciarsi giocare, fosse pure dalla più astuta delle donne. Egli non ebbe l'aria di rendersi conto di quel facile colloquio tra la piccola Bianca e miss Hidden; ma prendendo dolcemente con due dita la bazzetta della ballerina, come per una carezza paterna, la costrinse a voltare la testa verso di lui. Poi le disse:

— Voi non dovete ignorare, mia cara piccina, che quando si sa qualche cosa intorno ad un malfattore e non si rivela tutto al magistrato si passa per volere salvare i colpevoli... ed allora la legge, che non scherza mai e non ammette reticenze, vi considera semplicemente come tale...

— Complice! — gridò Bianca spaventata — Io complice!...

— Ma certo... e voi sapete anche che i complici sono trattati quasi alla stessa stregua degli stessi rei del delitto... Perciò, mia piccola e cara Bianca, se voi rifiutate di dirmi ciò che sapete, mi mettete nella dura necessità di arrestarvi, per tenervi a disposizione della giustizia...

La piccola ballerina ebbe un sussulto di terrore.

— Arrestarmi come complice di ladri, di assassini!?

— Eh!... Così vuole la legge...

— Ma è terribile! è spaventoso! Oh, signore, ascoltatemi!... Quest'uomo, questo miserabile, sì, l'ho veduto... lo riconoscerei bene ancora... ma non posso dirvi chi è... La sua voce, se ancora la udissi, la riconoscerei forse... il suo suono è ancora nel mio orecchio... Ma è tutto quello che posso dire... è tutto quello che posso fare, signore... Ve lo giuro!...

— Io non vi chiedo, mia piccola Bianca, che di descrivermi alla meglio l'anello che quest'uomo portava all'indice della mano sinistra.

— Ecco... era un grosso anello d'oro, che portava in rosso... in rubini... una specie di cifra... un 4...

— Un 4?.. come questo? — domandò Broquet scrivendo su un pezzo di carta la cifra indicata da Bianca.

— Si, proprio così... ma i rubini facevano nello stesso tempo un 7...

— Un 7 come questo?... due cifre l'una accanto all'altra, separate, formano 47 o 74.

— No, signore, io me ne ricordo, non erano due cifre... il sette era in alto ed il 4 in basso... e non facevo, tutto, che una cifra sola...

—Ah! una cifra sola... Così? Allora non era più un numero, ma una lettera, guardate...

— Si, proprio così... una Z. Si, faceva una Z...

Paolino Broquet si mise a ridere.

— Grazie, piccola Bianca — disse egli — Voi siete così impressionata che la vostra memoria è turbata. Vi faccio dire tutto quello che voglio io!... Basta,., per oggi... Per questa volta voi non andrete a vedere il sole a scacchi...

Dopo averle prodigato ancora una carezza paterna, Paolino Broquet congedò la ballerina e madama Frisette.

Miss Hidden voleva seguirle, ma Broquet la trattenne.

— Che cosa pensate, miss Hidden di tutto questo? — egli le domandò.

— Io penso che i nostri diamanti non hanno molta probabilità di tornare a noi, e che l'assassino della piccola Brettone, a quest'ora deve essere molto lontano...

Paolino Broquet alzò le braccia al cielo.

— Ho paura anch'io. — Disse egli seriamente. — Da ieri non abbiamo appreso nulla di nuovo. Questa storia del falso pompiere, del piombo fuso, del carto circuito, dell'anello d'oro col quattro, il sette e la zeta... tutto in rubini... è un po' fantastica...

— Dite che è ridicolo!...

— Sì... questa bambina, ed anche madama Frisette, hanno il cervello pieno di fantasticherie, di storie da romanzi di appendice... Ciò che ci ha detto Bianca non ha significato, non regge... Sono, lo confesso, un po' avvilito... Bisogna ricominciare da capo... Non abbiamo fatto una passo innanzi...

— O non è questo il vostro mestiere? — disse miss Hidden — Dubitate forse della vostra proverbiale abilità, del vostro meraviglioso ingegno? Paolino Broquet sarebbe forse finito con Zigomar?

Miss Hidden salutò e corse via, alla ricerca di Bianca, nell'andito e nei camerini.

Poco dopo, anche Paolino Broquet, il suo luogotenente Gabriele ed Eugenio, che avevano assistito all'interrogatorio con una ansietà che è facile immaginarsi, si ritirarono.

L'ufficio del signor Eugenio non era vuoto che da qualche minuto, quando, tutto ad un tratto, dolcemente, il coperchio di una cassa a scrigno, dove si serbavano vecchie carte, programmi e manifesti fuginiliti, si sollevò...

Un uomo uscì da quella cassa, con precauzione.

E quest'uomo, che in quella incomoda posizione aveva assistito alla scena degli interrogatori, aveva sulle labbra un riso sarcastico.

— Imbecilli! — esclamò egli alzando le spalle. — Questi poliziotti da romanzo sono grotteschi... Il loro fiuto, la loro intuizione... sono tutte storie amene. Quando si accomodano i romanzi in maniera da far trionfare ad ogni costo questi eroi... la cosa va... ma nella vita reale è un altro paio di maniche. Ed ecco che il più celebre, il più reputato, il terribilissimo Paolino Broquet, il preteso vincitore di Zigomar, ascolta le fandonie di una vecchia vestiarista e di una ballerina minorenne, fonda tutta la sua inchiesta sopra un anello al dito indice della mano sinistra, e spera di trovare il suo uomo perchè costui porta una Z in rubini.... Povero cervello!!

L'uomo, così dicendo, tolse dall'indice della mano sinistra un largo cerchio d'oro, sul quale una linea di rubini, due volte spezzata ad angolo, formava una Z color del sangue.

Mise l'anello nel taschino della sottoveste e disse:

— Ed ora, Paolino Broquet, acchiappami!...

III.

La sciarpa di seta verde

Quella sera, Rosa de la Huerte e miss Hidden figuravano nel programma della rappresentazione. Il chiasso sollevato dalla notizia del furto dei diamanti e della uccisione della piccola Brettone aveva attirato al Circo una folla straordinaria.

L'ingresso ai camerini era assolutamente interdetto, un agente si trovava davanti al corridoio dei camerini di miss Ida e della cavallerizza spagnuola; Paolino Broquet, inoltre, aveva incaricato uno dei suoi uomini di vegliare sulla piccola bianca e di non abbandonarla che quando, finito lo spettacolo, ella sarebbe rientrata a casa sua.

Rosa e Miss Hidden scesero, dunque, in pista a raccogliere ampia messe d'applausi.

Rosa de la Huerte ostentava una nuova collana di diamanti; miss Hedden portava al braccio sinistro un largo braccialetto d'oro.

(Continua)